



Un Salvagente per il rispetto dei diritti dei cittadini

Sarà in edicola per la prima volta domenica prossima, ma dalla settimana successiva Salvagente, l'enciclopedia dei diritti del cittadino, uscirà ogni sabato, insieme con l'Unità, a 1500 lire. Un settimanale certamente utile per districarsi nella giungla dei servizi pubblici e della burocrazia e per invogliare i cittadini a partecipare di più. Ieri, a Roma, presentazione ufficiale dell'iniziativa con il direttore de l'Unità, D'Alema, e il presidente, Sarti.

Concorsi pubblici L'età massima è 40 anni

La nuova normativa è stata caldeggiata dai movimenti femminili Cgil, Cisl e Uil.

In cinquemila a Praga sfidano la polizia

Insieme ai soliti slogan che invocavano libertà, verità, e «diritti dell'uomo» i manifestanti hanno scandito anche leri il nome del dissidente in carcere Vaclav Havel e di altri arrestati per avere partecipato alle manifestazioni dei giorni scorsi.

AI LETTORI

Negli ultimi due giorni «l'Unità» è giunta tardi e incompleta in molte zone, è stata saltuariamente inviata agli abbonati, in particolare in Emilia-Romagna, dove già da diversi mesi si verificavano seri inconvenienti nella distribuzione del giornale. A vecchi problemi irrisolti nella struttura complessiva dell'azienda si sono aggiunti infatti nuovi problemi sorti con l'avvio del processo di rinnovamento tecnologico degli impianti. Ce ne scusiamo con i lettori e gli abbonati, annunciando che la direzione del giornale sta decidendo misure d'emergenza per superare questo difficile passaggio.

DOMANI ALLA CASA BIANCA A Miami continuano gli scontri razziali: tre morti. Peggiorano i conti dello Stato e il dollaro balla.

Bush parte tra i guai

Rivolta nera e deficit alle stelle

L'ombra del razzismo

GIANFRANCO CORBINI

L'attore televisivo più noto e meglio pagato negli Stati Uniti è Bill Cosby. Il suo programma ha la maggiore indice di ascolto settimanale e produce i massimi profitti. Bill Cosby è nero, tutti gli attori del suo show sono neri e il protagonista è un medico nero. Le vicende della famiglia Robinson sono simili a quelle di altri milioni di famiglie, il suo terreno di vita rispecchia apparentemente quello della classe media americana bianca ma sono pochi i neri che potrebbero identificarsi con Bill Cosby.

Soltanto vent'anni fa il mondo rappresentato dalla televisione negli Stati Uniti era tutto bianco, oggi è diventato bicolore. Ma non possiamo giudicare la questione razziale soltanto dal punto di vista della visibilità dei neri nella fabbrica dei sogni televisivi.

Nello stesso momento in cui la famiglia Robinson fa vedere a piangere un terzo degli americani le cronache ci mostrano le immagini della violenza di Miami. La nazione dedica un giorno dell'anno, ufficialmente, al ricordo di Martin Luther King: al Congresso, nei parlamenti statali e nelle amministrazioni locali i neri possono essere rappresentati grazie alle leggi e alle decisioni della Corte Suprema che hanno sancito, dopo molte lotte, la loro eguaglianza; ma il conflitto fra bianchi e neri si ripresenta in nuovi forme, sempre più veementi, e stende tuttora un'ombra allarmante sulla società americana.

L'ombra del razzismo ricompare durante l'ultima campagna elettorale, grazie ad alcuni sospetti annunci politici dei repubblicani, è stata evocata allora da molti commentatori e ricompare adesso nelle analisi posteleitorali quando ci si chiede in quale misura la «questione nera» abbia influenzato il risultato elettorale o per quale ragione il nuovo presidente rappresenti una maggioranza - «apparente» - bianca come un giorno.

Che cosa sta accadendo in America nei rapporti tra bianchi e neri e, più in generale, tra i vari gruppi etnici che convivono nella nazione? Un sondaggio Harris pubblicato in questi giorni appare incoraggiante e sconcerante al tempo stesso. Ne risulta, infatti, che i bianchi appaiono meno ostili di prima a quelle misure che dovrebbero garantire l'egualità fra le razze, credono (per il 67%) alla integrazione scolastica e più della metà degli interrogati (63%) ritiene che si dovrebbe fare di più per promuovere una maggiore eguaglianza per i neri e per altre minoranze razziali.

L'aspetto sconcerante, tuttavia, è costituito dal modo diverso in cui bianchi e neri vedono la situazione. I primi ritengono che una gran parte delle rivendicazioni nere siano state accolte e soddisfatte, i neri dal canto loro sono di parere contrario. I bianchi ritengono che per un uguale lavoro gli uni e gli altri ricevono la stessa paga, ma i neri sanno per esperienza che non è così. Insomma c'è anche un equivoco di fondo per cui una parte dei bianchi, in realtà, ritiene che i Robinson rappresentino in fondo la condizione nera prevalente. La rivolta di Miami ci mostra l'altro lato della questione e le cifre della povertà, della disoccupazione e della mortalità infantile, denunciano una spaccatura che è ancora ben lungi dall'essere sanata.

Ma negli anni di Reagan si è allargata. Fra i bambini al di sotto dei limiti di sussistenza due su tre sono neri, tra i 30 milioni di poveri ufficiali due su tre sono neri, e tra i lavoratori pagati al di sotto del minimo la maggioranza sono neri. Questo è il messaggio indiretto lanciato da Miami dai «dimenticati» neri di uno dei più grossi ghetti nazionali.

Alla vigilia delle elezioni il «Washington Post» aveva scritto che i neri hanno ragioni particolari per reclamare l'attenzione di coloro che governano. Dopo otto anni di indifferenza al caso viene ricordato adesso un problema che non può essere risolto soltanto dal Congresso o nei tribunali ma investe la coscienza di tutti e, soprattutto, di chi si accinge a governarlo.



Tre giovani neri arrestati durante gli scontri con la polizia a Miami.

MARIA LAURA RODOTÀ RENZO STEFANELLI SIEGMUND GINZBERG A PAGINA 10

L'Accademia delle scienze non lo presenterà alle elezioni

Bocciato il candidato Sakharov

L'Accademia delle scienze dell'Urss silura il premio Nobel Andrej Sakharov: la sua candidatura a deputato bocciata a scrutinio segreto. Furibonda discussione al plenum degli scrittori, mentre la Pravda dà voce alle proteste di un gruppo di intellettuali conservatori. Sotto accusa il settimanale «Ogoniok», protagonista della lotta contro i residui stalinisti.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE GIULIETTO CHIESA

MOSCA. L'accademico Andrej Sakharov è stato clamorosamente escluso ieri notte dalla lista dei candidati per l'elezione a deputato del «Congresso», il nuovo parlamento dell'Urss. Nonostante fosse stato proposto da ben cinquecento istituti dell'Accademia delle scienze, il premio Nobel per la pace è stato cancellato, a scrutinio segreto da più della metà dei presenti. Era stato proprio Sakharov, in apertura di discussione, a proporre che i 130 candidati a deputato venissero tutti approvati e potessero concorrere alla conquista dei 25 seggi che spettano, secondo la legge, all'Accademia delle scienze dell'Urss. Solo ventitré gli eletti: si tratta di direttori di istituto o di vicepresidenti dell'Accademia. Nella medesima votazione è stato bocciato anche l'accademico Roald Saggadeev, un altro del promotore della «Tribuna di Mosca», tra i più autorevoli consiglieri di Gorbaciov nel campo strategico. Quanto è accaduto segnala una netta vittoria dei gruppi conservatori e corporativi del mondo scientifico che solleverà probabilmente un'ondata di polemiche.

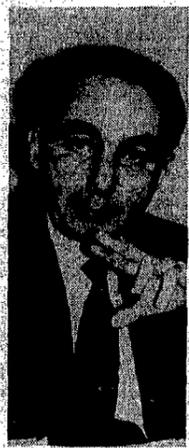
Il telegiornale ieri sera ha riferito che il plenum dell'Unione scrittori era ancora in corso tra «discussioni accalorate e turbolente».

SERGIO SERGI A PAGINA 10

La relazione del ministro del Tesoro. Martelli attacca e la Dc replica: «Sei Narciso»

«La politica economica è saltata»

Amato boccia se stesso e il governo



Doveva essere un quadro di riferimento sulla finanza pubblica per impostare il nuovo confronto coi sindacati, ma il documento di Amato - apprezzato anche da Pri e Pli - consegnato ieri a De Mita suona come un'allarmata denuncia della politica economica del governo. Se non si pone subito mano a «riforme forti», dice il ministro del Tesoro, la linea del risanamento va già considerata saltata.

ALBERTO LEISS

ROMA. Undici cartelle considerate «eccellenti» dal presidente del Consiglio, ma che lanciano un «vero e proprio allarme» la finanza pubblica rischia di sfuggire ad ogni controllo se il governo non cambia rotta. Ma Giuliano Amato è più sbrigativo di proposte concrete proprio sul terreno delle «riforme forti», dice poco sul fisco, e ripete vecchie idee sui tagli alla spesa. Claudio Martelli intanto provoca le reazioni dei «Popolo» usando la mano pesante con De Mita, accusato di aver confuso la delegazione socialista al governo con tutto il Psi e i sindacati: «Difficile dire ora - afferma il vice di Craxi - se sui decreti fiscali ci sarà un calvario o una passeggiata parlamentare». Le proposte dei socialisti, peraltro, rimangono ancora ignote. Anche Visentini attacca il presidente del Consiglio: gli ultimi suoi discorsi sono «obubilazioni» e c'è da sperare che «ripreda il senso l'equilibrio».

BOCCONETTI • MELONÉ A PAGINA 3

Sciopero generale I militari: «Siamo solidali»

ROMA. È un evento senza precedenti: i militari italiani esprimono «piena solidarietà» alle iniziative per l'equità fiscale condotte dai sindacati e dalle altre parti sociali; e auspicano «che gli obiettivi che essi si propongono siano rapidamente raggiunti». La dichiarazione è del Cocer, il Consiglio centrale di rappresentanza dei militari, che comprende soldati, sottufficiali e ufficiali dell'aeronautica, della marina, dell'esercito, dei carabinieri e della guardia di finanza. Il Cocer ed esprime la volontà di quasi mezzo milione di uomini in divisa. Nel comunicato si afferma che «i cittadini militari sono parte integrante, del settore del pubblico impiego, e che, come tutti gli altri lavoratori dipendenti, sono assoggettati ad evidenti e inique imposizioni fiscali, a fronte dell'impunità di altre categorie che non ottemperano al dettato dell'art. 53 della Costituzione». «Nonostante il ruolo marginale nel quale è costretto ad operare, il Cocer ha deliberato di chiedere al ministro della Difesa di rappresentare al Consiglio dei ministri il malessere dei militari, «vestiti dall'iniquo carico fiscale», e la solidarietà alla azione sindacale.

FABIO INWINKL

Csm: Smuraglia si dimette dall'Antimafia

Il comitato Antimafia del Csm ha un nuovo presidente. Carlo Smuraglia ha lasciato l'incarico che aveva retto per oltre due anni. Gli subentra Marcello Maddalena (Magistratura indipendente). Sul avvicendamento sancito ieri dal plenum di palazzo dei Marsicalli, hanno pesato le manovre di gruppi che negli ultimi tempi avevano tradito insofferenza nei confronti della presenza Smuraglia.

FABIO INWINKL

«accetti la natura dell'organismo e la durata del suo incarico. Un gesto di correttezza istituzionale, quello di Smuraglia. Ma non si tratta solo di ragioni procedurali. Si era sempre più delineato uno schieramento, imperniato sui gruppi di «Unicosti» e Magistratura indipendente, che premeva per un cambio di guida di questo organismo.

A PAGINA 8

Revocato l'agitazione degli uomini radar

L'Italia agli Usa: meno caccia sul Tirreno

Vertice a cinque, ieri sera a palazzo Chigi, per affrontare l'emergenza voli. Il ministro dei Trasporti ha chiesto a Zanone e alla Farnesina di farsi portavoce con gli Usa della necessità di «alleggerire» le aerovie civili dalle troppo frequenti intrusioni dei caccia. Ieri, intanto, gli uomini radar hanno revocato lo sciopero che oggi avrebbe paralizzato tutti gli scali.

NADIA TARANTINI PAOLA SACCHI

ROMA. La prima misura concreta sarà l'apertura di nuove aerovie al traffico civile e, da subito, una redistribuzione dei «carico» militare e civile sulle attuali. Tutti concordi - Santuz e Zanone - nel definire «sciusti» i nostri cieli, ma evidentemente le denunce dei piloti e la preoccupazione manifestata dalle compagnie aeree straniere hanno impensierito il governo. Tant'è che ieri sera la presidenza del Consiglio ha convocato i mi-

La Fiat assistita dallo Stato

Non bastavano, a difendere la linea Romiti nel «caso Fiat», i giornali ufficiali del gruppo («Stampa» e «Corriere») con le loro omissioni o compiacenze; non bastavano; a confortare le ragioni «moralistiche» di Bobbio, le lance obbedienti schierate a favore dell'efficienza sono tutti i costumi di due intellettuali come Luciano Gallino e Massimo L. Salvadori, ora è intervenuto anche Mario Pirani, sulla «Repubblica» di ieri («È la Fiat tornò «cattiva»», con un ragionamento a mio giudizio distorto, oltre che fuorviante).

Pirani ammette candidamente: «Si può dare per scontato che «casi di violazione dello statuto dei lavoratori (alla Fiat) vengano accertati: che «i "manager", mossi dall'imperativo dell'efficienza, abbiano talvolta superato il confine oltre il quale il suo perseguimento si tramuta in sopruso». Ma - ecco il punto - reagendo al «sopruso» il sindacato si è macchiato di arcaico «operatismo» e il Pci ha ceduto «alle lusinghe della cultura anticapitalista».

Ragionamento distorto e fuorviante, dicevano.

1) Dietro alla battaglia per la tutela dei diritti sindacali alla Fiat c'è non soltanto la lotta obbligata in difesa dei diritti costituzionali di libertà, ma anche una piena e matura coscienza delle esigenze di un industrialismo moderno, adeguato alla grande (e riconosciuta) rivoluzione tecnologica (e informatica) operata in Fiat negli anni Ottanta. Lo confermava ieri nella intervista all'«Unità» un docente del prestigio di Marco Vitale, certo non «comunista operista estremista»: alle industrie di oggi serve un sindacato forte, cosciente, attivo e pienamente legittimato.

Un anno fa in un dossier sulla Fiat del mensile «Politica e economia», si poteva leggere (Seraino Negrelli): «Tutte le innovazioni Fiat hanno efficacia solo in un ambiente in cui sia diffusa una fiducia reciproca fra «management», lavoratori e loro rappresentanti; dove le prerogative manageriali siano ridotte, a vantaggio di una certa «cooperazione conflittuale». Alla fabbrica informatizzata di domani, flessibile ma anche vulnerabile, serve più democrazia e un sindacato che sappia contrattare diffusamente e validamente garantendo consenso creativo. Lo sapevano molti degli stessi dirigenti Fiat prima che la recente e brutale vittoria di Romiti ai vertici aziendali mettesse loro la mardacchia.

2) La Fiat non è quella salvatrice delle buone ragioni del profitto e della buona salute dell'industria, e della buona

Jaruzelski vince Prima però stava per dimettersi

VARSAVIA. Jaruzelski ce l'ha fatta; ma la linea dell'apertura graduale a Solidarnosc è passata a prezzo di una lotta lacerante all'interno del Comitato centrale del Poup. Tanto che per vincere il presidente dei conservatori il primo segretario si è visto costretto ad offrire le sue dimissioni e a chiedere un voto di fiducia di fronte ai dubbi suscitati dalla linea del partito nei confronti del disciolto sindacato. È accaduto martedì notte nel corso dell'infuocato dibattito che ha visto scottarsi all'interno del Cc polacco le due anime del partito comunista. L'agenzia ufficiale «PAP», che riporta l'episodio, aggiunge che Jaruzelski ha presentato anche, con le loro

A PAGINA 9

VITTORIO RAGONE PAGINA 7

L'Unità

Giornale del Partito comunista italiano
fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

Cieli sereni

VINCENZO VASILE

Ecco alcuni brani della sceneggiatura del «cielo più pazzo del mondo», un film del genere molto realistico. «Tutto normale» comincia a lanciare questo messaggio la torre di controllo di Ciampino rivolta ad un comandante Pan Am che segnala di essere stato affiancato in volo da due caccia a 40 miglia da Punta Raisi. «Come? normale?», s'intromette un pilota italiano. «Lasciaci lavorare», è la risposta. In cabina i passeggeri vengono invitati ad allacciare le cinture e l'equipaggio ad affacciarsi ai finestrini per avvistare altri aerei. Poi continuano a succedersi di tutti i colori sulle aeree Ambra 13 ed Ambra 18, tratti di cielo che passano su Ponza e Sorrento, vie obbligate, oltre che per il traffico nazionale, per i collegamenti con Africa e Medio Oriente. La voce fuori campo spiega che dal 9 gennaio è in corso sul basso Tirreno l'esercitazione «National week 1989»: letteralmente «settimana nazionale», ma si sa che in America fanno le cose in grande e una settimana chissà quanto può durare...

Nota del regista per la produzione: In questo film ci vuole assolutamente un buon doppiaggio. Per descrivere, infatti, quel che succede «normalmente» in questi cieli sono disponibili solo termini di lingua inglese. Quell'aereo di linea, pieno di passeggeri, che vedete adesso inquadrato, in italiano lo direte «circondato da caccia» militari. Ma tecnicamente si tratta di un normale «close air patrol», ovvero pattugliamento ravvicinato. Si vede a questo punto John Wayne alla «caccia» di comando che caccia via lo «sporco intruso» — ma in inglese suona meglio — del volo A1 Palermo-Roma che si ostina a volare. Da lassù, è innegabile, si offre una bella vista: 27 navi e 150 aerei che battono contemporaneamente il Mediterraneo in questa lunga «settimana nazionale» che gli Usa sono venuti a celebrare a casa nostra, senza sprecare purtroppo stavolta eccessiva fantasia per la denominazione, come invece era accaduto per l'operazione Nato «Dragon Hammer» (Mantello del Dragone), o per la precedente che si chiamava «Distant Drums» (Tamburi lontani).

Tra tanta poesia non guasta un pizzico di cinerità: lo schermo viene occupato da un pilota di aereo «civile» che maneggia un apparecchio che si chiama «transponder». Il quale, meraviglia della tecnica, collegandosi col radar di terra riesce persino ad identificare uno per uno e riprodurre sullo schermo in tre dimensioni gli altri aerei che gli passano accanto. Ad un tratto l'apparecchio elettronico va in tilt come un videogioco scassato: stanno passando aerei militari. Il transponder non dà né quota, né velocità di questi oggetti misteriosi che volleggiano attorno ai jet, gli aerei militari non sono identificabili, se non si scostano dalla rotta c'è pericolo grave, ma l'inquadratura passa dal volto teso del comandante a quello radioso dell'hostess che distribuisce giornali e bevande.

Leto fine: in sovrimpressione scorre l'ultimo «notam» diffuso ai comandanti dei voli di linea il 9 gennaio, quando il cielo cominciò ad affollarsi. In inglese si avverte l'inizio di una «intensa attività militare nello spazio aereo Roma - Fir - Vir» nello spazio aereo sopra le acque internazionali. Si baderà all'«dovuto rispetto» (due regard) per la sicurezza. E tutti gli aerei rispetteranno le procedure, parola di «notam». Ed ecco un bel disegno luminoso: sul radar di Ciampino compaiono 32 puntolini che girano come mosche in un tratto di cielo di 54 km di larghezza. La data che compare sullo schermo è quella di tre giorni fa, Ore 13.30. I puntolini sono trentadue caccia a reazione, e così si dimostra che per i voli passeggeri proprio non c'è spazio... Del resto, non c'è lo sciopero dei piloti? Ma già il film è terminato, e passa il ragazzo coi gelati. Questo film l'hanno fatto vedere a Zanonè, che s'è complimentato per la fotografia e la macchina da presa, deluso solo per la mancanza di vere scene d'azione. Ha semplicemente fatto eliminare dalla versione definitiva alcuni rapidi scorcio dell'isola di Ustica perché quell'isola, ha detto, «porta male». Alla fine della proiezione il ministero ha spedito ai giornali una nota che dice che «in questi giorni non vi sono state esercitazioni aeree nazionali o Nato»; che «nel corrente mese di gennaio si registra un intenso traffico di aerei militari americani su acque internazionali»; che «tale movimento sta avvenendo nel rispetto della sicurezza del traffico civile. Sulla base dei dati raccolti non risulta alcuna infrazione da parte di velivoli militari alle regole dell'Organizzazione internazionale per l'aviazione», nei comportamenti che abbiamo generato pericoli».

Il presidente socialista della commissione Trasporti, Antonio Tesia, s'è informato ed ha rivelato l'altra sera ad un Tg di avere appreso con sgomento dai militari che secondo queste norme un caccia si può avvicinare ad un aereo civile fino a 300 metri, e tutto sulla carta rimane «normale». Ma Zanonè e Santuz non hanno tempo di guardare i Tg e ieri sera entrando a palazzo Chigi per un «verice» hanno ripetuto «tutto normale». Ma come mai se tutto è normale hanno chiesto agli americani di ridimensionare le missioni dei Rambo nel Mediterraneo?

Ugo Pecchioli ritorna sulle proposte avanzate dal Partito comunista che tanto hanno fatto discutere in questi giorni



Insisto: leva ridotta ed esercito professionale

UGO PECCHIOLI

La necessità di approcci radicalmente nuovi ai problemi del servizio militare e della difesa nazionale credo sia stata comprovata dal generale interesse e dal coinvolgimento nel dibattito che si è subito aperto. Succede così quando dietro le parole e le proposte c'è una questione reale di grande momento che preme. Ed il dibattito in tutte le sue espressioni — non solo in quelle di consenso così numerose e così varie per provenienza — ha già dato importanti contributi. Non preoccupa qualche deformazione delle proposte da noi formulate. Se dovuta a frettolosa lettura o a equivoci comunque determinati, non mancherà il chiarimento.

Ciò che nel confronto è comunque utile evitare sono le pregiudiziali di tipo ideologico, le inerzie del pensiero, l'astrazione dalla realtà. La leva e la difesa sono questioni politiche concrete e come tali è bene affrontarle.

Il punto da tenere ben fermo sono le due esigenze di fondo che, in questo campo, si pongono nell'Italia d'oggi e nella fase internazionale che si va delineando.

Da una parte il fatto che l'attuale sistema di leva consuetudine ormai un insopportabile anacronismo. Mantenere in vita così com'è significa aggravare sotto il profilo della condizione individuale e sul piano sociale e morale la questione giovanile già tanto acuta e sulla quale in definitiva si giocano le prospettive del paese. Anziché scandalizzarsi come qualcuno fa — per la diffusa insolenza verso la legge, credo occorre assumere in chiave positiva la carica di sollecitazione critica che essa esprime. L'altra esigenza è quella ineludibile di garantire ai livelli necessari la sicurezza dei impegni internazionali dell'Italia.

ma con l'intento preciso di stare attivamente e responsabilmente dentro la svolta di pace in corso nelle relazioni internazionali e già segnata da costanti straordinarie novità. Del resto — come è noto — sono in corso sia ad Est che ad Ovest anche sostanziali revisioni dottrinali circa l'impostazione stessa della forza e degli strumenti. «Non si tratta dunque di esercitazioni in una specie di somma algebrica fra vantaggi e rischi dell'uno o dell'altro schema di esercito. Il problema è altro: come riorganizzare la forza militare italiana in funzione di queste vitali esigenze, puntato così anche a rinviare — in aderenza ai problemi, ai tempi e alle culture — quel principio di solidarietà che i costituenti posero a base della leva obbligatoria. Ecco il terreno su cui si collocano le proposte che abbiamo formulato.

Vorrei anzitutto richiamare l'attenzione sul fatto che ormai è matura la necessità di ridurre la ferma ed è perseguibile l'obiettivo di ridurla a 6 mesi. Questo è l'obiettivo immediato da cui partire. Non solo per dare una prima risposta al disagio «recente» dei giovani e della società. Ma per fare di questo obiettivo l'elemento trainante della necessaria riorganizzazione dei moduli e dello schieramento delle forze armate ancora ispirati a logiche del tutto superate e in contrasto con le esigenze che vengono sempre più affermandosi di una sicurezza fondata sulle misure di fiducia. Riproponiamo il quesito: che ci fanno i due terzi dell'esercito italiano in pieno assetto di guerra sulle frontiere di nord-est?

Dimettere la leva non è dunque una misura fine a se stessa.

ma di tutto politica. È l'impegno per dare finalmente sbocchi positivi anche al negoziato di disarmo riguardante le forze convenzionali, e insieme per garantire un puramente difensivo. Il carattere offensivo o difensivo di gran parte delle armi non è, peraltro, qualità intrinseca alle stesse ma dipende fondamentalmente dal modo e dai fini dell'impiego che ne è previsto.

«Ancora qualche parola sulla coesistenza obbligatoria. Non mi soffermo sul fatto che soltanto una minoranza dei giovani in età di leva arriva sotto le armi e qui viene in larga misura utilizzata in funzioni improprie e spesso inutili. E neanche sulla realtà dei numerosi settori militari già del tutto strutturati con caratteristiche professionali. Desidero invece precisare che la nostra proposta non intende mettere in discussione il principio costituzionale del servizio militare obbligatorio. Basta ricordarla. Da un lato abbiamo indicato — quale sbocco del percorso che deve cominciare con la riduzione della ferma a sei mesi — la necessità di una radicale riconversione della leva nel senso di una sua drastica riduzione temporale per renderla esclusivamente funzionale alla necessità di un essenziale addestramento di base (anche con eventuali brevi richiami scaglionati nel tempo). Contemporaneamente abbiamo detto che oggi vi è la necessità di corrispondere ad una moderna concezione della difesa che travalica le funzioni puramente militari, investendo sempre più vasti ambiti sociali e civili, e si identifica con la difesa del patrimonio umano, ambientale, artistico. Non solo dunque riconversione unitaria delle forze democratiche...

naivo nel servizio civile: riorientando e potenziandolo. Individuando le più efficaci forme di raccordo fra servizio militare e servizio civile, riflettendo sulla ricchezza di esperienze e di valori delle tante forme di volontariato. Dunque nessuna delega o deresponsabilizzazione come qualcuno teme, ma nuovo e ben più profondo coinvolgimento democratico della società in una visione moderna della difesa.

Non si può certo negare la complessità dei problemi che si aprono; quelli sui quali mi sono soffermato e altri: i costi certamente alti, le garanzie circa la qualità dell'arruolamento, i contenuti della formazione, le carriere e poi le condizioni del reinserimento nella sfera civile e produttiva. Di primaria importanza è certamente la questione dei poteri di controllo e di indirizzo che il Parlamento dovrà esercitare e delle forme di un rapporto stretto tra forze armate e società civile in tutte le sue rappresentanze. Su ognuno di questi problemi sono indispensabili approfondite e responsabili riflessioni. Ma attentati a non agitare soltanto spauracchi. Le risorse necessarie, quelle materiali e quelle umane, culturali, morali possono essere reperite ed emergere se ci si impegna con coraggio e immaginazione attorno a progetti di grande respiro in sintonia con i tempi e le esigenze nuove.

Per quanto ci riguarda definiremo presto la nostra proposta anche attraverso iniziative legislative, a partire dalla riduzione della leva a sei mesi e dalle sue necessarie implicazioni. Continueremo ad agire con un preciso intento: quello di contribuire a formare su temi di così grande rilievo per la nazione la più ampia volontà unitaria delle forze democratiche...

la questione fiscale è divenuta, finalmente, lo spartiacque per una politica economica, che guardi a nuovi investimenti produttivi anche in rapporto al 1992. Sul fisco occorre che tutte le forze politiche e sociali si misurino sul serio, senza più alibi rifugiando da scambi corporativi che sono stati possibili perché coltivati da chi ha governato il paese in tutti questi anni. Anche il sindacato ha preso coscienza con ritardo dalla questione fiscale, che non può e non deve ridursi solo al lavoro autonomo e solo al fiscal drag, ma il fisco incide fortemente sulla redistribuzione del reddito di tutti i cittadini, di tutte le classi sociali.

Una macchina fiscale efficiente che colpisca l'evasione ovunque si annidi non è stata costruita volutamente proprio perché si è usata la leva fiscale a senso unico colpendo i percettori a reddito fisso da un lato, dall'altro le imprese produttive, particolarmente le piccole e medie, con una serie di balzelli che si ripetonno ogni anno con la Finanziaria. Così è incredibile che si faccia un decreto legge il 30 dicembre per decidere quale tipo di contabilità adottare per i prossimi 3 anni a cominciare dall'1-1-1989. Lo sciopero generale che i sindacati dei lavoratori si apprestano ad effettuare dovrà non aprire nuove lacerazioni fra le diverse categorie — lavoro dipendente contro lavoro autonomo —, ma appunto, perché il fisco è un problema generale, mettere sul tappeto nei confronti del governo e del Parlamento l'intera questione fiscale.

La proposta Reichlin-Visco ha il merito di proporre concretamente soluzioni che, rovesciando la politica di questi anni, potrebbero fare incassare allo Stato migliaia di miliardi che non è più possibile prendere dai soliti contribuenti. Allargare la base imponibile, abbassare le aliquote, far pagare su tutto pagando meno tutti è una cosa semplice, ma che richiede grande volontà politica, perché questa scelta apre oggettivamente contraddizioni all'interno di molti blocchi sociali ma è l'unica perseguibile, perché è inconcepibile che un'impresa abbia un carico fiscale, previdenziale, amministrativo che assuma ad oltre il 60% dell'incasso incitando di fatto all'evasione.

Proprio per le novità che propone la riforma fiscale non può essere fondata oggettivamente su scambi corporativi, spero che lo comprendano bene anche i dirigenti della Confindustria che si erano illusi a luglio, facendosi ricevere dal presidente del Consiglio, di avere ottenuto chissà quali benefici per le categorie commerciali e turistiche e poi si sono ritrovati con un pugno di mosche in mano. Lo scambio corporativo non è più conveniente nemmeno dall'ottica della categoria commerciale turistica o artigianale, poiché si rimane sul mercato e si sviluppa solo con le innovazioni, con una politica complessiva che vede nella piccola e media impresa una delle molle per lo sviluppo.

**Intervento
Un nuovo fisco che non demonizzi alcuna categoria**

GIACOMO SVICHER*

La questione fiscale è divenuta, finalmente, lo spartiacque per una politica economica, che guardi a nuovi investimenti produttivi anche in rapporto al 1992. Sul fisco occorre che tutte le forze politiche e sociali si misurino sul serio, senza più alibi rifugiando da scambi corporativi che sono stati possibili perché coltivati da chi ha governato il paese in tutti questi anni. Anche il sindacato ha preso coscienza con ritardo dalla questione fiscale, che non può e non deve ridursi solo al lavoro autonomo e solo al fiscal drag, ma il fisco incide fortemente sulla redistribuzione del reddito di tutti i cittadini, di tutte le classi sociali.

Una macchina fiscale efficiente che colpisca l'evasione ovunque si annidi non è stata costruita volutamente proprio perché si è usata la leva fiscale a senso unico colpendo i percettori a reddito fisso da un lato, dall'altro le imprese produttive, particolarmente le piccole e medie, con una serie di balzelli che si ripetonno ogni anno con la Finanziaria. Così è incredibile che si faccia un decreto legge il 30 dicembre per decidere quale tipo di contabilità adottare per i prossimi 3 anni a cominciare dall'1-1-1989. Lo sciopero generale che i sindacati dei lavoratori si apprestano ad effettuare dovrà non aprire nuove lacerazioni fra le diverse categorie — lavoro dipendente contro lavoro autonomo —, ma appunto, perché il fisco è un problema generale, mettere sul tappeto nei confronti del governo e del Parlamento l'intera questione fiscale.

La proposta Reichlin-Visco ha il merito di proporre concretamente soluzioni che, rovesciando la politica di questi anni, potrebbero fare incassare allo Stato migliaia di miliardi che non è più possibile prendere dai soliti contribuenti. Allargare la base imponibile, abbassare le aliquote, far pagare su tutto pagando meno tutti è una cosa semplice, ma che richiede grande volontà politica, perché questa scelta apre oggettivamente contraddizioni all'interno di molti blocchi sociali ma è l'unica perseguibile, perché è inconcepibile che un'impresa abbia un carico fiscale, previdenziale, amministrativo che assuma ad oltre il 60% dell'incasso incitando di fatto all'evasione.

Proprio per le novità che propone la riforma fiscale non può essere fondata oggettivamente su scambi corporativi, spero che lo comprendano bene anche i dirigenti della Confindustria che si erano illusi a luglio, facendosi ricevere dal presidente del Consiglio, di avere ottenuto chissà quali benefici per le categorie commerciali e turistiche e poi si sono ritrovati con un pugno di mosche in mano. Lo scambio corporativo non è più conveniente nemmeno dall'ottica della categoria commerciale turistica o artigianale, poiché si rimane sul mercato e si sviluppa solo con le innovazioni, con una politica complessiva che vede nella piccola e media impresa una delle molle per lo sviluppo.

Ancora una volta, occorre leggere bene le statistiche: per esempio il 30% ha l'impresa familiare, ciò significa che per moltissime donne si è cominciato a valutare economicamente l'apporto, spesso determinante, che queste danno alla piccola impresa — e quelle associazioni, come la Confindustria, che lavorano quotidianamente per affermare la realtà di quello che abbiamo, per primi, coniato negli slogan: «L'evasione fiscale è concorrenza sleale» e nel mercato ci si sviluppa solo passando «dalla bottega all'impresa». Mi pare anche illusorio pensare a grandi cifre come fa il governo in quanto il minimo da pagare per ogni imprenditore è di 7.500.000 senza alcuna garanzia giuridica e anche perché il consumo interviene sulle imprese più piccole che difficilmente sopporterebbero altri costi aggiuntivi. Ancora, come è possibile pensare a reggere il mercato turistico con i problemi ambientali che si pongono, particolarmente in Adriatico, senza una politica territoriale e di innovazione del settore e dei singoli operatori?

Tutte le associazioni di categoria del mondo del commercio, dell'artigianato, in maniera autonoma hanno prodotto progetti sul fisco. La Confindustria da molto tempo, che giungono alle stesse conclusioni, e che concordano largamente con il progetto Reichlin-Visco. Si tratta di chiedere a queste associazioni coerenza con quanto hanno scritto sui documenti di creare un largo fronte per un nuovo fisco, di non demonizzare nessuna categoria, di mettere il governo e il Parlamento di fronte alle proprie responsabilità. Questa mi pare essere l'unica strada per costruire un fisco equo per bandire la politica dello scambio.

segretario della Confindustria

L'Unità

Massimo D'Alema, direttore
Renzo Foa, condirettore
Giancarlo Bosetti, vicedirettore
Piero Sansonetti, redattore capo centrale

Editrice spa l'Unità

Armando Sarti, presidente

Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carri, Massimo D'Alema, Enrico Lepri, Armando Sarti, Pietro Verzeletti

Giorgio Ribolini, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione
00185 Roma, via dei Taurini, 19 telefono passante 06/40490, telefax 613461, fax 06/4453305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401. Iscrizione al n. 219 del registro stampa del tribunale di Roma, iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.

Direttore responsabile Giuseppe F. Minnella

Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34 Torino, telefono 011/57531
SFI, via Marzoni 37 Milano, telefono 02/83131

Stampa: Nigi spa: direzione e uffici, viale Fulvio Testi 75, Milano; stabilimenti: via Cino da Pistoia 10 Milano, via del Pelagio 5 Roma

SENZA STECCATI

MARIO GOZZINI

Aboliamo l'indulto straordinario



allo scopo di liberare i giudici con la toga per i processi più importanti. Il nuovo rito comporterà molte più udienze pubbliche: ci sono aule sufficienti? O ci si dovrà arrangiare nelle stanzette dei soppressi uffici istruzione? Infine corriamo il rischio di avere un processo per ricchi se non si troveranno gli strumenti per assicurare subito ai poveri una difesa efficace.

Ma voglio soffermarmi su una questione a giudizio di molti determinante. Perché il codice funziona, bisogna che la massima parte dei processi, anche più del 90%, si concluda senza dibattimento, con procedure variamente abbreviate, fino al patteggiamento, fra pubblica accusa e imputato questi si riconosce colpevole e ottiene una riduzione di pena. Ma tali procedure abbreviate si scontrano col fatto che provvedimenti straordinari di amnistia e indulto sono molto frequenti: ben tre, solo fra il 1978 e il 1986. Potendo contare statisticamente su un'«amnistia a breve termine, chi accetterà di definire con rapidità il conto con la giustizia? Non manderà al contrano il processo per le lunghe, con la speranza che nel frattempo

intervenga un'amnistia? Non basterà un impegno del Parlamento ad evitare in futuro provvedimenti di clemenza. Di impegni siffatti sono stati larghi, a parole, esponenti di tutti i gruppi, in occasione delle ultime amnistie. Si impone, a parer mio, una modifica della Costituzione: «L'amnistia e l'indulto sono concessi dal presidente della Repubblica su legge di delegazione del Parlamento», art. 79. L'indulto, lo sostengo da tempo, non ha più ragione d'essere dopo la norma che riduce le pene di un quarto a determinate condizioni di

comportamento in carcere, valutata dalla magistratura. C'è dunque un indulto ordinario, garantito giurisdizionalmente, sottratto alle contingenze politiche e ai relativi scambi. Lasciare in piedi l'indulto straordinario mi sembra privo di senso.

Quanto all'amnistia, i detenuti se ne aspettano ansiosamente un'altra — la quarta in undici anni — proprio in occasione dell'entrata in vigore del codice. Un'attesa anche legittima: questa volta, infatti, vi sarebbero due motivazioni non precarie, sottolineare la prima codificazione della Repubblica e agevolare l'avvio con l'eliminazione di processi arretrati. Ma a una precisa iderogabile condizione: che sia davvero l'ultima. Non ho bisogno di ricordare che l'amnistia ha ascendenza monarchica: graziosa concessione per fausti eventi nella famiglia reale.

Desiderabile, dunque, per me, la soppressione secca

dell'art. 79, se proprio non ce la sentiamo, delimitiamo almeno con rigorosa chiarezza la possibilità dell'amnistia: dicendo che la concessione può avvenire soltanto, per esempio, «in casi straordinari, per fini di pacificazione sociale». Anche la Repubblica, ammesso, può aver bisogno di cancellare imputazioni per reati commessi in occasione di conflitti sindacali particolarmente aspri, che hanno provocato fatti e comportamenti eccezionali, il cui perseguimento fino a condanna può ostacolare e non favorire il superamento del conflitto.

C'è qualcuno che presenta oggi stesso in Parlamento un disegno di legge di modifica costituzionale e ne sollecita la messa all'ordine del giorno con tutti i mezzi leciti? Viste le procedure e i tempi previsti dalla Costituzione stessa, anche se ci fosse un generale (ma improbabile) accordo, si andrebbe sempre ben oltre il 24 ottobre p.v.

Il dissesto dei conti pubblici

Questo pentapartito scricchiola

Ci vorrà qualche giorno per capire le reali intenzioni del governo sul «decretone fiscale». Ma intanto il Psi torna ad alzare il tono della polemica con De Mita. «Il governo scricchiola», dice Martelli. Il presidente del Consiglio però si copre dietro l'analisi di Amato sulla finanza pubblica giudicata «eccellente». Piccolo «giallo» sul documento socialista sul fisco, che esiste ma non è stato reso noto.

Martelli attacca De Mita
Il repubblicano Visentini:
«Il presidente del Consiglio
ha perso senno ed equilibrio»

Il Psi temporeggia sul fisco
Per ora solo vaghi accenni
Garavini: «Il governo
si presenti in Parlamento»



Giuliano Amato

Il rapporto Amato
«Riforme forti
o è il tracollo»

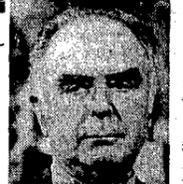
ROMA. L'unico fatto concreto di ieri, peraltro largamente annunciato, è il documento consegnato dal ministro del Tesoro Amato al presidente del Consiglio De Mita sulla situazione della finanza pubblica, giudicata pressoché disperata. Questo testo (lo chiamiamo, succintamente sul conto) dovrebbe servire da «comunicato» per la discussione e le eventuali modifiche al decreto fiscale al centro del confronto coi sindacati previsto nei prossimi giorni. Forse questo spiega in parte il tono molto allarmante di Amato, che suona in realtà come un atto di accusa all'andamento degli ultimi mesi di governo. Il fatto giudicato incapace di imboccare la strada delle riforme forti: «Nonostante ciò palazzo Chigi ha fatto sapere di considerare il documento addirittura "eccellente". E questo in una giornata politica cominciata con la diffusione di un'intervista del vicesegretario socialista Martelli in cui si accusa De Mita di non essere certamente né un Vanoni né un De Gasperi.

ALBERTO LEISS

Fin troppo forse, visto che l'annunciato documento di partito con le proposte per modificare in Parlamento il contestato «decretone fiscale» fino a sera è rimasto una specie di mistero. Personalità del governo e del partito come De Michelis e Sabino Acquaviva ieri mattina dicevano di non saperne nulla. Nel pomeriggio Giorgio Benvenuto ammetteva: «C'è, ma c'è anche qualche problema». Infine si è potuto leggere il testo di un articolo che comparirà domani sull'«Avanti!» in cui si dice che il documento è stato definito (ci hanno lavorato Forte, Cicchitto e Piro) e che indica modifiche al provvedimento fiscale «nel pieno rispetto del programma di governo». Si parla di «risparmiare» il testo del governo sulle norme antievasive, di «indicare» il consono e sul fisco, di «suggerimenti» sull'iva e la tassazione delle rendite finanziarie. C'è un accenno anche a tasse più forti sulla casa (escludendo la prima), riserva invece sul fisco agrario. «Perché», dice Forte, «vogliamo rispettare il dialogo che dovrà riprendere tra governo e sindacati». «Come mai tanto mistero? Qualcosa non è piaciuto al sindacalismo socialista? Martelli ieri sera ha tagliato corto: le proposte socialiste saranno rese note tra oggi e domani.

ROMA. Undici cartelle dal contenuto giudicato «eccellente» da De Mita, stando alle fonti di palazzo Chigi - che possono essere lette in realtà, come un'allarme, se non una sconfessione, contro l'attuale linea finanziaria del governo. Il «rapporto» di Giuliano Amato parte infatti da considerazioni preoccupate sull'andamento dell'inflazione e della bilancia con l'estero per dire che, in assenza di «riforme forti» capaci di modificare gli equilibri tra entrate e spese dello Stato, il piano di risanamento della finanza pubblica va considerato già fallito: se le cose non cambiano, dice Amato, sarà impossibile mettere insieme una finanziaria «sensibile» per l'anno nuovo. Già il fabbisogno per l'88 è risultato di 124mila miliardi, contro i 118mila previsti; di questo passo nel 1990 le spese correnti supererebbero gli obiettivi di oltre 200.000 miliardi e non si riuscirebbe a frenare l'abnorme crescita della spesa per gli interessi sul debito. La sottolineatura della gravità, quest'ultimo aspetto perverso del deficit italiano è in parte nuova. Ma quali sono le «riforme» proposte dal ministro del Tesoro? Viste da vicino le «riforme forti» deludono un po' chino. Sulla scottante materia fiscale Amato è cauto e cauto. Allude sì all'inefficienza di «introiti improvvisati» e «scorciatoie oscure» (forse si riferisce al condono?) ma si limita a ipotizzare al loro posto «ulteriori interventi sul versante delle entrate, volti a ridurre i margini, ancora consistenti, di evasione, elusione ed erosione delle basi imponibili». Il ministro è più prodigo di indicazioni sui «tagli» alla spesa, che dovrebbero riguardare sanità, previdenza, pubblico impiego e ferrovie. La spesa sanitaria è definita ormai «incontrollabile»: si

Romita e Longo
lanciano
un «Comitato per
l'unità socialista»



Ormai sono ad un passo dalla scissione con conseguente confluenza nel Psi. La minoranza del Psdi che fa capo a Pierluigi Romita (nella foto) e a Pietro Longo si è riunita ieri per lanciare un «Comitato nazionale per l'unità socialista», con ramificazioni in tutte le regioni, e per riproporre che al congresso non parteciperà. «Non vogliamo né tradire né vendere il Psdi», dice Romita e, a proposito del segretario del partito, aggiunge: «Cosa pensa Cariglia non lo so. Ammesso che abbia qualcosa nella testa». Longo tuona per l'unità organizzativa col Psi. La confluenza dovrebbe avvenire prima delle elezioni europee, al momento cioè in cui si discuteranno le candidature. Antonio Cariglia ieri non ha voluto replicare ai probabili «stranfluffi», rimandando ogni decisione alla Direzione, convocata per venerdì.

Altri due radicali
chiedono
la tessera
a Cariglia

Il presidente della commissione bicamerale per il Mezzogiorno, il comunista Luciano Barca (nella foto), ha inviato a tutti i sindacati dei comuni terremotati dell'Irpinia e della Basilicata una lettera in cui chiede che vengano trasmessi alla commissione informazioni e documenti per verificare lo stato di attuazione e le analisi costi-benefici degli interventi previsti dalla legge sulle zone terremotate dell'81. Barca chiede, in particolare, di «comunicare, ai fini della valutazione dello stato di attuazione, l'importo degli stanziamenti ricevuti, il tempo medio intercorso tra lo stanziamento e l'effettiva utilizzazione dei fondi e lo stato di avanzamento delle opere alla data del 31 dicembre 1988».

Romita e Longo se ne vanno, arrivano i radicali. Dopo Giovanni Negri, ieri si sono iscritti al Psdi anche il vicesegretario radicale Francesco Rutelli e il senatore Lorenzo Strikleyger. I due hanno sottolineato l'importanza che il Psdi «contini ad esistere per contribuire al processo di rifondazione della sinistra» e hanno spiegato che il loro gesto, concordato con Cariglia, intendeva «contrastare il tentativo di annettere i socialdemocratici al Psi». Ma l'attenzione dei radicali alla sorte del Psdi è un aiuto a Cariglia o un dispetto a Craxi? «Se sarà un aiuto a Cariglia», dice Rutelli, «ne saremo felici. Dispetti non vogliamo farne a nessuno».



Luciano Barca

«I Comuni terremotati
dicano quanto
hanno speso»

Il presidente della commissione bicamerale per il Mezzogiorno, il comunista Luciano Barca (nella foto), ha inviato a tutti i sindacati dei comuni terremotati dell'Irpinia e della Basilicata una lettera in cui chiede che vengano trasmessi alla commissione informazioni e documenti per verificare lo stato di attuazione e le analisi costi-benefici degli interventi previsti dalla legge sulle zone terremotate dell'81. Barca chiede, in particolare, di «comunicare, ai fini della valutazione dello stato di attuazione, l'importo degli stanziamenti ricevuti, il tempo medio intercorso tra lo stanziamento e l'effettiva utilizzazione dei fondi e lo stato di avanzamento delle opere alla data del 31 dicembre 1988».

«Viaggi facili»,
sospeso
il giudizio
su Signorile

le Signorile e i suoi collaboratori avevano speso, fra l'agosto '87 e l'aprile '88, un miliardo e 170 milioni per viaggi compiuti prevalentemente con aerei della compagnia privata «Ali». I difensori degli imputati hanno presentato ricorso in Cassazione, obiettando che i fatti contestati rientrano nell'ambito dell'attività economica d'impresa svolta in regime di diritto privato; il giudizio «spetterebbe dunque alla magistratura ordinaria, e non alla Corte dei conti». La procura generale della Corte dei conti ha respinto questa interpretazione e ha presentato a sua volta un controricorso alla Cassazione.

Il Psi
ai cattolici:
«Basta settarismo
verso di noi»

I cattolici dovrebbero abbandonare «settarismi» e chiusure verso il Psi, che nel cristianesimo vedrebbe una forza portatrice di valori «e che della nazione» è quanto scrive il socialista Acquiviva in una lettera aperta al Regno. Per Acquaviva sarebbe «stolta cecità» opporre «rifiuti aprioristici» al Psi, che avrebbe partecipato al meeting ciellino di Rimini animato dalla volontà di un recupero forte di valori morali.

Occhetto
a «ItaliaRadio»
per il 68
del Pci

A partire dalle ore 10 il segretario del Pci risponderà in diretta alle domande degli ascoltatori.

GREGORIO PANE

Spendere bene, dice il ministro. Ma non basta gettare l'allarme Obiettivo risanamento: fanno breccia nella maggioranza le proposte del Pci

Il problema è come spendere; non tanto la quantità della spesa. Si potrebbe sintetizzare così uno dei passaggi più significativi del documento di Amato. Ma come farlo? Questo il ministro non lo dice. Mentre è appunto su questo che il Pci ha presentato martedì le sue proposte: un punto di partenza per risanare l'economia che ha già destato favorevoli reazioni da parte liberale e repubblicana

ANGELO MELONE

ROMA. Il deficit potrebbe essere esplosivo, ma il problema essenziale rimane quello degli interessi, mentre gli entrate fanno dell'Italia una nazione «anomala tra i paesi maggiormente sviluppati. Affermazioni nette: come non mai, queste contenute nel documento del ministro Amato, insieme all'ammissione che la spesa corrente (quella per i servizi o gli stipendi) è di fatto sotto controllo: si tratta di intervenire sulla sua qualità. Ma come? Questo nel documento, a parte il solito ritornello su questo o quel taglio, non si dice. Ed allora per quali strade si riuscirà a frenare quella cor-

contenuti particolari, per puntare ad un vero risanamento della finanza pubblica. Uno spunto colto già ieri nei commenti degli organi di stampa dei partiti repubblicani e liberale. L'«Opinione» (il giornale del Psi) scrive che «l'iniziativa costituisce un passo avanti sulla strada già indicata da Occhetto con l'intervista precongressuale a l'Unità e con la presentazione del progetto fiscale del Pci». Una «bella notizia» questa - prosegue l'«Opinione» - che arriva dal Pci. «Vedremo se sarà seguita i fatti alle parole. E soprattutto bisognerà vedere se questa diverrà una sfida significativa ai partiti di maggioranza. In particolare alla Dc con la quale evidentemente si vuole interrompere il rapporto consociativo che ha retto la democrazia italiana, fino ad oggi». La conclusione del Psi è, ovviamente, in linea a posizione sostenute da tempo, quella di restituire al mercato, «ovvero ai privati», ampi settori dei servizi.

Di «grande interesse» vengono definite le proposte comuniste anche dalla «Voce repubblicana», che considera «importante le acquisizioni sulla necessità di distinguere tra quello pubblico e statale, insieme alla essenziale separazione tra la sfera della politica e quella dell'amministrazione». Quindi il giornale del Pci conclude: «Si apre un terreno interessante in cui attendere alla prova i comunisti». Per la verità, se è inopportuno deve parlare, un'inquietante il Pci ha già dato con la proposta di complessiva riforma fiscale, presentata insieme alla Sinistra indipendente, sulla quale il governo ha rifiutato di confrontarsi. Piuttosto a questo punto, il governo ad essere atteso a nuove prove, visto che le soluzioni offerte finora non sembrano aver dato alcun risultato positivo. A partire dal decreto fiscale di fine anno che ha prodotto una frattura nella maggioranza e a provocare lo sciopero generale dei sindacati. E certo non si può considerare un risultato positivo l'allarme lanciato ieri dal ministro del

tesoro sull'ennesimo sfondamento previsto per il deficit nel prossimo anno e ancora in quello successivo. Diecimila, ventimila miliardi? Ormai le cifre si rincorrono. Ma è davvero desolante dover scoprire che le basi su cui è stata costruita la legge finanziaria per il 1989 si rivelano false a non più di tre settimane dalla sua approvazione. E forse, a questo proposito, non è inutile ricordare che già nella relazione di minoranza alla Finanziaria, presentata dalle opposizioni di sinistra, si denunciava una evidente «scottissima» della spesa, per gli interessi (di circa diecimila miliardi) che è appunto quella che sta facendo lievitare il deficit. Tra l'altro non va nemmeno sottovalutata - cosa che induce ad ancora maggior pessimismo - una previsione resa nota ieri e contenuta in uno studio del Fondo monetario internazionale secondo la quale senza «correttivi forti» i tassi di interesse che lo Stato paga ai suoi creditori risulteranno nel 1989 ben più alti delle previsioni formulate nel piano del governo. Un ennesimo sfondamento. Per fronteggiare tutto questo Amato parla della necessità di «maggiore credibilità» dell'azione del governo. E da dove iniziare, se non da una vera riforma fiscale? «E appunto questa una delle lacune più vistose della relazione di Amato», commenta il parlamentare comunista Giorgio Macchiotta - ed è l'inquietante segnale della totale assenza di una politica economica. Amato - prosegue Mac-



Giorgio Macchiotta



Alfredo Reichlin

ciotta - parla di qualificare la spesa. Ma questo non può essere affidato a misure casuali, come appunto quelle che possono leggere nel piano del ministro del Tesoro: non si può che partire dalla distinzione netta tra le funzioni della politica e quelle dell'amministrazione. E la nostra proposta, ed implica innanzitutto un diverso modo di fare le leggi, spostare la manovra dai tagli alle ben più complesse decisioni sulla selezione e la guida della spesa pubblica: ed è appunto questa la sfida che lanciamo al governo.

Per ora non sembrano esserci molti margini per una trattativa vera sul fisco Benvenuto: governo poco attendibile Sempre più vicino lo sciopero generale

Per Benvenuto, la «sortita» di Amato, a poche settimane dall'approvazione della finanziaria, testimonia le divisioni che attraversano il governo. Di più: il segretario dice che il «governo è ormai un interlocutore poco attendibile». Il sindacato accetta la «sfida» lanciata da Amato: e dice come si può realizzare l'equità fiscale, senza far crescere il deficit. In sostanza: lo sciopero generale è più vicino.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Relazione Amato, che ne pensano i sindacati? Quelle dieci pagine, che senza fronzoli parlano dello sfondamento dei conti dello Stato, interessano direttamente le tre confederazioni. Nel senso che, come s'è detto nell'ultimo «vertice» tra sindacati e De Mita, gli «spazi» per una eventuale nuova trattativa sul fisco (ci sarà, non ci sarà?) ieri girava la «voce» di un incontro per l'inizio della prossima settimana sono limitati dalle «compatibilità» delle «finanze pubbliche». Che è proprio l'argomento principe del preoccupatissimo documento

di Amato. Il quale dice che non solo ci sono pochi soldi, ma che bisognerà intervenire (con i soliti tagli?) nella spesa pubblica. Come dire, insomma? I margini di trattativa sul fisco, sembrano davvero ridottissimi: e, di conseguenza, lo sciopero generale è sempre più vicino. «Ma al di là delle cifre», spiega Giorgio Benvenuto, leader della Uil - il discorso che fa Amato mi sembra assai preoccupante». In che senso? «Preoccupante perché la legge finanziaria è stata approvata solo da poche settimane, non da molti mesi. E c'è un cambiamento in questi ultimi

giorni? C'è una palese contraddizione tra quel testo e i dati tirati fuori da Amato ieri. Ecco perché mi preoccupa: perché l'esecutivo manca completamente di collegialità». Benvenuto va avanti: «Quando si fa una legge finanziaria la si fa sulla base delle indicazioni e dei conti del Tesoro. E allora che cosa è avvenuto in così pochi giorni perché il quadro si alterasse così tanto? Può sembrare una domanda ingenua: ma non è così; è una domanda politica. E' una domanda che testimonia lo scollamento tra le file del governo. E questo interessa al sindacato? «Interessa, eccome», sono ancora le parole del segretario generale della Uil. E qui Giorgio Benvenuto fa un'affermazione decisamente «pesante» per un dirigente sindacale abituato a «misurare» le parole: «Tutto ciò significa che abbiamo un interlocutore poco credibile». Poco credibile anche nelle sue file, ieri mattina, per dirne una, le tre confederazioni

(c'erano: Vigevani, Eraldo Crea e Giorgio Benvenuto) sono state ricevute per una «audizione» dalle commissioni Bilancio e Tesoro. E stando a quel che hanno raccontato i dirigenti sindacali «nessun parlamentare ha fatto una difesa, seppur d'ufficio, del decreto». Forse, perché, come sottolinea Antonio Bellonchio, capogruppo comunista alla commissione Finanze «tutti stanno prendendo conto che il provvedimento non va nella direzione della giustizia fiscale». Sul tavolo di De Mita doveva arrivare da un'ora all'altra anche la proposta socialista per emendare il decreto. Progetto al quale Fausto Vigevani, il segretario della Cgil che segue questi problemi, giura di non aver dato il minimo contributo. Progetto che, invece, Giorgio Benvenuto (rintracciato nel tardo pomeriggio, prima che fosse diffuso il documento socialista) ha detto di conoscere, ma sul quale non può esprimere un

giudizio - ha detto - perché «ancora c'è un grosso nodo da sciogliere». Il discorso tor da Amato. Fatto in questo momento, con questo clamore (quasi che fosse una notizia d'attualità) l'allarme del ministro sul deficit è suonato a molti come una sfida al sindacato. In soldoni: Amato ha detto alle confederazioni che non possono ignorare le compatibilità generali, come fanno i sindacati autonomi. E le confederazioni gli hanno risposto. Con Vigevani: «Non abbiamo mai sottovalutato il debito dello Stato. Ma siamo propensi a credere che parte del debito è figlio dell'evasione». Cosa vuol dire? «Dico che è un figlio dell'evasione nel senso che una minor gettito, dovuto a chi non paga le tasse e di fronte alla rigidità di molti capitoli della spesa pubblica, ha prodotto nel tempo un disavanzo che si è teso a coprire con gli interessi pagati sui Bot e Cct. Per cui gli evasori sono diventati i maggiori fruitori dell'enorme redistribuzione dei redditi realizzata in questi anni».

È esattamente una riaffermazione delle proprie prerogative che ieri, nelle stesse ore in cui i capigruppo erano riuniti, ha fatto valere la commissione Sanità di palazzo Medama. All'ordine del giorno c'erano il decreto sulla spesa sanitaria e il disegno di legge (già approvato dalla Camera) di contenuto analogo. I commissari hanno approvato il disegno di legge (il Pci ha votato a favore soltanto dell'articolo che prevede le esenzioni dal ticket) e proporranno all'aula una pregiudiziale di non esame del decreto. A sua volta, la commissione bicamerale per le questioni regionali ha espresso un parere severamente contrario al disegno di legge sulla finanza regionale (proi trasferito dal governo in decreto). La proposta di varare negativo è stata avanzata dal gruppo comunista perché - ha detto il senatore Concelto Scivoletto - il provvedimento incide negativamente sul rapporto Stato-Regioni, intaccando l'autonomia finanziaria delle Regioni a statuto ordinario e speciale.

Bocciato il governo al disegno di legge sulla finanza regionale Al Senato nessun accordo: «Quei 21 decreti bloccano tutto»

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Il bubbone dei decreti legge che ha invaso l'attività parlamentare è esplosivo ieri nella conferenza dei capigruppo del Senato che non ha potuto approvare il programma e il calendario dei lavori dell'assemblea. Da qui a tutto febbraio il Senato dovrebbe occuparsi soltanto del diluvio di decreti governativi: ben ventuno. Si torna alle cifre record e agli abusi dei mesi e degli anni trascorsi che pure erano stati solennemente ripudiati. Val la pena pubblicare questo istruttivo elenco: finanza regionale; agevolazioni tributarie; finanza pubblica; spesa sanitaria; trasporti e concessioni marittime; fiscalizzazione degli oneri sociali; sfratti; Comunità europee; porti; lotteria di Viareggio; Croce rossa; Anas; politica energetica; riscossione dei tributi; smaltimento dei rifiuti; finanza locale; Irpef; Iva; condono fiscale; norme antievasione; Roma capitale; Fiera del libro di Francoforte; opere

servizi pubblici; siderurgia. È difficile far credere che esista davvero, per un così alto numero di decreti, il presupposto di eccezionalità richiesto tassativamente dalla Costituzione per il varo di provvedimenti urgenti. Il caso è stato sollevato alla conferenza dei capigruppo da Gigli Tedesco, vicepresidente del gruppo comunista. Ma dubbi e riserve non sono mancati nelle stesse file del pentapartito. E alla fine di un'assemblea non si è celebrato il consenso. Al contrario, è stata la presidenza del Senato a manifestare l'impossibilità di un accordo. La proposta di partenza era di impegnare il Senato - nella commissione e in aula - a convertire decreti dal 26 gennaio fino alla fine del mese di febbraio (poi, si sa, ci sarà la sospensione dei lavori parlamentari per i congressi della Dc, del Psdi e, nella seconda metà di marzo, del Pci). Programma e calendario di lavori non sono passati e la conferenza dei capigruppo è

Bologna Lettera Aids rispedita al mittente

DALLA NOSTRA REDAZIONE NICOLE SMARZIASSI BOLOGNA. Anche gli assessori conducono...

Comitati di gestione sotto accusa Trasformati in centri di potere clientele ed anche corruzione

Le Usl «occupate» dai partiti

Usl sotto accusa. O meglio l'«occupazione» dei partiti che, in troppi casi, ha trasformato i comitati di gestione...

CINZIA ROMANO

ROMA. Con il controllo di una Usl si può fare di tutto. Lo sa bene Ciccio «Mazzetta»...



Di Usl si è anche parlato alla conferenza stampa del Pci. Nel corso della quale sono state illustrate le proposte per riformare la finanza pubblica...

Tortorella sulla proposta pci: «Al potere politico il ruolo di indirizzo e controllo La gestione spetta ai tecnici»

La polemica sulla 194 Conferma dall'Alta corte Una minore può abortire senza informare i genitori

ROMA. Resta in vigore la norma che riconosce al giudice tutelare la possibilità di autorizzare una minore capace di discernimento...

FILLEA - CGIL Assemblea nazionale delegati aziende cemento 20 gennaio - Roma - Hotel Universo

PRETURA UNIFICATA DI TORINO N. 1973/88 R.E.S. - N. 101778/88 R.G.

CONVEGNO MERCATO UNICO E PICCOLA-MEDIA IMPRESA

La proposta del Psi durante un mega convegno con Craxi e Martelli Per il nuovo ministero domani chiarimento politico della maggioranza

L'Università per formare perfetti manager

Un'università fortemente ancorata al mercato, dovrà formare manager guardando agli anni '90. È la ricetta più presentata ieri durante un convegno...

Che il Psi non rinuncia all'idea del decreto per ottenere subito il nuovo ministero dell'Università...

Primo Greganti e famiglia nell'opportunità di farlo personalmente, ringraziando e restando sensibili...

Ecco Salvagente, l'abc dei nostri diritti

L'immagine è affidata all'ironia di Altan: un omino scocciato si aggrappa all'enorme salvagente bianco e rosso. L'omino siamo tutti noi, cittadini e utenti...

muovere quanti (organizzazioni e associazioni, enti e sindacati) lavorano in difesa dei diritti della gente. Nessuna propaganda politica e neppure competitività nei confronti delle riviste eleganti e patinate...

L'intesa per l'ebraismo La Camera ha approvato il nuovo patto fra Stato e comunità israelitiche

ROMA. Dopo l'intesa Stato-Chiesa cattolica seguita al nuovo Concordato, o ai accordi con la Tavola valdese e la Chiesa avventista...

ANNA MORELLI

ROMA. Un settimanale da raccogliere, conservare e consultare non «contro» qualcosa o qualcuno, ma a favore dei milioni di cittadini alle prese con servizi pubblici inefficienti, burocrazia impenetrabile e arbitri quotidiani...

Pci Torino «Caso Fiat, ma la giunta cosa fa?»

TORINO. Il comportamento della Fiat vengono in qualche modo legittimati dalle disfunzioni del potere pubblico. Il pentapartito che governa Regione Piemonte, Comune e Provincia di Torino ha portato le istituzioni al massimo degrado.

In commissione alla Camera primo si per Biella, Lecco, Lodi, Prato, Rimini, Verbania e Crotona Avezzano protesta per il rinvio

Sette città verso la Provincia Ma c'è ostruzionismo

Primo «si» della Camera a sette nuove province: Biella, Lecco, Lodi, Prato, Rimini, Verbania e Crotona; rinvio a data da destinarsi per Avezzano. Ma per tutte, la prova del fuoco dell'aula, se nessuno dei 63 deputati che hanno firmato contro un iter rapido della nuova legge tornerà indietro.

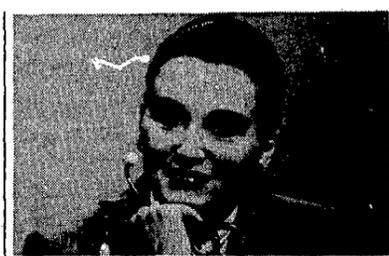
NADIA TARANTINI

ROMA. L'agitazione che regna fuori del Palazzo non è superiore alla tensione interna. Antonio Del Pennino, capogruppo repubblicano, per consenso persona pacata, è quello che alza di più la voce. La decisione presa a maggioranza dalla commissione Affari costituzionali - dice - è «improvvida e irresponsabile».

La richiesta di Avezzano provincia, a sostegno della quale da giorni si svolgono manifestazioni davanti a Montecitorio (prima di sindaci e merli di alcune centinaia di abitanti dei 37 comuni dell'area marsicana)? Le sette province rispondono ai requisiti che la Camera si era data per filtrare le numerose richieste, senza che l'istituzione di nuove province venisse previsto dalla riforma delle autonomie locali.



Le città candidate a diventare capoluogo di Provincia. Le città candidate a diventare capoluogo di Provincia. Le città candidate a diventare capoluogo di Provincia.



La dottoressa Cristiana Del Melle

La polemica sulle interviste I funzionari della Camera all'ex segretario Longi: «Forzature inaccettabili»

Continuano a tenere banco i casi delle interviste rilasciate dall'ex segretario generale della Camera Longi, e dal medico dei deputati Cristiana Del Melle. Alle gravi affermazioni di Longi severe repliche dei funzionari e del sindacato Cgil. L'ufficio di presidenza della Camera sollecita tempi brevi per il procedimento disciplinare nei confronti del medico (questi intanto querela «Oggi» e «Corriere della sera»).

ROMA. Dal sindacato unitario dei funzionari della Camera (l'organizzazione che raccoglie pressoché tutti i più alti dirigenti), quasi tutto, una critica sul piano del metodo che riguarda l'uno e l'altro caso: attenzione, la divulgazione da parte dei dipendenti della Camera di notizie e di giudizi personali inerenti l'esercizio delle funzioni eccede i limiti del diritto di critica, configura una lesione dei principi deontologici, incide negativamente sulla stessa immagine delle istituzioni presso la pubblica opinione.

Lombardia Il Pci chiede un incontro a Psi e Pri

MILANO. È iniziata la maratona dei cinque partiti dell'ex maggioranza per cercare di ricomporre la crisi che da quattro mesi paralizza la Regione Lombardia. Per la verità è soprattutto la Dc che tenta di condurre in porto un'operazione di «svista» per molti aspetti difficilissima dopo la rinuncia all'incarico di Enrico De Mita e dopo la notizia che la corrente di Base non intende entrare con suoi rappresentanti in un eventuale giunta di pentapartito sulla scia di una democrazia.

Il ministro attacca il rinnovamento: «C'è una sola Dc, né vecchia né nuova» E intanto Gava preme sul segretario per un incontro subito tra tutti i leader

La guerra De Mita-Andreotti spacca la Dc

Non ho ancora capito questa cosa della vecchia e della nuova Dc. La Dc è una, e non so quando invecchia. Forse quando avrà settantanni... È proprio nel giorno in cui festeggia con pochi «fedelissimi» i suoi 70 anni, Andreotti torna ad attaccare così De Mita. Dal rinnovamento dc alla fine anticipata della passata legislatura, è polemica a tutto campo. La loro guerra segna sempre più la vigilia del congresso.

Il decisivo stare tra quelli che decidono chi la occupi, e per De Mita è ormai vitale spezzare il cerchio e vincere la sfida con il più insediabile dei leader dc. È non è un caso, allora, se alle quattro del pomeriggio - venuto a festeggiare al «Plaza» i suoi 70 anni con gli uomini più in vista della sua corrente - Giulio Andreotti rigira il collo della piaga di De Mita.

La nuova Dc, la Dc-De è una, ed io non so quando diventa vecchia: forse quando avrà settantanni... E dunque, così vuole De Mita, che punta l'indice contro di noi, Dc vecchia e da cancellare? Lima, Sbardella, Formigoni e Signorelli applaudono contenti. «Bisogna vivere la politica, lavorare nel partito senza angoscia, senza affanni, quasi - nel mio primo 70 anni ho fatto così, e ho vissuto molto bene. Non cambio certo nei prossimi 70...»

De Mita al convegno su Luigi Sturzo «L'alternanza da sola non risolve la crisi della democrazia»

Settant'anni. Tanti ne sono passati da quel 18 gennaio del 1919 che, con l'appello di Sturzo «a tutti gli uomini liberi e forti», vide la nascita del Partito popolare. Quanto è attuale oggi quell'esperienza? E quanto ha ereditato la Dc delle intuizioni di Sturzo? Ne discutono De Mita, Mancino, Martinazzoli, Fabbri, De Rosa, Galasso e Zangheri. E i pareri naturalmente sono discordi...

PIETRO SPATARO. Questa forte «attualizzazione» non convince Renato Zangheri che invita a sottolineare gli «elementi di discontinuità» anche nella situazione storica. Per lui è vero che i cattolici allora scoprirono lo Stato, ma lo scoprirono e lo criticarono con l'obiettivo di cambiarlo. «Quei che è importante - dice Zangheri - è che Sturzo inventa il partito dei cattolici offrendo una concezione unitaria a un movimento privo di punti di riferimento. Ma Zangheri introduce anche un altro elemento di riflessione: non servono oggi correzioni al sistema elettorale proporzionale? Non stiamo maneggiando, dice, «vecchi strumenti». Ragionamento ripreso dal dc Nicolo Mancino.

Ciriaco De Mita. Il Presidente del Consiglio, non si risolve solo con l'alternanza. «No, le cose - dice - non stanno così». Per De Mita la crisi della politica si supera solo se recuperiamo un radicamento popolare, un «racordo migliore tra partiti e cittadini». Oggi invece lui vede un rischio. Che è quello di una «democrazia diversa», intesa come «risposta emotiva alla evocazione di un problema». Una democrazia, insomma, fondata sull'«emotività» quale si punta a legittimare l'occupazione del potere. Il contrario, conclude, di quel che voleva Sturzo quando scrisse nel 19 l'appello «a tutti gli uomini liberi e forti».

La Malfa cauto ma disponibile Altissimo scrive al Pri: liste comuni per l'Europa

FABRIZIO RONDOLINO. La lettera di Renato Altissimo al collega repubblicano ha quasi il tono dell'ultimatum, e segue di ventiquattrore l'annuncio ufficiale del Pri di un incontro fra i due. Ma già l'altro giorno i repubblicani avevano fatto sapere che non era il caso di accelerare i tempi con un vertice precipitoso. Meglio aspettare la riunione di Direzione, convocata per venerdì. È questo il senso della risposta di La Malfa alla missiva liberale, recapitata a stretto giro di posta. «La proposta è importante - ha scritto il leader pri - e dopo la Direzione potremo incontrarci per valutare tempi e modi. Senza fretta, però. È dovuto al fatto che quell'alleanza non è stata il prodotto di un più complesso disegno di collaborazione, che oggi è assai più necessario di allora».

Vista la favorevole accoglienza, subito dopo il congresso Altissimo scrisse a La Malfa. Senza risultati concreti, però. Era il primo colpo di freno. Ora segretario liberale torna alla carica, ricordando che il prossimo 26 gennaio la Direzione deciderà «conclusioni definitive» «forme e modi della presenza elettorale del partito». Pesa forse sull'improvvisa ritrosia del Pri l'esperienza di cinque anni fa. Pri e Pri uniti ottennero il 6,1% dei voti; l'anno prima, alla Camera, la somma dei loro suffragi sfiorò l'8%. Ma Altissimo obietta: «Se prendiamo anche i dati dell'87, vediamo che il risultato europeo si colloca a metà, segnalando un trend discendente più generale». E nella lettera a La Malfa, il segretario del Pri osserva anche che il parziale insuccesso dell'84 è



Ciriaco De Mita

FABRIZIO RONDOLINO

Un appello «Tasse contro l'effetto serra»

TORINO. Studiare la possibilità di una tassa internazionale sui combustibili fossili, istituire un fondo mondiale per l'atmosfera e la protezione del clima, rivedere l'accordo internazionale di Montreal sulla produzione del gas cloro fluorocarburi (i tristemente famosi Cfc, responsabili della distruzione della coltre di ozono), fermare la deforestazione, migliorare l'efficienza energetica. Questi alcuni dei punti centrali del documento che ha concluso a Torino la Conferenza internazionale sull'atmosfera promossa dalla Fondazione San Paolo. Un documento che sembra mettere assieme tutte le posizioni politiche emerse nel dibattito, con alcune proposte che palano più ad effetto (la tassa internazionale sui consumi di combustibili fossili) ed altre che potrebbero davvero informare i comportamenti dei grandi enti finanziari e di cooperazione allo sviluppo mondiali. Il documento di Torino vede eminenti scienziati, tecnologi, politici, esperti della gestione dei sistemi tra i promotori. Ricordiamo tra questi il presidente dell'Enel Umberto Colombo, il premio Nobel Ilya Prigogine, il responsabile della Nasa per gli studi dell'atmosfera, Robert Watson, il primo presidente della Iaea, il sovietico Gerviliani. E quindi sicuramente un documento autorevole e impegnato sulla filosofia della prevenzione nell'incertezza. Si chiede infatti di «approfondire le ricerche sull'effetto serra ma anche di migliorare, subito e senza attendere le risposte dei fatti, l'efficienza energetica sui problemi più strettamente politici: il documento propone di subordinare la concessione di prestiti bilaterali e multilaterali volti a realizzare grandi impianti energetici alla dimostrazione che l'investimento richiesto è inferiore a quello che sarebbe necessario per risparmiare, con altri investimenti, la stessa quantità di energia».

Sul piano tecnico, invece, si propone di «incoraggiare il riciclo dei materiali ad alta intensità energetica scoraggiando, con l'introduzione di tasse, la produzione e l'uso di prodotti fuori standard, che richiedono cioè una grande quantità di energia per essere prodotti. Un'altra proposta riguarda, infine, la ricerca e lo sviluppo sulle biomasse energetiche per offrire un'alternativa valida ai combustibili particolarmente nei paesi in via di sviluppo».

Il ministro della Sanità vuole rinviare al Senato la decisione e minaccia di proibire l'acqua a 2 milioni

«Italiani, vi lascio a secco»

La revoca immediata dell'ordinanza sulla potabilità dell'acqua all'atrazina porterebbe alla chiusura immediata di pozzi e acquedotti per oltre 326 comuni con un totale di due milioni di persone. Lo «minaccia» il ministro della Sanità «Il voto di ieri alla Camera è una censura all'operato di Donat Cattin - dichiara la deputata del Pci Milvia Boselli - Ora il governo deve adeguarsi alla volontà del Parlamento»

MIRELLA ACCONCIAMESSA

ROMA. Donat Cattin non vuole accettare la sconfitta subita ieri alla Camera dove il governo è stato battuto su una mozione, voluta da tutte le opposizioni, sulle deroghe per l'acqua all'atrazina. Poiché è stata approvata anche una risoluzione del pentapartito, che prende atto tra l'altro dell'ordinanza di proroga dei limiti per riconoscere l'acqua

potabile, diversi e superiori a quello unico della Cee (che ammetteva soltanto la presenza di 0,1 microgrammi di dieterbanti per litro) ma inferiori alle linee guida sull'acqua potabile per litro stabiliti dall'Organizzazione mondiale della Sanità, il ministro afferma che la risoluzione «batte» la mozione e che, comunque, la

questione dovrebbe essere discussa a breve dal Senato. Cercando di cogliere i comunisti in contraddizione, il ministro della Sanità, in un suo lungo comunicato sottolinea che, solo in un secondo documento il Pci ha chiesto la revoca dell'ordinanza, mentre in un primo momento non la chiedeva perché anche la Regione Emilia Romagna ha dovuto consentire la proroga nella provincia di Ferrara. La deputata comunista Milvia Boselli, in una sua dichiarazione, sottolinea come «il voto dell'altro ieri alla Camera abbia significato una chiara censura all'operato del ministro Donat Cattin e del governo e pone il problema di una revoca immediata dell'ordinanza con cui si potabilizzava l'acqua

«all'atrazina». Il governo quindi - dice ancora la Boselli - deve ritirare l'ordinanza e mettere in pratica tutte quelle misure necessarie. Deve inoltre recepire tutte le direttive Cee in materia di tutela delle acque e destinare parte dei fondi del piano agricolo nazionale all'agricoltura biologica e alla ricerca scientifica per una nuova politica fitopatologica integrata».

I Verdi, da parte loro, hanno chiesto ieri l'immediata convocazione dei ministri della Sanità, dell'Ambiente e dell'Agricoltura in commissione ambiente della Camera. In una lettera, inviata al presidente delle commissioni Affari sociali, Agricoltura e Ambiente, i parlamentari del «sole che ride» ricordano che il mi-

nistro della Sanità «deve revocare la sua ordinanza del 30 dicembre, proibire per i prossimi quattro mesi l'uso di atrazina, bentazone e molinate e aumentare fino al 13 per cento i fondi previsti dal fondo sanitario nazionale per il potenziamento dei presidi multinazionali e dei servizi di igiene relativi al controllo sanitario ed ambientale delle acque».

I prossimi giorni in attesa della prossima riunione a Bruxelles del paese Cee in cui si discuterà di acqua, sono quindi decisi. Ieri, intanto, il senatore socialista, a nome del gruppo comunista della commissione agricoltura, ha chiesto al ministro Mannino di riferire al più presto sui danni prodotti dalla lunga siccità e sugli inquinamenti delle falde

Gioia Tauro Pci contro la centrale a carbone

ROMA. «È un atto grave e inammissibile la pretesa dell'Enel di dare avvio ai lavori per la costruzione della megacentrale a carbone nella piana di Gioia Tauro attraverso l'apertura dei cantieri e l'avvio di assunzioni». Lo afferma il Pci in un comunicato che segue una riunione svoltasi alla Direzione del partito tra una delegazione del Pci calabrese e una delegazione nazionale composta da Fabio Mussi Antonio Bassolino e Giulio Querini. Nella nota viene sottolineato che la procedura dell'Enel «è in contrasto con la volontà espressa dalle popolazioni con un referendum e dalla stragrande maggioranza degli enti locali della zona e della stessa Regione Calabria». «Si evidenzia ancora una volta - prosegue la nota - una logica neocoloniale che non esita ad utilizzare cinicamente il bisogno di lavoro che attanaglia grandi fasce di giovani. È grave che il governo e l'Enel procedano con la logica del fatto compiuto a Gioia Tauro come a Brindisi e a Montalto di Castro, eludendo una discussione chiara e impegnativa in Parlamento».

Stava Bidoni tossici in miniera

TRENTO. Nella miniera di Prestavel, a Stava i cui bacini di flottazione sono franati, il 19 luglio 1985 risultarono 269 morti, sono stati seppelliti, all'inizio degli anni settanta, diversi contenitori di sostanze chimiche. Lo conferma la giunta provinciale di Trento, rispondendo ad una interrogazione del consigliere della lista verde Roberto Franceschini che aveva ipotizzato, nel dicembre scorso, lo stoccaggio nella galleria della miniera, di materiale tossico.

Nel comunicato stampa viene confermato che effettivamente alcuni contenitori sono stati seppelliti a trecento metri di profondità, in una galleria a quota 1550, ormai «chiusa in maniera stabile e definitiva», dalla Montedison, allora proprietaria della miniera, conterrebbero il prodotto R 166 della ditta inglese Fluot-Ore, un reagente utilizzato per la lavorazione della fluorina estratta dalla miniera di Prestavel. Nella nota ufficiale non si dice comunque, qual è il grado di pericolosità reagente utilizzato dalla Montedison.

Ieri l'approvazione del Senato

Concorsi pubblici a 40 anni Nuova legge sui limiti d'età

Elevato da trentacinque a quaranta anni il limite massimo per la partecipazione ai concorsi pubblici, quaratracinquenni sarà il limite per le categorie per cui si prevedono deroghe. La legge, dopo il sì della Camera, è stata votata pressoché all'unanimità dalla commissione Affari costituzionali del Senato. Soddisfazione dei deputati e senatori comunisti, nei confronti delle donne.

NEDO GANETTI

ROMA. Anche chi ha compiuto quaranta anni potrà d'ora innanzi partecipare ai concorsi pubblici. La legge, che eleva l'età da 35, appunto, a 40 anni, è stata ieri approvata in sede deliberante (senza il passaggio in aula, cioè) ed in via definitiva dalla commissione Affari costituzionali. La Camera aveva già espresso voto favorevole alla fine di luglio il voto è stato pressoché unanime. Si sono espressi contro il presidente del gruppo del Pri, Libero Quiliani (che era però assente al momento del voto), e il

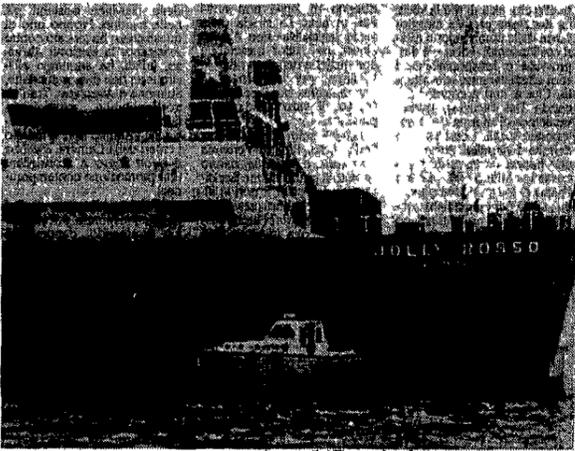
senatore della Sinistra indipendente Gianfranco Pasquino.

Il limite, per i candidati appartenenti a categorie per le quali leggi speciali prevedono deroghe, non potrà, in alcun modo, superare il 45° anno d'età. La nuova legge stabilisce inoltre una norma molto importante, per la quale il voto favorevole alle associazioni femminili (era questa una delle rivendicazioni della manifestazione del 28 marzo del coordinamento femminili Cgil-Cisl-Uil, sostenuta pure da una vasta raccolta di firme a Milano)

Stabilisce che il limite massimo di età per accedere ai pubblici concorsi e alle selezioni degli Enti di diritto pubblico non economico, delle Regioni, della Usl, delle Comunità montane, degli Istituti di credito di diritto pubblico non possa essere differenziato in ragione del sesso. Una particolare soddisfazione è stata espressa dai gruppi comunisti il Pci aveva, infatti, presentato proposte di legge in tal senso, alla Camera nel luglio del 1987 e al Senato nell'aprile dello scorso anno.

«Il provvedimento - ha sostenuto la comunista Graziella Tosi Bratti - toglie rigidità al pubblico impiego, avviandolo ad una maggiore mobilità e consentendo il passaggio dal settore privato a quello pubblico». Viene, inoltre, incontrato - ha continuato - alle esigenze di coloro che sono stati penalizzati dal blocco delle assunzioni nella pubblica amministrazione, che ha discriminato alcune fasce di aspiranti concorrenti, i quali hanno visto trascorrere inutilmente il 35° anno d'età».

Le comuniste dei due rami del Parlamento, che si sono insistentemente battute per l'approvazione del provvedimento, hanno sostenuto che la legge risponde all'aumentata aspirazione delle donne all'inserimento o al reinserimento nel mondo del lavoro, specie di quelle che hanno dedicato gran parte della loro gioventù alle esigenze familiari. Per il dc Francesco Mazzola si tratta di norme equilibrate. «Nella nostra società - ha detto - il limite della vita media si va allungando mentre



Veleni «Jolly rosso» in rada a La Spezia

LA SPEZIA. Da ieri mattina all'alba il traghetto «Jolly rosso» della compagnia di navigazione «Messina», carico di diecimila tonnellate di sostanze tossiche provenienti dal Libano, è in rada nel porto di La Spezia. La nave si è ancorata fuori dalla diga foranea, in una zona di sicurezza predisposta dalla capitaneria e lì resterà fino a che non saranno decise le modalità per lo scarico della merce che trasportava e la zona in cui collocare i fusti con i rifiuti. Ma il via alle operazioni di scarico sarà dato se sarà risolto il problema dello stoccaggio dei rifiuti.

NEL PCI

Iniziativa. P. Ingrao, Frattocchie, G. Pellicani, Palermo; M. Miseno, Roma, W. Veltroni, Padova.

Lunedì 23 si riunisce la Direzione della Pigi. È convocata per lunedì 23 gennaio, alle ore 9.30 presso la Direzione Pci (via Botteghe Oscure, 4), la Direzione nazionale della Federazione giovanile comunista italiana.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di giovedì 19 gennaio fin dal mattino.

**ATTENDIAMO
DIMOSTRAZIONI
D'AFFETTO.
SOTTOSCRIVI**



CON VOI LA RICERCA SUL CANCRO HA APERTO MOLTE PORTE.

NON FERMIAMOCI QUI.

Il cancro non è più una malattia incurabile. Oggi, possiamo guarire il 60% dei tumori al seno, il 70% dei tumori all'utero, il 55% delle leucemie infantili. Circa il doppio rispetto a 30 anni fa. Tutto quello che abbiamo ottenuto, lo dobbiamo anche a voi,



agli 850.000 italiani che hanno contribuito alla ricerca, aderendo all'AIAC. Ma per sconfiggere il cancro, bisogna fare ancora molto. Grazie per il vostro contributo, anche minimo di 6.000 lire, che ci permette di continuare

ADERITE ALL'ASSOCIAZIONE ITALIANA PER LA RICERCA SUL CANCRO. COMBATTERE IL CANCRO. IL PENSIERO NON BASTA.

A.I.R.C. SEDE NAZIONALE VIA CORRIDORI 7 20122 MILANO TEL. 02/761851

NO BASTA DI CONTINUARE A COMBATTERE IL CANCRO CON VOI COME:

SOCO AGGIORNATO DA 6.000 SOCO ORDINARIO DA 1.500.000

SOCO DA 10.000 SOCO ASSUNTIVO DA 400.000

SOCO ANIMATORE DA 25.000 NUOVO SOCO INNOVICO

HO VERBATO CON ASSICURAZIONE BANCARIO ASSICURATO

SU C/C POSTALE 307797 CON ASSICURAZIONE BANCARIO ASSICURATO

ENTRATA CHE COME SOCO HO ENTRATO ALLA RICERCA E ALL'ASSICURAMENTO AL NOTIZIARIO

COMPLETI

Cognome _____ Nome _____

Via _____ Località _____

Cap _____ Prov _____

Indicare i spese in busta chiusa ad A.I.R.C. VIA CORRIDORI 7 20122 MILANO

Per la prima volta la tassa al 4% sulle coop equiparate alle società immobiliari Oggi incontro alle Finanze

Mille miliardi d'Iva sulle case in cooperativa

Per la prima volta le case in cooperativa dovranno pagare il 4% d'Iva. Per i trasferimenti in atto e per gli alloggi in costruzione, duecentomila famiglie di soci dovranno sborsare 1.000 miliardi all'erario.

CLAUDIO NOTARI

ROMA. Il decreto fiscale colpisce anche i soci delle coop d'abitazione. I soci dovranno pagare il 4% d'Iva sulle assegnazioni degli alloggi. Entro quest'anno dovranno essere pagati mille miliardi. La stessa tassazione al 4% riguarda anche i canoni delle case a proprietà indivisa.

Che significa? Rispetto agli anni 70 in cui la cooperazione era sostenuta da incentivi che andavano dalle aree espropriate con valore agricolo a oneri finanziari e fiscali contenuti, all'accesso alla proprietà della prima casa, e il decreto sull'Iva è l'ultimo esempio, si equipara la cooperazione, senza finalità di lucro, ad una qualsiasi immobiliare che vende a fini speculativi sul mercato.

Il giornalista: «Voglio chiarezza»

Ad accusare Liguori è il pentito Marino?

MARCO BRANDO

ROMA. Anche ieri matti su Paolo Liguori il redattore del Giornale indiziato per associazione sovversiva e banda armata, ha bussato alla porta del sostituto procuratore Luigi De Ficchy, assente per altri impegni. Una pausa nella vicenda che offre lo spunto per una domanda: quali sono a questo punto i dati certi? Proviamo a mettere ordine il 27 luglio 1988 esplose a Milano il caso Calabrese-Lotta continua.

Si è dimesso Smuraglia Negli ultimi tempi c'erano state pressioni per un avvicendamento

Csm, cambia guida il comitato antimafia

Carlo Smuraglia non è più presidente del comitato antimafia del Csm. Ha rimosso l'incarico al «plenium» di palazzo dei Marescialli dopo le pressioni di certi gruppi che criticavano il carattere «anomalo» del comitato e il protrarsi della sua presidenza.

FABIO INWINKL

ROMA. L'operazione procede come se seguisse un copione. Prima la lunga demolizione del lavoro e del ruolo dei «pool» dei giudici palermitani. Adesso una manovra che, auspici gli stessi personaggi, si sviluppa all'interno dell'organo di autogoverno della magistratura.

Dalla requisitoria del pm i loschi affari dell'ex sindaco portatore degli interessi di Cosa nostra

Tutti i soldi di Ciancimino

«Dominus dello sviluppo edilizio palermitano» Legato a Cosa nostra. Amico di contrabbandieri internazionali di valuta. Una fortuna accumulata servendosi soprattutto di un grande potere intimidatorio.

DALLA NOSTRA REDAZIONE SAVERIO LODATO

PALERMO. Ciancimino, il grande mago dell'economia criminale, portatore degli interessi di Cosa nostra, ma anche l'uomo della mafia infiltrata nella pubblica amministrazione, nella politica.



Vito Ciancimino

Un Ciancimino senza scrupoli a leggere la requisitoria della Procura. Ciancimino controllava l'attività edilizia di Palermo. E da ritenere che, forte di un proprio potere di intimidazione che gli veniva da legami mafiosi, imponesse ai costruttori che intendevano lavorare a Palermo vere e proprie tangenti.

Maddalena nuovo presidente Aria di «normalizzazione»? Il Psi critica Occhetto: «Scorretto parlare a Palermo»

L'esponente comunista presiede la commissione riforma. Occorre precisare che lo stesso Smuraglia, ad ogni rotazione annuale delle presidenze delle altre commissioni, aveva rimosso il suo mandato. Ma gli era stata rinnovata la fiducia.

Sotto il profilo formale, in somma, si potrebbe anche archiviare l'episodio come un normale avvicendamento. Ma non può tacersi, come si è detto, il suo aspetto di merito: il comitato antimafia era divenuto sempre più un centro di iniziativa e di stimolo per la criminalità organizzata.

Dalla requisitoria del pm i loschi affari dell'ex sindaco portatore degli interessi di Cosa nostra

Tutti i soldi di Ciancimino

«Dominus dello sviluppo edilizio palermitano» Legato a Cosa nostra. Amico di contrabbandieri internazionali di valuta. Una fortuna accumulata servendosi soprattutto di un grande potere intimidatorio.

DALLA NOSTRA REDAZIONE SAVERIO LODATO

PALERMO. Ciancimino, il grande mago dell'economia criminale, portatore degli interessi di Cosa nostra, ma anche l'uomo della mafia infiltrata nella pubblica amministrazione, nella politica.

Bologna Respinto il ricorso di Costanzo

BOLOGNA. Stuma forse definitivamente per il costruttore Costanzo il sogno di mettere le mani sull'aeroporto di Bologna. Ovvero su un appalto da 36 miliardi. Ieri sera, infatti, il Tar dell'Emilia Romagna ha respinto il ricorso presentato dai delegati del chiarissimo imprenditore.

Sotto il profilo formale, in somma, si potrebbe anche archiviare l'episodio come un normale avvicendamento. Ma non può tacersi, come si è detto, il suo aspetto di merito: il comitato antimafia era divenuto sempre più un centro di iniziativa e di stimolo per la criminalità organizzata.

Sotto il profilo formale, in somma, si potrebbe anche archiviare l'episodio come un normale avvicendamento. Ma non può tacersi, come si è detto, il suo aspetto di merito: il comitato antimafia era divenuto sempre più un centro di iniziativa e di stimolo per la criminalità organizzata.

Dalla requisitoria del pm i loschi affari dell'ex sindaco portatore degli interessi di Cosa nostra

Tutti i soldi di Ciancimino

«Dominus dello sviluppo edilizio palermitano» Legato a Cosa nostra. Amico di contrabbandieri internazionali di valuta. Una fortuna accumulata servendosi soprattutto di un grande potere intimidatorio.

DALLA NOSTRA REDAZIONE SAVERIO LODATO

PALERMO. Ciancimino, il grande mago dell'economia criminale, portatore degli interessi di Cosa nostra, ma anche l'uomo della mafia infiltrata nella pubblica amministrazione, nella politica.

Smentita Editori Riuniti non si vende

ROMA. Alberto Asor Rosa, Massimo Cacciari, Luciano Canfora, Giuseppe Cotroneo, Tordella Di Francia, Mario Tronti, Giuseppe Vacca sono alcuni degli intellettuali che ieri mattina hanno discusso a Botteghe Oscure, con Achille Occhetto, dell'ipotesi di rilancio e di ristrutturazione di Rinascita, il settimanale culturale del Pci.

Sotto il profilo formale, in somma, si potrebbe anche archiviare l'episodio come un normale avvicendamento. Ma non può tacersi, come si è detto, il suo aspetto di merito: il comitato antimafia era divenuto sempre più un centro di iniziativa e di stimolo per la criminalità organizzata.

Sotto il profilo formale, in somma, si potrebbe anche archiviare l'episodio come un normale avvicendamento. Ma non può tacersi, come si è detto, il suo aspetto di merito: il comitato antimafia era divenuto sempre più un centro di iniziativa e di stimolo per la criminalità organizzata.

Dalla requisitoria del pm i loschi affari dell'ex sindaco portatore degli interessi di Cosa nostra

Tutti i soldi di Ciancimino

«Dominus dello sviluppo edilizio palermitano» Legato a Cosa nostra. Amico di contrabbandieri internazionali di valuta. Una fortuna accumulata servendosi soprattutto di un grande potere intimidatorio.

DALLA NOSTRA REDAZIONE SAVERIO LODATO

PALERMO. Ciancimino, il grande mago dell'economia criminale, portatore degli interessi di Cosa nostra, ma anche l'uomo della mafia infiltrata nella pubblica amministrazione, nella politica.

ISTITUTO TOGLIATTI Seminario nazionale Fgci-Pci. Oltre le pene e le sanzioni, una rete di opportunità e solidarietà per una alternativa ad ogni dipendenza. Frattocchie: 19, 20, 21 gennaio '89.

L'omissione giudiziaria scoperta a Napoli

Dimenticato in carcere 60 giorni un giovane immigrato del Ghana

VITO FAENZA

NAPOLI. Dimenticato in carcere per sessanta giorni è accaduto ad un immigrato di colore Juka Owolasi Ogbara nato ventisei anni fa in Ghana. Juka, arrivato a Napoli, ha cercato in tutti i modi di arrangiarsi ed ha iniziato due attività: ha aperto una banca nella zona della ferrovia ed ha cominciato a lavorare in un distributore abusivo di Cpi per auto uno dei tanti che circondano la città.

Il carcere non è un luogo di punizione, ma un luogo di custodia. Il carcere non è un luogo di punizione, ma un luogo di custodia. Il carcere non è un luogo di punizione, ma un luogo di custodia.

Il disavanzo commerciale ha fatto un nuovo balzo in avanti arrivando a 12,5 miliardi di dollari

Il dollaro fuori da ogni controllo nonostante i ripetuti interventi della Riserva federale

Via allo show per Bush

Ma il deficit annuncia guai

Il disavanzo commerciale salito dai 10,26 miliardi di dollari di ottobre ai 12,5 di novembre; il dollaro fuori controllo nonostante i ripetuti interventi della Riserva federale. Questi dati sottolineano, alla vigilia dell'insediamento di George Bush alla presidenza degli Stati Uniti, l'enorme difficoltà che sta davanti alla sua Amministrazione chiamata a dare un nuovo governo all'economia.

petrolio sia stato eccezionalmente favorevole

La svalutazione non ha risolto il problema del deficit. Una nuova svalutazione del 20% proposta da Bush da alcuni autorevoli consiglieri in contraria a serie resistenze politiche. Non è questa la sola ragione del rialzo del dollaro. C'è una meccanica che lega fra loro la necessità di importare capitali a copertura del deficit, il contenimento dell'inflazione (oggi sopra il 5%), il rialzo dei tassi d'interesse e il cambio del dollaro.

Passata la prima impressione, gli intermediari hanno deciso che il maggior deficit spingerà gli Stati Uniti a alzare i tassi d'interesse. Naturalmente anche negli Stati Uniti molti esponenti politici sono contrari all'aumento dei tassi - aumentano la spesa del Tesoro per il debito, fanno salire i costi industriali - ma per rompere il circolo vizioso non servono esortazioni ma decisioni politiche.

È stupefacente, a prima vista, che il dollaro salga contro il marco fino al cambio di 1,87 di ieri sera (circa 1.370 lire)

ma sono gli Stati Uniti, non la Germania occidentale, ad avere sempre meno alternative. Lo stesso va detto del rialzo contro lo yen - ieri 128 yen per dollaro - quando il Giappone presenta in dicembre un attivo commerciale di 9,6 miliardi di dollari di cui ben 5 miliardi realizzati nell'inter-scambio con gli Stati Uniti.

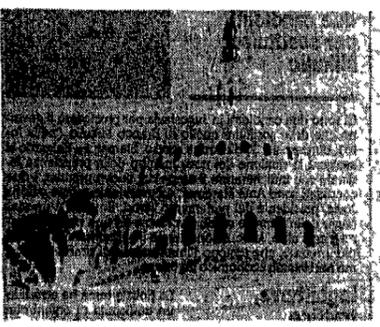
Il circolo vizioso è a livello aberrante. Gli ambienti politici e finanziari del Giappone hanno ora fatto propria la tesi che la svalutazione del dollaro non serve ed anzi, nelle circostanze attuali, è controproducente. Ciò che Tokio può offrire è di non aumentare i tassi d'interesse agevolando il rimpiego negli Stati Uniti dell' avanzato che realizza nella bilancia dei capitali. Non così la Germania. La Bundesbank non accetta l'attuale debolezza del marco, si dà per probabile un rialzo del tasso di sconto tedesco nella riunione odierna del Comitato della Bundesbank, unica rimora il desiderio del ministro delle Finanze Stoltenberg di tentare una mediazione politica in seno al Gruppo dei Sette grandi

paesi industrializzati. Poiché gli Stati Uniti non avrebbero scelta, reagirebbero al rialzo dei tassi in Germania con altri rialzi. Ciò che preoccupa tutti è questo avvicendamento, quasi in-sensibile, verso un peggioramento sensibile dell'economia mondiale. Sono molti gli osservatori che considerano truccati i risultati economici degli ultimi anni. Che dire della riduzione ad appena il 5-6% del risparmio in due grandi paesi industriali, gli Stati Uniti e l'Inghilterra, al termine di otto anni di politiche conservatrici condotte all'insegna dell'accumulazione?

La ricchezza finanziaria ed i fenomeni di prosperità segnalati in certe aree delle società occidentali sono finanziati in partenza dai rimborsi del Terzo Mondo e, comunque, mediante l'esportazione di capitale dalle aree periferiche. Si assottiglia la base della stessa prosperità dei grandi paesi industriali. Questo pericolo sceglie le lingue rimaste legate durante la campagna elettorale americana. Di qui l'attesa per le parole di Bush.



Grida di dolore di un bambino ferito dal folle



Washington si prepara al cambio della guardia fra Reagan e Bush. un bambino all'opera al Campidoglio

Festa a Washington con cene costose e un po' di paura

Iniziata ieri la settimana di Bush al mausoleo di Lincoln. C'erano i Beach Boys, Don Quayle, e migliaia di torce elettriche accese nel buio. Meno pittoresche le cene ufficiali da 1500 dollari a persona, disertate da metà degli invitati. E i servizi segreti si agitano: Bush corre da un posto all'altro, è un perfetto bersaglio mobile. Ma gli esperti rassicurano: correrà pericoli solo se uscirà a comprare una dose di crack.

MARIA LAURA RODOTA

WASHINGTON. Ieri sera, 1.400 cittadini americani hanno speso circa due milioni di dollari per cenare nell'atrio della stazione. Il menu era patè di granchi, involtini, funghi, insalata e torta di mele e ribes. Gli ospiti d'onore, George e Barbara Bush, si sono fatti vedere solo al momento degli anticipi: poi, sono andati a salutare i loro sostenitori paganti ad altre due cene, alla Concord Gallery e al Pension Building. Dove c'erano gli stessi piatti, lo stesso sovrappiattimento, gli stessi dubbi formulati troppo tardi all'idea di spendere 1.500 dollari, infilarsi smoking o tacchi alti, cercare un introvabile taxi o affittare una limousine con autista (altri 200 dollari), il tutto per mangiare malissimo e sentirsi per tutta la durata della cena disorientati, ubriachi e banali e mischiati a sterminati "A night" i dubbi sono venuti in tempo, prima di mandare l'assegno al comitato organizzatore del festeggiamento. «Solo metà dei 4.800 invitati a pagamento si è fatta vedere», racconta José Valadez, vicepresidente di Ridgewell, la compagnia che ha fornito cibo e camerieri.

E così, proprio il successo della megalomane inaugurazione della presidenza Bush sta producendo deficit di spesa: lobbisti, grandi industrie, repubblicani piombati da tutto il paese hanno organizzato, ognuno, almeno un party. Ovviamente, con inviti gratuiti e le pessime, costosissime cene di gala per raccogliere fondi, appena dorsalmente al sistema americano di autofinanziamento di politici e partiti, sono state parzialmente snobbate. Mentre continua, e che ormai è tardi, la caccia ai biglietti per cerimonie meno prestigiose, ma che non costano niente.

Negli uffici del parlamento, in questi giorni, non si lavora sulla proposta di legge si risponde frettolosamente al telefono cercando di tener buoni elettori e finanziatori che vogliono, come minimo, un posto in tribuna per guardarsi i grandi presidenti in cartapesta e le bande in ala uniforme della parata di venerdì pomeriggio. Accentratamente l'adulto votante che risiede nel proprio distretto, per un congressano o un senatore, è d'obbligo,

ma questa settimana diventa sempre più difficile. Alcuni assistenti di un senatore di New York hanno dovuto cedere i loro biglietti per la parata a una famiglia che - hanno verificato - ha donato parecchie migliaia di dollari al loro capo. «Noi, invece, dobbiamo ricordarci di non buttare i biglietti e di mandarli a Boston», racconta un congressano del Massachusetts, perché ieri ci ha chiamato un gruppo di vecchietto, spiegandoci che hanno collezione di biglietti per la parata fin dai tempi di Eisenhower. Se interpelliamo una raccolta che dura dal 1952, «sono sette voti perso!».

I parlamentari, comunque, questa settimana sono più fortunati delle autorità cittadine della capitale, che devono garantire che non avvengano incidenti, che tutto fili liscio a Washington. L'anno scorso, si è conquistata il titolo di capitale americana degli omicidi. Nei quartieri neri, dove gli ospiti non alloggiavano e dove la parata non passa, le principali occasioni sociali sono gli scontri pressoché quotidiani della gente che combattono la folla e il crack. «Faremo di tutto per non lasciare quelle scorie squamite», si preoccupa il vicecapo della polizia, Isaac Fulwood.

«Nel 1989, all'inaugurazione di Richard Nixon, i benpensanti repubblicani erano terrorizzati dalle manifestazioni contro la guerra in Vietnam», spiegano dal comitato organizzatore, «mentre quest'anno i visitatori hanno paura delle bande che spacciano droga, degli assalti, dei furti».

«Ma questa volta il presidente non corre pericoli». A meno che non voglia comprare crack o invadere insieme a Quayle il territorio di un'altra città, Minneapolis. Robert Riza, consulente per i problemi di sicurezza. Meno ironici, invece, gli aggettivi agenti dei servizi segreti. Da ieri controllano a tappeto alberghi e monumenti, circondano Bush, sorvolano la città in elicottero. Il loro incubo peggiore è che il presidente scenda dall'auto e cominci a salutare i suoi fans. «George Bush non piace oltrepassare una mano senza senza stringerla», non li rassicura la sua addetta stampa. Allice Clien.

RENZO STEFANELLI

Tutti erano preparati alla pubblicazione dei dati sul disavanzo mensile, un rito seguito ormai con puntiglio da migliaia di interpreti della congiuntura economica. Eppure, è ancora «sorpresa». Ancora una volta il deficit di 12,5 miliardi di dollari per novembre - già superato dall'annuncio dei dati giapponesi per dicembre - ha piegato per alcune ore il cambio del dollaro e le quotazioni della Borsa di New York. Ma sono bastate poche ore, poi, per digerire anche questa grama «novità».

Il disavanzo commerciale degli Stati Uniti è stato di 12,5 miliardi di dollari nei primi undici mesi dell'anno 1988 dovrebbe essersi chiuso quindi con un disavanzo 135 e 140 miliardi di dollari.

«Meno del 1987», dicono alcuni commentatori, ricordando i 156 miliardi di disavanzo di quell'anno. Dimenticano cosa è costata la riduzione di soli 20 miliardi di dollari di disavanzo una svalutazione del dollaro di almeno il 20% sulle principali valute di scambio nel mercato mondiale.

Le esportazioni degli Stati Uniti sono cresciute del 27% nel 1988 grazie alla drastica riduzione di prezzi indotta dal cambio. Ora però tutta la capacità produttiva è utilizzata - il grado di utilizzo è dell'84%, non si può andare oltre - e il deficit è ancora lì. Le importazioni sono cresciute dell'8% nonostante che il prezzo del

Seconda notte di scontri nei ghetti neri, la città assediata. Già tre morti. Appello del sindaco: «Restate in casa»

Incendi e barricate a Miami

Una seconda notte di scontri nei ghetti neri di Miami. Altri morti. La città è in stato d'assedio. Il sindaco invita a tapersi in casa. E, fallito lo sforzo di pacificare gli animi, si passa alla linea dura e agli arresti di massa: 271 solo nella notte. La rivolta batte nella gerarchia delle notizie la gran festa per l'inaugurazione di Bush, e si trema all'idea che scoppi anche il ghetto di Washington.

DAL NOSTRO CORISPONDENTE SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Gli Stati Uniti hanno la loro Gaza e Cisgiordania. Con la differenza che qui i manifestanti non si limitano a lanciare pietre ma sparano. La rivolta di Overtown continua e si è estesa ad altri quartieri neri di Miami, compreso l'intermo del ghetto di Liberty City. Mezza città è isolata da un cordone delle forze di pubblica sicurezza. Nemmeno i giornalisti riescono ad entrare se sono bianchi. Anche ieri mattina fitte sassature, di quelle che siamo abituati a vedere riprese nei territori occupati da Israele, accolgono le troupe delle grandi catene televisive e le costigiano a tornare sui loro passi. Qualche operatore è finito in ospedale.

Ma la situazione diventa indescrivibile non appena cala il buio. C'è stata una seconda notte di incendi, barricate, saccheggi, scontri e sparatorie. C'è un terzo morto, un ragazzino nero di 19 anni, colpito

da un proiettile sparato probabilmente dalla polizia, dopo il motociclista la cui uccisione aveva scatenato la scintilla e il suo compagno di sella, deceduto martedì sera in ospedale. Oltre al rivoluzionario e ai poliziotti a sparare si sono messi anche civili bianchi. L'ultima fiamma di disordini pare sia scoppiata ai disordini di colpi di pistola da un'auto di lusso guidata da un bianco. Almeno sette sono i ricoverati per ferite d'arma da fuoco compreso un poliziotto le cui ferite non sono mortali solo perché indossava un giubbotto antiproiettile. L'ordine ora è di sparare a vista.

Martedì sembrava la giornata della moderazione. La polizia aveva circondato un'area di 130 «blocchi», cioè 130 strade parallele, ma aveva evitato di entrarvi in forze e provocare altri incidenti. Si voleva puntare sugli interventi di «persuasione», un lavoro capace per calmare gli animi



Alcuni neri fermati durante gli scontri a Miami. Di fianco, un ufficiale di polizia armato di fucile

di parte degli esponenti della «comunità nera». Non è servito il primo edificio cui è stato dato fuoco al calore delle lenze, è stata la sede del «Community Center» di Liberty City. Nella notte quindi è stata decisa la linea dura. Settecento poliziotti in pieno assetto da guerriglia urbana (caschi, scudi antirivoluzione, manette, armi automatiche, giubbotti antiproiettile, maschere a antigas), hanno reattestato i

quartieri neri procedendo ad arresti di massa. Se ne conta, al momento in cui scriviamo, 271, anche se le autorità di polizia precisano che si tratta soprattutto di gente sorpresa a saccheggiare i negozi. Ma non smentiscono che molti sono stati arrestati semplicemente perché sorpresi ad affiggere manifesti. Miami è praticamente in stato d'assedio. Tutte le forze di polizia sono impegnate in turni di 17 ore

ciascuno. Il sindaco Xavier Suarez ha rivolto in tv un appello «a stare calmi, a non uscire in strada e a restare in casa, a tutti i cittadini, qualunque sia la loro razza, per amor di Dio e della città».

È in una riunione straordinaria del consiglio cittadino ha rivelato di aver parlato con Jessie Jackson, pronto a volere in Florida per calmare la rivolta. Sull'ospitalità quest'anno al

più importante evento sportivo nazionale, il Super-Bowl, la supercoppa di football, Miami aveva puntato per trasmettere al resto del paese un'immagine di modernità, presentarsi come «Miami Nice», Miami la gentile, anziché come «Miami Vice», la Casablanca dei traffici più oscuri, crocevia della correnti di emigrazione dall'America centrale, della droga e del vizio, quartier generale di ogni specie di avventure, a cominciare dal Contrax. Gli amministratori avevano fatto frequentare a 3.800 assistenti un corso di «buone maniere». Avevano zippulata spazando tutta la merda, letterale e figurata, sotto il «tappeto di Overtown e Liberty City», lontano dai quartieri dove sarebbero affluiti i turisti. Il primo risultato è che è stata sospesa una partita del campionato nazionale di basketbol in programma martedì notte in uno stadio nelle vicinanze del quartiere in rivolta. Se conti-

ma, potrebbero essere costretti a sospendere anche il Super-Bowl. I disordini di Miami hanno già colpito, nella gerarchia delle notizie, l'inizio della gran festa per l'inaugurazione di George Bush. E come ogni pressione sul pubblico è superata solo dai massicci colpi di mitra in una scuola di Stockton in California (che non trebbe anch'essa essere collegata ai problemi razziali, se si considera che la scuola era frequentata in gran maggioranza da immigrati asiatici). L'assassinio vi avevo fatto un elemento. La paura è che l'incendio di Miami si estenda ad altri ghetti della disperazione nera, e tra questi c'è quello di Washington. Leggiamo che, bonni loro, gli avanzi dei grandi baracchisti di ieri, a cominciare da quello a 1500 dollari a testa sotto la volta della Union Station, sono destinati ai poveracci neri della capitale, in fila al freddo. Potrebbe non bastare.

«Chiudete il giornale della perestrojka»

Sei scrittori contro «Ogoniok» accusato di deformare la storia. Dietro l'attacco si nasconde uno scontro nell'intelligenza. Intanto si «cancella» Zdanov

DAL NOSTRO CORISPONDENTE SIEGMUND GINZBERG

MOSCA. L'accusa di deformazione della storia, offesa ai valori culturali, specie della Russia, e alle conquiste del popolo, mancanza di etica. «L'accusato» il settimanale «Ogoniok» ed il suo direttore Vitalij Korotik, il giornalista che in piena 19ª conferenza del Pcus (luglio 1988) rivoltò in sala c'erano quattro delegati con la fedina penale

sporca. Già tre sono stati individuati e arrestati. Tra questi, il secondo segretario della Moldavia. Gli accusatori sei scrittori (Alexevic, Astaviev, Belov, Viktorov, Proskurnin, Raiputin) e il regista Bondarcuk generalmente ritenuti esponenti delle attuali tendenze più conservatrici dell'Urss. Sull'ultima pagina della «Pravda» di ieri la lettera di questi

ultimi che rende noto ad un vasto pubblico lo scontro politico culturale in atto ai massimi vertici dell'intelligenza. Lo stesso evento della pubblicazione e la presenza tra i firmatari di alcune personalità, come Belov e Rasputin, noti come «gi scrittori della campagna», conferma lo spessore del dibattito e il valore della posta in gioco.

Sebbene covasse da tempo, la disputa si è infiammata dopo che l'ultimo numero di «Ogoniok» (il n. 1 del nuovo anno) ha ospitato un articolo di Mikhail Kolosov direttore di «Literaturnaja Rossija», il quale denunciava la sete di potere di Jurij Bondarev, praticamente il suo editore, in quanto incompetente membro dell'onnipotente direzione dell'Unione scrittori della Re-

pubblica senza Kolosov si era espresso senza più sulla lingua e aveva rivelato che Bondarev, sottoposto a diffuse critiche, aveva tentato di far fuori l'intera redazione della «Literaturnaja». Questo l'atto d'accusa. «In passato, anche perché abbiamo fatto la guerra insieme, pensavo che la pensavo come me. Poi, però, ho visto all'opera lo direttore del giornale e tu all'Unione a raccogliere onori, incarichi e alle tirature per i tuoi libri. Comandi su tutti i giornali della Repubblica e sulle case editrici ha dato calci in faccia un po' a tutti e hai reso la vita insostenibile all'intera nostra redazione».

Un hitratto impietoso in cui si rivelava anche che Bondarev è solito imporre nelle diverse riviste gli articoli dei suoi più fedeli sostenitori e che «è voluto l'intervento del Comitato centrale del Pcus e dell'Unione scrittori dell'Urss per salvare il giornale» quando lo stesso Bondarev pretese, ottenere, che la «Literaturnaja» ospitasse il ennesimo saggio in propria difesa.

Poi, da parte del coraggioso Kolosov, l'affermazione più pesante: «Voresti una redazione da pronto intervento, «teste di cuoio» contro i tuoi oppositori. Certo, noi cerchiamo di resistere ma tu hai detto recentemente che «è il momento di Stalingrado»». Efferatamente Bondarev scatenato, aveva compiuto un rischioso accostamento tra i nazisti e gli esponenti più progressisti nel nuovo corso in tempi di perestrojka.

Il potente Bondarev deve aver accusato il colpo. E, così, in suo aiuto sono corsi i sette intellettuali che hanno scritto alla «Pravda». I quali non sono stati da meno. Hanno accusato di essere anche loro in favore dello sviluppo della democrazia, della giasnost e della perestrojka. Ma come «star ziti di fronte a tendenze che provocano inquietudini?». Il settimanale «Ogoniok», diretto da Korotuk sin dal 1986, con le sue «deformazioni della storia» e un giornalismo «senza base documentaria, senza analisi seria» ha finito per assumere un arbitrario ruolo di «giudice, di tribunale che sentenza su tutto». E ancora il giornale si è distinto con tentativi di aperta riabilitazione da dubbie tendenze del passato. Una frase ambigua quest'ultima, che proba-

bilmente mira a inchiodare i redattori di «Ogoniok», in prima fila nella mobilitazione antistalinista, come agitatori antisocialisti in odore di «trozkismo» e «bubharismo». Secondo la «lettera del sette», lo stile usato dal settimanale è «vergognoso» per una pubblicazione sovietica. Si è «offeso» un noto intellettuale, nel quadro di una campagna di denigrazione della cultura russa, classica e moderna, di «discredito dei nostri valori morali». Sin qui il testo che, per curiosa coincidenza, vede la luce nello stesso giornale in cui il Ce del Pcus propone al Soviet supremo di varare un provvedimento di cancellazione del nome di Andrei Zdanov da tutti gli edifici, strade e piazze, a cominciare dall'università di Leningrado.

Ricoverato Pieter Botha Il premier dell'apartheid in ospedale per una emorragia cerebrale

CITTÀ DEL CAPO. Il presidente del regime dell'apartheid, P. W. Botha, è stato colpito da emorragia cerebrale e ricoverato d'urgenza in ospedale. Forse, nelle prossime ore, verrà convocata una riunione d'emergenza del governo per decidere se debba essere nominato un sostituto. L'annuncio dell'ufficio presidenziale parla semplicemente di «un leggero colpo apoplettico» e le condizioni di Botha sono state definite «stazionarie» dai medici dell'ospedale militare di Wynburg, dove il premier sudafricano è ricoverato. Botha, che ha

compiuto 73 anni la settimana scorsa, è stato colpito da un ictus nella prima ore della mattina di ieri, quando era ancora nella sua residenza. Le sue condizioni si sono stabilizzate poche ore dopo ed è stato annunciato che non verrà diffuso nessun altro comunicato sulle sue condizioni a meno che non si verifichi un peggioramento. Secondo la Costituzione sudafricana, in caso di incapacità di svolgere le sue funzioni il presidente può farsi sostituire da un ministro a sua scelta. Se non è in grado di decidere la sostituzione viene fatta dal Consiglio dei ministri.

Borsa
-0,38
Indice
Mib 1035
(2,5% dal
21-1989)



Lira
In rialzo
generale
tra le
monete
dello Sme



Dollaro
È tornato
ancora
a salire
(in Italia
1363,30 lire)



ECONOMIA & LAVORO

Bagnoli Il governo rinvia l'incontro

ROMA. Sulla siderurgia il governo vagola nel buio. Prima ha tentato di tenere nascosta il più a lungo possibile la chiusura dell'impianto decisa nella trattativa con Bruxelles, poi si è diviso di fronte alla protesta dei lavoratori che richiama il posto di lavoro, adesso rinvia davanti alla necessità di riprendere il confronto con il sindacato. In agenda era fissato per oggi un incontro a palazzo Chigi proprio per cercare di individuare un percorso che porti ad una soluzione ai problemi dell'area napoletana meno drammatica di quella individuata in sede Cee. Ma improvvisamente il governo ha cambiato idea. Un accordo comunicato da Palazzo Chigi ha fatto sapere che l'incontro slittava al pomeriggio di mercoledì prossimo.

Di ragioni non ne venivano fornite e gli stessi sindacalisti cedevano dalle nuvole. «Non abbiamo capito le ragioni dello spostamento», protesta il segretario nazionale della Riom Cgil Paolo Franco. «Siamo preoccupati e speriamo che il rinvio sia dovuto solo ad un approfondimento ulteriore dei problemi. Sia chiaro però che qualsiasi ipotesi di slittamento e depotenziamento dell'incontro sarebbe una assoluta mancanza di responsabilità. Analoghe preoccupazioni sono state espresse anche dal segretario dei metalmeccanici Ulim Agostino Conis il quale ricorda che il governo deve mettere a punto al più presto una posizione su due temi fondamentali: il rapporto tra la delibera del Cipe e quella della Commissione comunitaria per ciò che riguarda l'area di Bagnoli e la fusione di società e località per gli investimenti sostituitivi previsti per l'area di Napoli».

In attesa che il governo si decida a riprendere il confronto con il sindacato, arrivano (in anticipo) notizie certe alleate dalla scorsa settimana. I consumi non si riprendono ma la produzione di acciaio marcia a gonfie vele. Nel 1988 la produzione mondiale di acciaio è aumentata di 780 tonnellate, un record assoluto: il 6% in più rispetto al 1987. I paesi industrializzati hanno portato la loro produzione a 391 tonnellate, il 16,6% in più rispetto all'anno precedente. L'aumento maggiore si è avuto negli Usa: da 126,7 a 137,5 milioni di tonnellate. In Giappone la quantità di acciaio prodotta è salita del 7,3% passando da 98,5 a 105,7 milioni di tonnellate. Un boom anche nei paesi in via di sviluppo che hanno prodotto 96,6 milioni di tonnellate, il 10% in più rispetto al 1987.

50.000 a part time nella scuola Lavoro pubblico, privatizzazione «soft»

Forse più rapidi i tempi per il part-time e i contratti a tempo determinato nel pubblico impiego, che permetterebbero complessivamente 150-190 mila nel resto della pubblica amministrazione. Lo ha detto alla Camera Cirino Pomicino. Tappe «soft» per la privatizzazione del rapporto di lavoro: al primo punto, flessibilità mobilità e dirigenti più autonomi che rispondano dei risultati di gestione.

ROMA. Entro la fine di dicembre è possibile avere il decreto per l'applicazione della legge sul part-time e le assunzioni a tempo determinato nella pubblica amministrazione, a cominciare dalla scuola dove sarebbe possibile la creazione di 50-70 mila nuovi posti di lavoro. Lo ha detto ieri il ministro della Funzione pubblica Paolo Cirino Pomicino alla Camera rispondendo ad alcune interrogazioni parlamentari. La legge 554 del 29 dicembre 1988 dà tre mesi di

A sorpresa l'accordo tra i partiti Forse entro due mesi il testo di una legge per tutelare la concorrenza e i consumatori

Al governo potere antitrust, ma resta lo scoglio banca-impresa

Il dibattito sui diversi progetti di legge antimonopolio ha fatto l'altra sera al Senato un passo avanti che potrebbe rivelarsi decisivo. Il comitato ristretto della commissione Industria ha infatti appianato alcune delle divergenze più rilevanti; già martedì prossimo potrebbe essere licenziato un testo unitario da portare in commissione e poi in aula. L'approvazione definitiva dovrebbe seguire a ruota.

DANIO VEREDONI

MILANO. Forse, dopo tanti convegni e tante discussioni, è venuto il momento anche per il nostro paese di varare una legge antitrust. Tra le ragioni più industrializzate l'Italia è in pratica l'unica a non prevedere norme di questo genere, e nella vacanza di regolamenti i grandi gruppi nazionali ed esteri hanno potuto fare il bello e il cattivo tempo.

Non è che improvvisamente le forze politiche che in tutti questi anni si sono opposte a tale norma si siano convertite all'esigenza di introdurre regole a tutela della concorrenza e in definitiva del mercato. La molla che ha fatto scattare una nuova sensibilità anche qui è venuta dall'Europa: dalla prospettiva, per meglio dire, che nel '92 le società italiane all'estero si debbano confrontare con vincoli e regolamenti sconosciuti alle società estere in Italia.

La riunione del comitato ristretto della commissione Industria - un rappresentante per ogni gruppo - sembra aver risolto, in particolare la delicata questione delle deroghe alla legge. Vediamo di spiegare di che si tratta. La

legge antimonopolio stabilirà ovviamente un limite alla libertà delle intese e delle fusioni tra aziende; questo limite scatterà nel momento in cui si accerti che venga a mancare una concorrenza tra produttori nazionali. Ma tutti riconoscono la possibilità di prevedere delle regole. Ci possono essere dei settori dell'industria o dei servizi nei quali la concorrenza la si può sostenere solo con determinate dimensioni, confrontandosi sul mercato internazionale con avversari di pari peso. Chi stabilisce queste eccezioni?

Nelle settimane scorse si era determinata una situazione paradossale, con il ministro Battaglia e le opposizioni di sinistra contrapposti con fermezza. La tesi di Battaglia era più o meno questa: per togliere questo potere discrezionale all'interposizione dei politici, si crei una autorità (5 personalità al di sopra di ogni sospetto) scelta dai presidenti dei due rami del Parlamento; è questa autorità che, in base a criteri di interesse nazionale,

Obiezione delle sinistre, come fa un organismo tecnico ad assumersi responsabilità eminentemente politiche, come sono quelle di discernere in nome degli interessi nazionali? Questa scelta deve essere riservata in ultima istanza al governo e al Parlamento. Come si vede una contrapposizione netta dai contorni abbastanza paradossali, dove era il rappresentante del governo a mettere in guardia dal governo stesso, in antagonismo con le opposizioni.

L'altra sera la situazione si è sbloccata, quando il ministro ha mostrato in pratica di accogliere la sostanza delle obiezioni delle sinistre. Il nuovo testo dovrebbe quindi sancire un doppio regime. Per le intese tra società (accordi su prezzi, o consorzi per la vendita di determinati prodotti che configurano situazioni di monopolio) la procedura dovrebbe essere questa: le società comunicano le loro intenzioni all'autorità, la quale decide se autorizzare l'operazio-

ne, magari anche in deroga alla legge. Ma l'ultima parola spetta al ministro, d'intesa col governo, il quale può cassare la deroga in questione e fermare tutto.

Per le fusioni vere e proprie (articolo 6 del testo in discussione) spetterà al Cipe - organismo ministeriale - stabilire che in un certo settore si devono prevedere deroghe alla legge. L'autorità, in questo caso, si dovrà attenere alla delibera di indirizzo del Cipe.

Con quali criteri saranno scelti i componenti dell'autorità? In commissione c'era chi premeva per fissare criteri rigidi - magari un magistrato; un economista, un giurista e via elencando - ma è prevalso l'orientamento di optare per una indicazione ampia: dovrà trattarsi di personalità di elevata competenza e di sicura indipendenza. Punto e basta.

Non è stata affrontata, invece, la delicata questione del rapporto tra banca e industria. In merito ci sono stati diverse. C'è chi sostiene che non possa essere la legge antitrust la

Lieve rialzo del petrolio sui mercati europei



Il petrolio subirà un lieve rialzo in Europa per l'aumento del prezzo sul mercato di Londra. Intanto si è appreso che negli Stati Uniti le importazioni di petrolio sono al più alto livello dal 1979 per un aumento dei consumi combinato a un calo eccezionale della produzione che ha toccato il livello minimo negli ultimi 12 anni. La produzione americana è attualmente, te accesa a 8,1 milioni di barili al giorno con un calo del 3% rispetto al 1987.

Contratto bancari A febbraio le trattative

Secondo un'inchiesta giornalistica l'obiettivo finale delle banche è quello di avere mano libera nella gestione del personale. Sul fronte economico le aziende bancarie puntano ad incentivi legati alla produttività. Il rinnovo del contratto si inserisce in una fase in cui molte banche stanno ricorrendo al blocco del turn over, ai prepensionamenti e ad altre forme di esodo agevolato.

Il Pci per l'assunzione del 50% di donne nel Mezzogiorno

comuniste chiedono al governo di impegnarsi affinché negli enti di promozione e sviluppo del Mezzogiorno promuovano la creazione di nuove occupazioni, garantendo una quota del 50% alle donne. Si chiede inoltre che vengano individuati programmi speciali di formazione professionale realizzati dalle Regioni meridionali e riservati per almeno il 70% alle donne.

La busta paga compilata a carico dei licenziati

Per compilare la busta paga la Emerson ha chiesto 75 mila lire a ciascun lavoratore. La richiesta è stata avanzata attraverso l'ufficio provinciale del lavoro di Firenze a tutti i 350 dipendenti dell'azienda, attualmente licenziati, che per poter riscuotere la cassa integrazione del periodo marzo-settembre 1988 devono aver compilato la busta paga. La Emerson, dopo i licenziamenti, non ha potuto ricorrere al personale amministrativo e si è quindi rivolta ad un ufficio professionale esterno. Per fare queste operazioni la richiesta è stata di 18 milioni di lire. Di qui la decisione dell'azienda di chiedere un contributo a ciascun lavoratore licenziato.

Rinascente: in vista nuove acquisizioni

Nuove acquisizioni si prevedono quanto prima per la Rinascente. Saranno in fase molto avanzata le trattative per l'acquisto del pacchetto azionario di maggioranza della Supersol. L'accordo tra la Rinascente e la Supersol dovrebbe essere firmato nei prossimi giorni, ma diventerà esecutivo solo nel prossimo giugno quando la Supersol avrà proceduto alla fusione delle due sue controllate.

È rottura fra sindacati e Benkse Mira Lanza

24 ore di sciopero nelle varie sedi entro la fine del mese: questo il risultato della rottura delle trattative tra i sindacati chimici (Cilc) e il gruppo Benkse che ha recentemente acquistato Mira Lanza e Panigal. L'azienda, invece dell'atteso piano industriale, ha presentato part part il progetto di tagli per 800 posti di lavoro, il 40% degli addetti, rifiutando le proposte sindacali di razionalizzazione dirette e ricolonizzare le quote di mercato perdute.

Discriminazioni antisindacali: Pirelli smentisce

La Pirelli smentisce che nel suo gruppo i vertici aziendali discriminino i dipendenti sulla base delle loro opinioni e attività politico-sindacali. Adottando la stessa linea scelta dalla Fiat dopo il caso Molinaro, questo di fronte alla circostanza denuncia fatta da un ingegnere di Figline Valdarno che, come scritto dall'Unità ieri, cominciò a far carriera solo una volta dimessa dal consiglio comunale (era eletta nelle liste del Pci) e aver rinunciato alla militanza sindacale in azienda.

BRUNO ENRIOTTI

Saltata la fusione con Macerata, rischio di commissariamento Governo paralizzato dallo scontro sulle nomine

Cassa di Ancona cerca nuovi soci

Mentre si riparla con insistenza di grandi operazioni di concentrazione nel settore creditizio sia pubblico che privato - dal Nuovo Banco Ambrosiano con Cattolica del Veneto, al S. Spirito con Cassa di Roma e della riforma del rapporto tra banca e impresa, il governo è paralizzato e non riesce neppure a varare le nomine. Anzi, l'unica fusione già decisa, fra le casse di Ancona e Macerata, è fallita miseramente.

WALTER DONDI

ROMA. Che ne sarà della Cassa di risparmio di Ancona ora che è saltata la fusione con la consorella di Macerata? L'operazione avrebbe consentito un salvataggio morbido della banca del capoluogo marchigiano che ha visto negli ultimi anni un forte incremento delle perdite e delle sofferenze, salite a 102 miliardi (su una raccolta di 1.025

Banca d'Italia. Secondo alcune agenzie hanno avuto anche, non meglio specificati «contatti politici».

Secondo gli stessi dirigenti i vertici di Via Nazionale avrebbero questo a rappresentanti della Cassa di Ancona a proseguire nella ricerca di una qualche forma associativa sia in ambito regionale che extra-regionale. Una delle ipotesi circolate è quella di un accordo con la Cassa di Jesi. I responsabili della Cassa di Ancona sarebbero comunque intenzionati a riprendere i colloqui con i colleghi di Macerata per tentare di recuperare la rottura dell'altro ieri (oggi intanto si riunirà il Consiglio di amministrazione). Difficile allora stato attuale dire quali siano le possibilità che qualcuno di questi tentativi riesca.

È ciò che ha messo subito in evidenza il Pci delle Marche per il quale viene sempre più

emerge una incapacità a decidere da parte del governo, condizionato e paralizzato dalle lotte di potere tra i partiti e in particolare tra Dc e Pci. Quattordici mesi infatti non sono stati sufficienti al titolare del Tesoro Amato per riunire il Ccr, Comitato interministeriale per il credito e il risparmio, per dare il via libera alla fusione. Il Pci, del resto, è stato il più strenuo avversario dell'operazione: Macerata-Ancona - e il deputato marchigiano Tiraboschi ha cantato vittoria - per timore di essere tagliato fuori dai posti di potere, tutti saldamente controllati dalla Dc.

È chiaro che da questa guerra fra democristiani e socialisti si rimetteranno i risparmiatori e l'economia locale.

Intervento della magistratura, ndr). È chiaro però che se non si troverà questa soluzione «onorabile» si renderà inevitabile un intervento traumatico. In questo caso, le responsabilità ricadranno interamente sul ministro del Tesoro e sui vertici della Cassa di Ancona, i quali hanno fatto prevalere i loro interessi personali e di potere. Qualcuno, ieri, come il liberale Patuelli, si è spinto a chiedere il commissariamento della banca anconetana.

Ciò che fa risaltare questa vicenda è l'assoluta paralisi del governo, in una fase caratterizzata da una «tensione» di fazione e concentrazione nella banche pubbliche e private, che però non riescono a trovare una conclusione dal momento che l'autorità politica è laticente e fa prevalere i veti incrociati dei partiti di governo.

UNITÀ SANITARIA LOCALE 10/D FIRENZE

Avviso di gara
Verrà indetta, con la procedura dell'art. 1 lettera C) della legge 2.2.1973 n. 14 la seguente licitazione privata inerente al progetto di ristrutturazione di un'ala del padiglione di Villa Monna Tessa a Careggi, per la sistemazione del centro trapianti renali, con il seguente importo presunto per le opere murarie ed affini L. 602.000.000



ENTE NAZIONALE PER L'ENERGIA ELETTRICA
Roma - Via G.B. Martini, 3

AVVISO AGLI OBBLIGAZIONISTI

PRESTITI OBBLIGAZIONARI CON INTERESSI SEMESTRALI INDICIZZATI E MAGGIORAZIONI SUL CAPITALE

Si rende noto che a norma del regolamento dei sottoscritti prestiti, il valore delle cedole e quello delle maggiorazioni sul capitale da rimborsare risultano i seguenti:

PRESTITI	Codice	Maggiorazioni sul capitale	
		semestre 1.2.1989 31.7.1989	valore cumulato al 1.8.1989
1983-1990 indicizzato I emissione (Curie)	8,-%	-3,039%	-20,408%
1984-1992 indicizzato I emissione (Crookes)	6,50%	-1,539%	-5,839%
1984-1993 indicizzato III emissione (Cersted)	4,95%	+0,90%	+9,54%
1985-1989 pagabili il 16.8.1989		semestre 15.2.1989	valore cumulato al 15.8.1989
1986-1996-2001 ind. I emissione (Newton)	4,95%	+0,495%	+3,655%

Le specifiche riguardanti la determinazione dei valori di cui sopra vengono pubblicate sulla Gazzetta Ufficiale.

Proposta Pci, è polemica I sindacati: «non usciamo dagli organi collegiali dei ministeri e degli enti»

ROMA. Ha creato subbuglio nelle file del sindacato del pubblico impiego la proposta comunista di eliminare le rappresentanze sindacali dai consigli di amministrazione dei ministeri e degli enti pubblici per evitare il coinvolgimento in logiche clientelari; possibilista la Cgil, contraria la Cisl e ancor di più la Uil che parla di strumentalizzazione. La Cgil «non esclude in via pregiudiziale la fuoriscita del sindacato da alcuni organi collegiali, pur non considerandolo il proprio obiettivo». In particolare il numero due della Funzione pubblica Cgil Pino Schettino ha precisato che la propria confederazione «non sarà d'accordo con l'uscita unilaterale della sola Cgil, dichiarando invece la sua disponibilità ad una riforma degli organi collegiali» in vista di una rinnovata presenza delle forze sociali nelle istituzioni, distinguendo nettamente le materie contrattuali da quelle relative al miglioramento dei servizi.

Scontro per l'Italtel
Fracanzani non decide
sul partner estero
scatenando la bagarre

ROMA. Stretta finale per il socio estero dell'Italtel. Il governo dovrebbe ormai far sapere la sua decisione visto che tutti i tempi per una risposta sono già scaduti alla fine dello scorso anno. Forse qualche notizia sulla scelta potrebbe venire già dal Consiglio dei ministri convocato per venerdì ma in questa vigilia di indecisioni si è innescata una specie di asina impropria. Dopo Alcatel anche Siemens ed Ericsson hanno confermato di aver migliorato le proprie offerte nelle scorse settimane. Comunque, il meglio piazzato nella lista delle scommesse sono gli americani dell'AT&T. Ma far previsioni è difficile anche perché le spaccature corrono trasversali ai partiti della maggioranza.

Prandini tenta la prova di forza
E domani porti di nuovo bloccati

Altri decreti. Il ministro della Marina è intenzionato a togliere la riserva del lavoro affidata alle Compagnie portuali alle quali ora vengono negate anche le operazioni di carico e scarico. Il ministro Prandini va dritto per la sua strada di privatizzazione dei porti. La protesta delle «citta del mare» cresce. Domani scali paralizzati per 24 ore. E dal 30 rischiano di fermarsi anche i traghetti. Dura opposizione del Pci.

La commissione Lama
Inchiesta sul lavoro:
adesso tocca
all'Acna di Cengio

ROMA. La commissione d'indagine sulla condizione dei luoghi di lavoro presieduta dal vicepresidente del Senato Luciano Lama ha terminato la scorsa settimana una prima fase dell'ampio programma di visite. Si è recata a Ravenna per indagare sulle condizioni di vita e di lavoro nei cantieri e sul porto della città adriatica, teatro circa due anni fa della tragedia della «Isabella Montanari», in cui perirono la vita tredici operai, e successivamente a Cesena per una prima valutazione delle cause del preoccupante fenomeno degli infortuni e delle malattie professionali in agricoltura. Da oggi una delegazione della commissione inizierà una seconda fase di visite e incontri. Si recerà in provincia di Pisa, a Santa Croce sull'Arno, per i problemi della salute e della sicurezza degli addetti alle produzioni conciarie, particolarmente esposte nella zona. Una nota, diffusa dalla presidenza, informa che la delegazione incontrerà nella sede del Comune i soggetti istituzionalmente competenti al riguardo ed una rappresentanza del mondo del lavoro e dell'imprenditoria. Effettuerà, inoltre, una serie di sopralluoghi in diversi stabilimenti della zona. Particolarmente importante l'appuntamento di domani. Si recerà, infatti, a Cengio in provincia di Savona, allo scopo di verificare la situazione esistente all'ormai famosissimo stabilimento chimico «Acna» della Montedison in Val Borghese, più volte all'attenzione del Parlamento oltre che dell'opinione pubblica e nuovamente in questi giorni al centro di una dura polemica sulla sua riapertura e ripresa di attività. La commissione Lama valuterà, in particolare, l'aspetto che riguarda i rischi, gli infortuni e le malattie professionali cui sono esposti i lavoratori dell'azienda, soprattutto in relazione alle materie trattate e alle eventuali esalazioni vaporese. Anche nel comune ligure (la fabbrica interessa molto però, proprio per i problemi di inquinamento, il versante piemontese della Val Borghese) la delegazione incontrerà i rappresentanti dei lavoratori dell'Acna, delle organizzazioni sindacali e delle pubbliche istituzioni (ricordiamo che tutti i comuni piemontesi si sono espressi per la chiusura dello stabilimento).

BORSA DI MILANO

MILANO. Una seduta dominata dall'incertezza che si è conclusa con un arretramento complessivo della quota dello 0,38% che ha fatto scendere l'indice Mib a 1035. Di positivo c'è però stato l'elevato volume degli scambi che, anche se inferiore a quello di martedì, si è attestato al di sopra dei 200 miliardi di controvalore. Da questo fatto nasce la considerazione che nonostante il gran lavoro degli

operatori non si sono verificati sacrifici sui prezzi ad eccezione di qualche titolo a minor flottante. Sul mercato si sono anche affacciati dei realizzatori che hanno condizionato non poco l'esito finale. Un evento atteso dopo i pronunciamenti dei giorni scorsi. Sono state comunque le Mediocredito a mantenere vivo l'interesse degli operatori nella parte finale della giornata che il titolo di via del Flodrammatico ha avuto una crescita dello 0,2% ed è stato quotato a lungo al di sopra del prezzo di chiusura. Tanto interesse è da mettere in relazione ad un aumento di capitale che Mediocredito si appresterebbe a varare con le caratteristiche di una operazione mista. Su questo titolo si è accentrata anche l'attenzione di investitori stranieri, mentre sempre dall'estero sono giunti ordini di vendita per Fiat e Generali.

CONVERTIBILI

Table with columns for title, price, and change. Includes titles like ANP 81 CV 8 5/8, BND DE 90 CV 12%, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns for title, price, and change. Includes titles like MEDIO FIDIS OPT 13%, AZ AUT F.S. 83 90 IND, etc.

TITOLI DI STATO

Table with columns for title, price, and change. Includes titles like BTP 1980 10/3%, BTP 1980 10/3%, etc.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns for title, price, and change. Includes titles like AEFORUNARI, INCAPITALI, etc.

AZIONI

Large table listing various stocks and their prices. Includes sections for Alimentari Agricoli, Chimiche Idrocarburi, Meccaniche Autonomi, and others.

CONVERTIBILI

Table listing convertible bonds and their prices. Includes titles like ANP 81 CV 8 5/8, BND DE 90 CV 12%, etc.

OBBLIGAZIONI

Table listing various bonds and their prices. Includes titles like MEDIO FIDIS OPT 13%, AZ AUT F.S. 83 90 IND, etc.

TITOLI DI STATO

Table listing government securities and their prices. Includes titles like BTP 1980 10/3%, BTP 1980 10/3%, etc.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table listing investment funds and their prices. Includes titles like AEFORUNARI, INCAPITALI, etc.

I diritti negati

Stamattina Rino Formica presenta alla Camera il rapporto degli ispettori sulle inchieste in fabbrica

Alle 18 primo incontro tra azienda e sindacati Cisl e Uil polemiche sul ruolo svolto dal Pci

Fiat, il giorno della trattativa

Questo pomeriggio a Roma, presso il ministero del Lavoro, sindacati e Fiat si incontrano sul problema dei diritti negati. Stamani intanto l'onorevole Rino Formica riferisce alla commissione Lavoro della Camera quanto emerso dall'inchiesta aperta nelle fabbriche del gruppo automobilistico torinese. Angelo Airolodi, segretario della Fiom: «Occorre un segno chiaro di cambiamento»

BIANCA MAZZONI

MILANO L'incontro è fissato alle 18 presso il ministero del Lavoro in via Flavia Cgil, Cisl e Uil e rispettivi sindacati del metalmeccanico da un lato, direzione della Fiat dall'altro parleranno questa volta dei «diritti negati» nelle fabbriche del gruppo sulla base dei risultati usciti dalle inchieste ordinate da Formica il ministro del Lavoro non sarà presente, ma a quell'ora avrà già sciorinato tutto quanto è uscito dalle ispezioni fatte nelle fabbriche dell'arcipela-

go Fiat dagli oltre cento funzionari del ministero. Alle dieci e mezzo infatti Formica riferisce alla commissione Lavoro della Camera sul suo indagine svolta dagli ispettori che sono stati ricevuti nella giornata di ieri dal ministro per fare un primo bilancio delle inchieste avviate nei singoli stabilimenti. Con quale spirito vanno i sindacati a questo incontro con la Fiat? «Benissimo all'incontro», dice Angelo Airolodi che ieri era a Milano proprio

per concordare le iniziative unitarie sul problema dei diritti negati - a condizione che ci sia chiarezza su alcuni elementi. Se esistono come le relazioni degli ispettori con i termini casi accertati di violazione, ci vuole un atto dell'azienda che risolva in forma esplicita il problema. Per esempio bisognerà che si facciano delle scuse all'operato torinese a cui è stato negato il contributo per le spese dei funerali. E ancora bisognerà che a Walter Molinaro si faccia una proposta professionale senza chiedere nessun prezzo. Secondo problema è vero che la discussione su tutta la partita delle nuove regole dovrà avvenire a livello nazionale ma dobbiamo sapere che nel gruppo Fiat il problema vero è la fabbrica ed è qui che bisogna ristabilire relazioni corrette. Ultima questione è le nuove regole non possono fotografare la situazione di oggi in fabbrica e uno squilibrio di potere che penalizza il

sindacato. Occorrono nuove certezze per garantire i lavoratori i delegati le organizzazioni sindacali. Apprezzamento per l'iniziativa del ministro viene anche dalla Uil. La confederazione di Benvenuto con un comunicato che porta la firma anche della Uilm pur dando credito alla Fiat quando afferma che non esiste una strategia di corso Marconi contro il sindacato. «In alcuni stabilimenti sussiste un sistema di relazioni industriali non favorevole al sindacato e che di fatto ne limita l'agibilità». La Uil (e anche la Cisl in un suo comunicato) accusano il Pci di aver fatto un uso strumentale e propagandistico del «caso Molinaro». Gino Gugni, al contrario in un'intervista rilasciata ad un settimanale di sinistra «in questa vicenda la crisi sindacale rivela una faccia inaspettata nel senso che è stato necessario percorrere la strada Pci ispettori per apr-

re la catena delle lagnanze e per avere gli operai in fila al confessionale dell'ispettore». E Antonio Bassolino della Direzione del Pci rispondendo a Sergio Pininfarina presidente della Confindustria che denuncia una «montatura politica» ricorda la condanna di tre dirigenti della Bisler azienda di Lucchini proprio per analoghi episodi. La Uil comunque coglie positivamente l'occasione della trattativa con la Fiat «L'incontro di oggi», dice un comunicato - deve avviare una fase di rapporti nuovi con la Fiat. Occorre oggi rafforzare negli stabilimenti il livello di partecipazione dei sindacati ai processi di riorganizzazione produttiva e di istituire sempre negli stabilimenti un livello formale di confronto tra azienda e sindacato sul andamento del rapporto sindacale e sulle eventuali controversie individuali e collettive che dovrebbero svolgersi».



Rino Formica

Primo accordo a Mirafiori
Per evitare la condanna in tribunale l'azienda fa dietrofront

L'arroganza della Fiat ha subito una prima significativa sconfitta. Denunciata dalla Fiom per aver lasciato un delegato degli impiegati di Mirafiori solo nella vecchia sede, quando l'intero suo ufficio era stato trasferito, l'azienda ha preferito evitare una condanna per attività antisindacale ed ha concordato davanti al pretore che il delegato raggiunga i suoi colleghi entro tre mesi.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MICHELE COSTA

TORINO Dano Ghignone è un esperto tecnico di informatica. Nel centro elaborazione dati della Fiat Mirafiori dove lavora da anni ha insegnato i segreti dell'hardware e del software a decine di altri impiegati. Ma non è mai andato oltre il 5° livello di qualifica mentre alcuni dei colleghi da lui addestrati sono già divenuti capi e dirigenti. Il motivo è semplice. Ghignone è iscritto alla Fiom Cgil e fin dal 1980 è stato eletto delegato dai 70 impiegati del suo ufficio.

La militanza sindacale non è costata a Dano Ghignone solo il blocco della carriera. Nello scorso settembre la Fiat Auto ha realizzato una profonda ristrutturazione dei suoi servizi informatici. I due centri elaborazione dati che aveva a Mirafiori ed a None, un paese della cintura torinese sono stati uniti e trasferiti nella sede della ex direzione Lancia di Borgo San Paolo. È nato così un moderno centro telematico denominato «Uniced» che avrà un ruolo strategico perché raccoglierà le prenotazioni di auto trasmesse via cavo dai concessionari, le elaborerà per modelli e versioni e trasmetterà gli ordini di produzione direttamente alle fabbriche.

Alle organizzazioni sindacali è stato detto che sarebbe rimasti a Mirafiori solo cinque o sei impiegati non adatti alla nuova attività perché i preparati professionalmente o prossimi ad andare in pensione. Invece tra i «non riciclabili» si è ritrovato anche Dario Ghignone. Lo hanno lasciato praticamente solo nel vecchio ufficio e, per giustificare in qualche modo la sua permanenza gli hanno affidato una mansione qualificante e di dubbia utilità: contare a mano mazzette di schede perforate un lavoro che non lo impegnava più di due ore al giorno. Per svolgere i suoi compiti di rappresentanza, il

delegato doveva chiedere permessi sindacali e recarsi in auto da Mirafiori alla nuova sede distante tre chilometri in un paio di occasioni come risulta da testimonianze è stato tallonato per tutto il tragitto da un capo.

Fallito ogni tentativo di ri-muovere questa discriminazione in sede sindacale, la Fiom ha denunciato la Fiat in base all'art. 28 dello Statuto dei lavoratori chiedendo al Pretore che ordinasse una pena sulle effettive capacità professionali di Ghignone. Il caso è stato pure documentato agli ispettori del lavoro inviati dal ministro Formica. Consapevole di andare incontro ad una condanna, la Fiat ha cercato fin dalle prime udienze in Pretura una transazione, proponendo di trasferire Ghignone all'Uniced tra un anno. Ieri infine è scesa a più miti consigli impegnandosi a collocare il delegato nel suo centro di appartenenza nello stretto tempo necessario alla riorganizzazione del lavoro e comunque non oltre il 16 aprile.

E adesso anche i quadri accusano

Un paio di giorni fa in un «faccia a faccia» al Tg3 il capo dei «quarantamila» della Fiat Luigi Ansio ha sostenuto che nelle fabbriche del gruppo non c'è ombra di discriminazione. «I quadri intermedi in Fiat - ha detto - godono di una piena autonomia sindacale». «Nient'affatto - gli ha ribattuto Giuseppe Favata, presidente della Confederquadr - soprusi, ricatti e discriminazioni sono numerosi e quotidiani».

ROMA «Nei 80 i quadri sono serviti ad Agnelli e Romiti per dare un colpo al sindacato e oggi sono quelli che nelle aziende della Fiat così come in tante altre, vengono emarginati e discriminati se non accettano di lasciare il loro sindacato e di adeguarsi ai voleri dell'impresa». Quella di Giuseppe Favata presidente della Confederquadr, è una denuncia forte ma anche accorata, accompagnata da una molteplicità di esempi di casi clamorosi - ma finora sempre ignorati - di ricatti di soprusi susseguiti negli ultimi anni in casa Fiat e in altre fabbriche sparse lungo tutto lo Stivale.

denunce presentate da anni agli uffici provinciali del lavoro e che sono sempre state lasciate a dormire nei cassetti. Ci sarà molto lavoro per il ministero dell'Industria se vorrà decidersi a intervenire.

In cima alla lista non poteva che esserci la Fiat. Il Sinqquadri è presente in alcune aziende del gruppo torinese di più recente acquisizione. Anche qui l'ideologia Romiti ha fatto il suo ingresso in maniera pesante. «Alla Borletti di Milano», racconta Favata - non appena la Fiat è entrata sono stati convocati gli iscritti al Sinqquadri che si sono sentiti fare questo discorso dimmettetevi dal sindacato altrimenti potete scordervi la carriera. Il ricatto ha avuto un immediato effetto, tanto che in venti hanno subito lasciato la nostra organizzazione.

La scena si è ripetuta alla Omeca di Reggio Calabria acquisita dalla Fiat un paio d'anni fa. «Anche lì», dice Favata -

sono immediatamente scattate le minacce e rappresaglie nei confronti degli iscritti al Sinqquadri. In cinquanta ci hanno restituito la tessera compreso il segretario regionale della Calabria. Coloro che hanno resistito al ricatto sono stati emarginati e fatti oggetto di continui soprusi. La Fiat ha fatto per così dire scuola rapidamente. Tanto che esplicito di come quelli verificatisi nelle aziende di Agnelli si sono ripetuti anche in altre imprese pubbliche e private. Alla Montedison di Priolo 25 quadri hanno restituito la tessera del Sinqquadri perché ricattati dalla direzione. «Restando nel sindacato non avrebbero avuto aumenti di merito e promozioni. Abbiamo denunciato la cosa all'ufficio del lavoro di Siracusa il 31 gennaio dell'86 ma non ha avuto alcun seguito».

Neppure i vertici della Confindustria escono indenni dalle clamorose rivelazioni della Confederquadr. Lo testimonia lo stesso Favata che è alle dipendenze della Averna di Caltanissetta, azienda di cui è proprietario Francesco Rosario Averna che è il vicepresidente del Comitato giovani industriali della Confindustria. «Nato nel '79 il gruppo quadri alla Averna è stato subito formalmente ostacolato tanto dall'azienda che anche dalla Cisl che non ha mai visto di buon occhio la nascita del nostro sindacato. Pressioni e ricatti hanno fatto sì che 25 iscritti al Sinqquadri si dimettessero... che dietro promessa del passaggio alla direzione Coloro che sono rimasti nel sindacato sono oggetto di emarginazione e anche di minacce di licenziamento mentre la cassa integrazione è servita a mettere fuori la gente scomoda». Lo stesso Favata è stato messo in Cig. Altri episodi di discriminazione alla Montedison di Milano e Marzighera alla Farnitalia-Carlo

Genova
Iscrizioni restituite il giorno dopo

GENOVA Venticinque tessere Fiom sottoscritte il 26 maggio per «entrare in vigore» il 1° giugno «rinunciate» tutte e venticinque il 2 giugno successivo. È accaduto l'anno scorso fra le maestranze (una sessantina in tutto) della Techno pan e della Techno-pro due aziende di Casarsa (comprensive del Tigulio) facenti capo con altre piccole fabbriche ad uno stesso gruppo imprenditoriale. Il caso è ora al centro di un esposto presentato dalla Fiom alla pretura di Sestri Levante dalla Fiom.

Con questo atto riparatorio, la Fiat ha di fatto ammesso uno dei casi di discriminazione in cui essa continua a negare in televisione e nelle sortite pubbliche. «Molti altri casi», commenta una nota sindacale - rimangono ancora aperti. La Fiom-Cgil piemontese, consapevole dell'importanza di questa battaglia in difesa dei diritti individuali, attiverà il massimo impegno perché siano risolti nelle sedi più opportune.

TMC NEWS. Il telegiornale di Telemontecarlo. In diretta ogni sera alle 20,00.

Visto da Montecarlo, il Medio Oriente è ancora più caldo.

Visto da Montecarlo, il mondo parla il linguaggio che gli è più congeniale. Quello della rapidità, della precisione, dell'immediatezza. In poche parole e tante immagini, TMC News arriva addosso ai fatti e ne svela tutti i retroscena. Per vedere cosa c'è dietro, guardate cosa c'è ogni sera alle 20,00 su Telemontecarlo.



TMC
TELEMONTECARLO
TV senza frontiere.

TELEMONTECARLO... (Small text containing program details and contact information)

**Lettera aperta
a De Mita sul diritto
all'obiezione**

padre ANGELO CAVAGNA *

Dunque è vero. Lei, capo democristiano del governo, è d'accordo con i quattro punti del ministro liberale della Difesa, Zanone, che in sostanza dicono: no al diritto all'obiezione, no all'abolizione della commissione giudicatrice, no alla smilitarizzazione totale del servizio civile, no alla pari durata col servizio militare. Ciò risulta da una sua missiva del 20 luglio scorso, come pubblicato recentemente da «Avvenire».

Premesso che nessuno è contrario a un meccanismo e a un organo ministeriale «di verifica» e «di controllo», la sostanza di questi quattro punti è la negazione del diritto all'obiezione e coscienza al militare.

Ma questa è una posizione giuridicamente e politicamente oggi insostenibile. Essa va contro la risoluzione della Commissione per i diritti umani dell'Onu (1.3.1987), contro la risoluzione del Parlamento europeo del 7.2.1983 (la legge) contenente quasi tutto quello che chiediamo, contro la sentenza della Corte costituzionale n. 184 del 24.4.1985 che riconosce piena dignità costituzionale all'obiezione di coscienza e all'opzione per il servizio civile, apre la via di uno spazio costituzionale per una difesa qualitativamente diversa da quella militare, tipo difesa sociale o difesa popolare nonviolenta organizzata.

La negazione del diritto all'obiezione va contro le prese di posizione in favore del medesimo da parte del gruppo parlamentare dc della Camera e della commissione Difesa, di numerosi segretari e amministratori dc ai vari livelli, del Movimento giovanile dc, che ne ha fatto un punto centrale della sua rinnovata vicinia: «L'obiezione di coscienza: da eccezione a regola della politica». Va contro tutti i progetti presentati in Parlamento, sia alla Camera che al Senato.

Lei è segretario di un partito che, attraverso De Gasperi, si aggancia alla tradizione cattolico-democratica del Partito popolare di don Luigi Sturzo. Ora sarà bene ricordare cosa diceva don Sturzo negli anni culturalmente più fervidi del suo esilio di antifascista. Oggi che la guerra è diventata un sistema di distruzione anonima e di massacro generalizzato (...), non vi è più alcuna distinzione fondamentale tra aggressione e difesa. Di conseguenza il rifiuto del servizio militare è un dovere obiettivo per ogni cristiano che voglia essere fedele a Cristo e consapevole della criminale absurdità della guerra (...). Si dirà: «Sì, ma sono individui veramente convinti che il loro dovere di coscienza è di rifiutare ogni servizio militare, in tempo di pace e in tempo di guerra, essi si sentiranno obbligati a seguire la voce della coscienza, e lo Stato nel colpirla sarà moralmente il più debole. L'obiezione di coscienza non è che una negazione pratica e cosciente del diritto dello Stato a fare la guerra (...). Si dirà: «Così si fomenta la ribellione e l'anarchia». Inesatto: se la gran parte dei cittadini fossero obiettori, cesserebbero le guerre» (Parigi, 1932).

Caro direttore, sono uno studente di Scienze politiche che, per studio e per passione, segue con particolare attenzione le vicende dell'attualità latinoamericana. E il motivo per sottolineare come non poco mi abbia deluso, nei giorni scorsi, non trovare sull'Unità alcuna traccia della notizia del definitivo raggiungimento delle firme necessarie all'effettuazione del referendum pro o contro la legge del «punto finale» in Uruguay (che concede l'impunità ai militari che violarono i diritti umani tra il '73 e l'83). Un'omissione che non mi pare accettabile considerato il peso che l'iniziativa indiscutibilmente riveste nel quadro dell'ancora irrisolta questione delle relazioni tra vecchi regimi militari e nuove democrazie latinoamericane.

Non mi sembra infatti, politicamente e giornalisticamente irriverente, soprattutto alla luce dei più recenti casi argentini, il fatto che in Uruguay si sia riusciti, grazie al consenso d'un terzo del corpo elettorale (in Italia si sarebbero dovute raccogliere 13 milioni di firme), ad imporre al governo una consultazione popolare sopra una legge che cancella le responsabilità di un decennio di abusi e torture.

Si trattasse tuttavia solo di ommissione, l'Unità non avrebbe fatto in fondo altro che allinearsi, in contrasto con una lunga tradizione di sensibilità e competenza, alla indifferenza e alla superficialità con cui in genere la stampa italiana tratta le vicende latinoamericane. Nel caso del tuo giornale - e questa è la motivazione di questa lettera - vi è invece un elemento di non positiva diversità che francamente non riesco a spiegarmi. Vale a dire: contrariamente agli altri giornali, l'Unità parla - sia pure solo sporadicamente - dell'Uruguay, ma quasi ostentatamente ignora la questione del referendum. Proprio nei giorni scorsi è stata pubblicata, a firma Mauro Monti, un'intervista a Antonio Rubbi (responsabile della Sezione esteri Pci) di ritorno dal congresso del Pcu uruguayano che, curiosamente, alla questione non riservava neppure un vago accenno. Lo stesso era accaduto allorché, mi pare nel marzo scorso, Napolitano si era recato in visita in America Latina. Il giornalista che lo accompagnava aveva dedicato all'Uruguay un lungo articolo nel quale si parlava di tutto, tranne che della battaglia del referendum.

Caro direttore, padovano. Risponde il compagno on. Antonio Rubbi, responsabile dei rapporti internazionali del Pci.

Ha ragione Carlo Borello di lamentarsi con me e con il nostro giornale per aver ignorato un fatto di assoluta rilevanza nella vita politica uruguayana come quello del raggiungimento delle firme necessarie per ottenere l'indizione del referendum contro la «legge di impunità». Non c'è dubbio che si tratta di un grosso risultato ottenuto dai democratici uruguayani e dai militanti del «Frente Amplio»; tanto più che la verifica delle ultime 26 mila firme necessarie per superare il quorum costituzionalmente richiesto del terzo complessivo dell'elettorato, si è svolta in presenza di comprovate e forti pressioni nei confronti di chi aveva firmato, come ho potuto apprendere durante il mio soggiorno a Montevideo.

Sarebbe stato doveroso darne notizia sull'Unità e richiamare questo importante fatto politico nella mia intervista.

Fatta ammenda delle nostre mancanze, non sarebbe giusto, tuttavia, tirare la conclusione di una nostra presunta indifferenza. Al contrario: negli incontri che ho avuto a Montevideo con il generale Seregni, con Arismendi, con Maassera e con tanti semplici compagni e antifascisti, che hanno passato lunghi anni in esilio in Italia, ho raccolto sentite espressioni di gratitudine per la solidarietà loro offerta nel «decennio terribile» per quella che offriamo oggi per il pieno recupero e il consolidamento della democrazia.

Non diversamente si rivolgono a noi le forze politiche democratiche argentine e le valorose «donne di Plaza de

Mayo» per il nostro sostegno alla loro battaglia perché sia fatta luce e giustizia sulla sorte dei «desaparecidos» e per la difesa di un regime democratico ripulito dall'infamia. E non si può certo dire, a questo proposito, che l'Unità sia stata avara di impegno e di informazioni.

Se nel caso specifico evidenziato da Borello vi è stata una omissione, essa dunque non è certamente dipesa da mancanza di sensibilità politica, di interesse, di presenza sul campo.

Per quel che riguarda l'intervista rilasciata al mio ritorno all'Unità, ho ritenuto opportuno incentrarmi sul problema che a me pare decisivo per il presente e la prospettiva di questi Paesi: come mantenere ed allargare schieramenti ampi e unitari, indispensabili per consolidare una democrazia ancora fragile e fortificarla con la costruzione di un tessuto di nuovi istituti e politici di espressione popolare, con l'avanzamento di un processo di conquiste sociali e civili, con l'allentamento del cappio soffocante del debito estero. Solo questa condiziona, a mio avviso, garantisce un ritorno dei militari e assicura le premesse per uno sviluppo indipendente e progressista dell'Uruguay, dell'Argentina, del Brasile e di altri Paesi dell'America Latina.

Quando il Pci perde consensi i lavoratori sono meno uniti

Caro Unità, martedì 3 gennaio riportati le lettere di tanti lavoratori che subiscono gravi ricatti dai datori di lavoro all'interno delle fabbriche.

Come ex lavoratrice, oggi pensionata, il mio pensiero va agli anni Cinquanta, quando nello stabilimento della Richard Ginori di Doccia, dove lo lavoravo (cito solo un problema, che riguardava la libertà di ciascuno di leggere il giornale preferito) si doveva diffondere l'Unità clandestinamente; e lo stesso capitava nelle altre fabbriche.

E in occasione del 1° Maggio la polizia di Scelba ci sequestrava i soldi che raccoglievamo con la distribuzione delle coccarde in modo che non andassero al Sindacato della Cgil.

Tante discriminazioni abbiamo subito, ma oggi fa più effetto, quando si sbandiera al quattro venti che l'Italia sarebbe la quinta potenza del mondo occidentale.

Purtroppo questi progressi tanto decantati, e me sembra che vadano soltanto a beneficio di coloro che sfruttano tutti le occasioni per portare l'acqua al proprio mulino.

E allora che cosa è necessario fare? Prima di tutto è importante l'unità di tutti i lavoratori all'interno delle fabbriche, indipendentemente dal colore politico di ciascuno, per far cessare questi atti di discriminazione che colpiscono la dignità di ogni lavoratore, chiunque esso sia.

Poi è importante lavorare anche in campo politico e rafforzare la nostra attività, perché risulta chiaro che quando il Pci perde consensi da parte degli elettori, il padronato si sente l'arma in pugno per mettere in atto tutti i soprusi immaginabili, sapendo di avere di fronte una forza meno compatta, debole e disunita.

Un po' di rispetto per la nonna ma anche per Taggia e Sanremo

Caro direttore, il sabato, oltre ad essere giorno di riposo per tanti compagni ed amici, è pure giorno di festa per la gioia e il sano riso che arreca lo scritto del caustico e mordace Michele Serra.

Sabato 7/1 però - chiedendo al ministro della Sanità un po' di rispetto per sua nonna - ha fatto adire non pochi sanremesi e nuclei consistenti di taggesi quando ha parlato del «cimitero di Arma di Taggia».

I fatti parlano chiaro: anni addietro vi era stata una campagna demagogica promossa e manovrata da interessati antifasisti e imprenditori democristiani, per l'istituzione del Comune di Arma di Taggia. La cosa contrastava palesemente con gli interessi veri della collettività. Le spiegazioni pazientemente e razionalmente dei comunisti hanno fatto prevalere il buon senso e la bella, turistica frazione di Arma di Taggia è continuata a far parte integrante del Comune di Taggia.

Quanto poi al Camposanto di Arma, si trova sulla destra del torrente Arma che attraversa Bussana, che a sua volta fa parte, da secoli, del Comune di Sanremo.

Ma Serra continuerà ad esecersi simpatico e caro.

Nino De Andrea, Badalucco (Imperia).

La nostra solidarietà per la democrazia in Uruguay

Caro direttore, sono uno studente di Scienze politiche che, per studio e per passione, segue con particolare attenzione le vicende dell'attualità latinoamericana. E il motivo per sottolineare come non poco mi abbia deluso, nei giorni scorsi, non trovare sull'Unità alcuna traccia della notizia del definitivo raggiungimento delle firme necessarie all'effettuazione del referendum pro o contro la legge del «punto finale» in Uruguay (che concede l'impunità ai militari che violarono i diritti umani tra il '73 e l'83). Un'omissione che non mi pare accettabile considerato il peso che l'iniziativa indiscutibilmente riveste nel quadro dell'ancora irrisolta questione delle relazioni tra vecchi regimi militari e nuove democrazie latinoamericane.

Non mi sembra infatti, politicamente e giornalisticamente irriverente, soprattutto alla luce dei più recenti casi argentini, il fatto che in Uruguay si sia riusciti, grazie al consenso d'un terzo del corpo elettorale (in Italia si sarebbero dovute raccogliere 13 milioni di firme), ad imporre al governo una consultazione popolare sopra una legge che cancella le responsabilità di un decennio di abusi e torture.

Si trattasse tuttavia solo di ommissione, l'Unità non avrebbe fatto in fondo altro che allinearsi, in contrasto con una lunga tradizione di sensibilità e competenza, alla indifferenza e alla superficialità con cui in genere la stampa italiana tratta le vicende latinoamericane. Nel caso del tuo giornale - e questa è la motivazione di questa lettera - vi è invece un elemento di non positiva diversità che francamente non riesco a spiegarmi. Vale a dire: contrariamente agli altri giornali, l'Unità parla - sia pure solo sporadicamente - dell'Uruguay, ma quasi ostentatamente ignora la questione del referendum. Proprio nei giorni scorsi è stata pubblicata, a firma Mauro Monti, un'intervista a Antonio Rubbi (responsabile della Sezione esteri Pci) di ritorno dal congresso del Pcu uruguayano che, curiosamente, alla questione non riservava neppure un vago accenno. Lo stesso era accaduto allorché, mi pare nel marzo scorso, Napolitano si era recato in visita in America Latina. Il giornalista che lo accompagnava aveva dedicato all'Uruguay un lungo articolo nel quale si parlava di tutto, tranne che della battaglia del referendum.

Caro direttore, padovano. Risponde il compagno on. Antonio Rubbi, responsabile dei rapporti internazionali del Pci.

Ha ragione Carlo Borello di lamentarsi con me e con il nostro giornale per aver ignorato un fatto di assoluta rilevanza nella vita politica uruguayana come quello del raggiungimento delle firme necessarie per ottenere l'indizione del referendum contro la «legge di impunità». Non c'è dubbio che si tratta di un grosso risultato ottenuto dai democratici uruguayani e dai militanti del «Frente Amplio»; tanto più che la verifica delle ultime 26 mila firme necessarie per superare il quorum costituzionalmente richiesto del terzo complessivo dell'elettorato, si è svolta in presenza di comprovate e forti pressioni nei confronti di chi aveva firmato, come ho potuto apprendere durante il mio soggiorno a Montevideo.

Sarebbe stato doveroso darne notizia sull'Unità e richiamare questo importante fatto politico nella mia intervista.

Fatta ammenda delle nostre mancanze, non sarebbe giusto, tuttavia, tirare la conclusione di una nostra presunta indifferenza. Al contrario: negli incontri che ho avuto a Montevideo con il generale Seregni, con Arismendi, con Maassera e con tanti semplici compagni e antifascisti, che hanno passato lunghi anni in esilio in Italia, ho raccolto sentite espressioni di gratitudine per la solidarietà loro offerta nel «decennio terribile» per quella che offriamo oggi per il pieno recupero e il consolidamento della democrazia.

Non diversamente si rivolgono a noi le forze politiche democratiche argentine e le valorose «donne di Plaza de

Caro direttore, vorrei segnalare, da ex-fumatrice pentita, quanto sia assurdo che si possa ancora fumare al circo. Il giorno 8/1 un pomeriggio che avevo sperato gradevole mi è stato rovinato, nella grande tenda di Moira Orfei, da nuvole di fumo di incoccianti fumatori incalliti.

Per motivi di sicurezza (strutture di legno e di altri materiali infiammabili) per la salute dei piccoli (almeno il 50 per cento del pubblico si presume composto da bambini) ciò dovrebbe essere assolutamente vietato.

Carenza legislativa o legge non applicata?

Annamaria Thurburnick, Roma.

Ringraziamo questi lettori tra i molti che ci hanno scritto

Ci è possibile copiare tutte le lettere che ci pervengono (e che in questo periodo, dopo il periodo festivo di fine d'anno giungono anche con un mese di ritardo). Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra gli altri, ringraziamo:

Giulio Corini, Reggio Emilia; Pino Frattarola, Roma; Emilio Zumbo, Cairo Montenotte; Francesco Prestioni, Piedimonte P.G.; Diego Bigli, Parma (il pericolo vero per l'uomo è l'uomo stesso con il suo agire. Ad esempio, l'utilizzo di armi chimiche. Usa nel Vietnam che hanno distrutto l'ambiente anche per le generazioni future e non solo hanno portato a morte coloro che ne venivano colpiti, ma hanno anche compromesso la vita di chi nato non era ancora);

Enilda Guarnieri, Santo Pirrentino (il progetto di Città di Castello lo trovo molto interessante e vorrei proporre che fosse attuato in tutte le città italiane per dare una cura veramente efficace a tutti i malati di mente e alleviare il dolore ai familiari); Andrea Cerati, Milano (denuncia le situazioni delle Ps ed in particolare quelle sulla linea Venezia-Milano); Beniamino Cattazo, Gallarate (in occasione della festività di Santo Stefano ho ricordato il compagno Che Guevara, perché tra i due corre una analogia: entrambi sono stati consegnati al boia dalle persone stesse che volevano difenderlo);

Gianfranco Venturini, Torino (il vicepresidente del Consiglio Gianni De Michelis dichiara impensabile che nessun Paese al mondo è possibile controllare chi evade le tasse. La verità è che è facile essere forti con i deboli e deboli con i forti, ma questo non fa onore); Carlo Manfredini, Reggiolo (in occasione del prossimo congresso si dovrebbero cominciare i compagni, Sezione per Sezione, a discutere dall'obbedimento verso i compagni socialisti, poiché una sinistra monca non può arrivare da nessuna parte).

Che tempo fa

IL TEMPO IN ITALIA: l'area di alta pressione che ancora controlla il tempo in Italia tende a sfaldarsi lentamente nella sua parte meridionale a causa del vortice ciclonico presente sul Mediterraneo occidentale e in lento movimento verso levante. Entro la prossima settimana è molto probabile che tutta l'area di alta pressione che da tanto tempo insiste sull'Italia venga spazzata via da un afflusso di aria fredda di origine continentale che a sua volta dovrebbe generale sulla nostra penisola un regime depressionario, vale a dire nuvole e precipitazioni.

TEMPO PREVISTO: su tutta la fascia occidentale della penisola e sulle isole maggiori cielo generalmente nuvoloso per nubi prevalentemente stratificate e possibilità di qualche debole pioggia isolata. Sulla fascia orientale scarsi annuvolamenti ed ampie zone di sereno. La nebbia sarà ancora presente sulle pianure del Nord, specie la valle padana centro orientale e lungo la fascia adriatica.

VENTI: deboli provenienti dai quadranti orientali.

MARI: generalmente poco mossi.

DONANI: ancora una attività nuvolosa prevalentemente stratificata specie sulle regioni centrali e quelle meridionali; su quelle settentrionali si dovrebbe avere una prevalenza di formazioni nebbiose. Qualche schiarita lungo la fascia adriatica e ionica.

SABATO E DOMENICA: dovrebbe essere il periodo finale di questo lungo predominio delle alte pressioni per cui la settimana si chiude senza variazioni apprezzabili ma l'inizio della prossima potrebbe essere caratterizzato da cambiamenti anche sostanziali delle attuali condizioni atmosferiche.

Bolzano	-8	6
Verona	-3	-1
Trieste	2	6
Venezia	-2	3
Milano	-2	2
Torino	-8	5
Cuneo	2	8
Genova	11	15
Bologna	-2	1
Firenze	4	13
Pisa	5	13
Ancona	1	4
Ferugina	4	9
Pescara	2	9
L'Aquila	-3	5
Roma Urbe	1	12
Roma Fiumicino	5	12
Campobasso	1	4
Bar	2	8
Napoli	7	12
Potenza	0	4
S. Maria Leuca	5	11
Reggio Calabria	5	14
Massina	11	14
Palermo	7	13
Catania	3	15
Alghero	5	12
Cagliari	5	15

Amsterdam	-1	8
Atene	5	16
Berlino	3	7
Bruxelles	-5	7
Copenaghen	7	8
Ginevra	-1	3
Helsinki	0	3
Lisbona	7	16
Londra	3	8
Madrid	0	8
Mosca	1	3
New York	1	9
Parigi	3	5
Stoccolma	0	2
Varsavia	6	8
Vienna	3	7

SERENO NUVOLOSO PIOGGIA TEMPORALE NEBBIA NEVE MAREMOSO

**Una serie di suggerimenti tendenti
a dare un significato più moderno
al servizio di leva e un ruolo più preciso a chi
lo deve assolvere. Il vero problema è:**

Come vengono impiegati i 12 mesi

Caro direttore, in riferimento al servizio di leva, intendo esprimere alcune considerazioni.

Non credo che il vero problema per un giovane che si accinge a prestare il servizio di leva sia prevalentemente costituito dalla durata. Ritengo invece che dipenda da come vengono impiegati questi mesi.

Ritengo utile, ove possibile, che oltre all'addestramento di tipo prettamente militare, l'esercito desse una formazione più completa rivolta anche alla protezione civile. In termini semplici: una collaborazione con il corpo della Guardia forestale atta a effettuare corsi di formazione teorico-pratica rivolti al verde, alla fauna e alla protezione del patrimonio boschivo in senso generale. Analoga proposta vale anche per altri enti, siano essi civili o paramilitari, aventi vari scopi come: pulizia degli spiagge, dei corsi d'acqua e di tutte le altre

zone inquinate del nostro Paese.

Si pensi anche a una maggiore preparazione capace eventualmente di far fronte a difficoltà legate al dissesto idrogeologico (alluvioni, terremoti, rischi di eruzioni vulcaniche, erosione delle coste).

Cercare poi di potenziare quelle strutture, in certi casi già operanti all'interno delle caserme, atte al recupero scolastico di quei ragazzi che, per diversi motivi, non dispongono ancora neppure della licenza elementare. Estendere ed eventualmente potenziare le iniziative atte a integrare le società civili e militari, così come avviene, per esempio, tra la Regione militare toco-emiliana e l'Amministrazione comunale di Bologna.

Estendere, da parte degli enti pubblici, l'invio a domicilio o la distribuzione nelle scuole di un opuscolo riguardante la strutturazione del servizio che il ragazzo andrà a prestare, contemplando quelli che sono i doveri, ma anche i diritti che gli spettano.

Stipulare convenzioni e facilitazioni per i trasporti urbani, per l'accesso a musei, agli impianti sportivi, sia che il militare si presenti in veste di spettatore che di praticante.

Esiste anche la necessità di rinnovare e assicurare l'efficienza dei servizi necessari alla vita della caserma e di chi si trova a gestirli.

Garantire un compenso monetario strettamente collegato e aggiornato alla svalutazione monetaria e conseguente aumento del costo della vita.

Cercare di emarginare ed eliminare la piaga assurda del nonnismo.

Creare un'effettiva collaborazione tra il ministero della Difesa e il ministero della Sanità in merito alle condizioni d'igiene e profilassi, nonché la prevenzione all'infortunistica troppo spesso disattesa.

Istituire commissioni esterne per il controllo del funzionamento e della qualità della vita, compatibilmente alle esigenze di servizio, all'interno delle caserme, ricordando che il militare è un cittadino che presta servizio alla collettività.

Sono d'accordo sull'estensione della preparazione in fatto di professionalità militare, senza però abolire in tempi brevi la leva obbligatoria per poter così garantire la democrazia.

Forse in questo modo, dando appunto un significato più moderno e idoneo al servizio di leva e fornendo un ruolo preciso al ragazzo che si appresta ad assolverlo, dandogli la possibilità di avvicinarsi o continuare a coltivare i più diversi interessi, il giovane non vede più, a torto o a ragione, uno spauracchio alla soglia dei vent'anni.

Paolo Farina, Bagnacavallo (Ravenna)



Caro direttore, il sabato, oltre ad essere giorno di riposo per tanti compagni ed amici, è pure giorno di festa per la gioia e il sano riso che arreca lo scritto del caustico e mordace Michele Serra.

Sabato 7/1 però - chiedendo al ministro della Sanità un po' di rispetto per sua nonna - ha fatto adire non pochi sanremesi e nuclei consistenti di taggesi quando ha parlato del «cimitero di Arma di Taggia».

I fatti parlano chiaro: anni addietro vi era stata una campagna demagogica promossa e manovrata da interessati antifasisti e imprenditori democristiani, per l'istituzione del Comune di Arma di Taggia. La cosa contrastava palesemente con gli interessi veri della collettività. Le spiegazioni pazientemente e razionalmente dei comunisti hanno fatto prevalere il buon senso e la bella, turistica frazione di Arma di Taggia è continuata a far parte integrante del Comune di Taggia.

Quanto poi al Camposanto di Arma, si trova sulla destra del torrente Arma che attraversa Bussana, che a sua volta fa parte, da secoli, del Comune di Sanremo.

Ma Serra continuerà ad esecersi simpatico e caro.

Nino De Andrea, Badalucco (Imperia).

Quando il Pci perde consensi i lavoratori sono meno uniti

Caro Unità, martedì 3 gennaio riportati le lettere di tanti lavoratori che subiscono gravi ricatti dai datori di lavoro all'interno delle fabbriche.

Come ex lavoratrice, oggi pensionata, il mio pensiero va agli anni Cinquanta, quando nello stabilimento della Richard Ginori di Doccia, dove lo lavoravo (cito solo un problema, che riguardava la libertà di ciascuno di leggere il giornale preferito) si doveva diffondere l'Unità clandestinamente; e lo stesso capitava nelle altre fabbriche.

E in occasione del 1° Maggio la polizia di Scelba ci sequestrava i soldi che raccoglievamo con la distribuzione delle coccarde in modo che non andassero al Sindacato della Cgil.

Tante discriminazioni abbiamo subito, ma oggi fa più effetto, quando si sbandiera al quattro venti che l'Italia sarebbe la quinta potenza del mondo occidentale.

Purtroppo questi progressi tanto decantati, e me sembra che vadano soltanto a beneficio di coloro che sfruttano tutti le occasioni per portare l'acqua al proprio mulino.

E allora che cosa è necessario fare? Prima di tutto è importante l'unità di tutti i lavoratori all'interno delle fabbriche, indipendentemente dal colore politico di ciascuno, per far cessare questi atti di discriminazione che colpiscono la dignità di ogni lavoratore, chiunque esso sia.

Poi è importante lavorare anche in campo politico e rafforzare la nostra attività, perché risulta chiaro che quando il Pci perde consensi da parte degli elettori, il padronato si sente l'arma in pugno per mettere in atto tutti i soprusi immaginabili, sapendo di avere di fronte una forza meno compatta, debole e disunita.

Un po' di rispetto per la nonna ma anche per Taggia e Sanremo

Caro direttore, vorrei segnalare, da ex-fumatrice pentita, quanto sia assurdo che si possa ancora fumare al circo. Il giorno 8/1 un pomeriggio che avevo sperato gradevole mi è stato rovinato, nella grande tenda di Moira Orfei, da nuvole di fumo di incoccianti fumatori incalliti.

Per motivi di sicurezza (strutture di legno e di altri materiali infiammabili) per la salute dei piccoli (almeno il 50 per cento del pubblico si presume composto da bambini) ciò dovrebbe essere assolutamente vietato.

Carenza legislativa o legge non applicata?

Annamaria Thurburnick, Roma.

Ringraziamo questi lettori tra i molti che ci hanno scritto

Ci è possibile copiare tutte le lettere che ci pervengono (e che in questo periodo, dopo il periodo festivo di fine d'anno giungono anche con un mese di ritardo). Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra gli altri, ringraziamo:

Giulio Corini, Reggio Emilia; Pino Frattarola, Roma; Emilio Zumbo, Cairo Montenotte; Francesco Prestioni, Piedimonte P.G.; Diego Bigli, Parma (il pericolo vero per l'uomo è l'uomo stesso con il suo agire. Ad esempio, l'utilizzo di armi chimiche. Usa nel Vietnam che hanno distrutto l'ambiente anche per le generazioni future e non solo hanno portato a morte coloro che ne venivano colpiti, ma hanno anche compromesso la vita di chi nato non era ancora);

Enilda Guarnieri, Santo Pirrentino (il progetto di Città di Castello lo trovo molto interessante e vorrei proporre che fosse attuato in tutte le città italiane per dare una cura veramente efficace a tutti i malati di mente e alleviare il dolore ai familiari); Andrea Cerati, Milano (denuncia le situazioni delle Ps ed in particolare quelle sulla linea Venezia-Milano); Beniamino Cattazo, Gallarate (in occasione della festività di Santo Stefano ho ricordato il compagno Che Guevara, perché tra i due corre una analogia: entrambi sono stati consegnati al boia dalle persone stesse che volevano difenderlo);

Gianfranco Venturini, Torino (il vicepresidente del Consiglio Gianni De Michelis dichiara impensabile che nessun Paese al mondo è possibile controllare chi evade le tasse. La verità è che è facile essere forti con i deboli e deboli con i forti, ma questo non fa onore); Carlo Manfredini, Reggiolo (in occasione del prossimo congresso si dovrebbero cominciare i compagni, Sezione per Sezione, a discutere dall'obbedimento verso i compagni socialisti, poiché una sinistra monca non può arrivare da nessuna parte).

La Rivoluzione
francese arriva all'Opera di Roma: debutterà il 21 febbraio un lavoro di Lorenzo Ferrero su Marat e Carlotta Corday

Il futurismo
è sempre più di moda: alla Galleria d'arte moderna di Roma centinaia di spettatori in coda per le «sintesi» teatrali

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

La Rivoluzione «fragile»

BIELLA. Appoggiato al balcone del bar, appena fuori del palazzo della Regione dov'è allestita la mostra «La Rivoluzione in salotto / Porcellane sovietiche 1917-1930» (aperta fino al 31 gennaio) guardavo la materia e la forma assai volgar della mia tazza di tè e così pure materia e forma di bicchieri, tazze e tazzine sparse sul bancone e che mi comunicavano un senso informale di anonimato di massa. È stato a questo punto, dopo aver tanto girato per le sale, passando di meraviglia in meraviglia davanti agli oltre 200 oggetti d'uso e decorativi, che mi sono reso conto della straordinaria progettazione di oggetti in porcellana che era stata fatta da artisti e maestri artigiani russi e sovietici - poi sarebbero chiamati designers - in anni di tremendi difficoltà materiali e di povertà estrema; e, soprattutto, in quelle condizioni che avrebbero tagliato le ali dell'immaginazione a chiunque altro, quale magnifico sogno di bellezza per tutti, attraverso la manifattura industriale, la produzione e il produttivismo, avessero coltivato i designers russi e sovietici. Era la pittura, quella tradizionale e quella delle avanguardie futurista, cubista, suprematista, che lasciava la tela e il cavalletto per trasferirsi sugli oggetti d'uso.

Nella storia dell'arte contemporanea era ben noto quanto grande fosse il contributo russo-sovietico; assieme a quello tedesco e internazionale del Bauhaus di Weimar (1919-1925) e, poi, di Dessau (1925-1932), con Gropius e Meyer e tutti gli straordinari docenti, fino alla chiusura imposta dai nazisti, all'arte di progettazione e destinata alla produzione industriale. Ma una mostra così ricca e straordinaria di oggetti in porcellana di tale qualità e in tal numero non era mai uscita dall'Urss. E va detto subito che progettazione, produzione di prototipi e produzione in serie delle varie officine sovietiche, facenti capo all'antica manifattura imperiale di Pietroburgo, alla Unovis fondata dal suprematista Kazimir Malevic nel 1920 a Vitebsk, al Vkhutemas di Mosca e ad altri atelier-officine più individuali, furono di gran lunga superiori per qualità e quantità di oggetti alla progettazione e alla produzione dell'officina del Bauhaus.

La mostra, che prima di Biella è passata al Museo Fortuny di Venezia, è stata resa possibile per l'interessamento delle associazioni Italia-Urss e Urss-Italia e per il generoso

Una mostra di porcellane sovietiche mai viste fuori dall'Urss svela una produzione artistica e industriale che nulla ha da invidiare al Bauhaus

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO MEGACCHI

sti, futuristi, suprematisti, astratti (il formidabile terzetto composto da Malevic, Tatlin e Kandinskij). Nella progettazione e nella produzione delle porcellane sovietiche che per povertà spesso usano il biscuit delle manifatture imperiali, avviene un fenomeno che non ha l'eguale in nessuna altra cultura artistica del tempo. Sono pochi anni di attività delle officine sovietiche ma è come se molti vulcani fossero in eruzione e la loro lava confluisse in un grande crogiuolo. Le parole, o massime o slogan, si assommano con le figure e i simboli. I piatti, piatti-

ni, tazze e tazzine, teli e figurine umane confluiscono molte fonti grafiche dai manifesti, dagli striscioni, dai libri, dalle scenografie di massa, dai volantini, dalla satira, dalla grafica industriale, dai cartelloni.

Arte di propaganda è stata detta questa meravigliosa produzione di porcellane; ma è una definizione assai modesta e limitativa com'è limitativo il titolo della mostra «La Rivoluzione in salotto». In verità si trattava d'una formidabile uscita dal salotto e del sogno di una bellezza che muoveva dalle masse e che le masse

potevano usare. Il meglio delle tradizioni creative del Settecento e dell'Ottocento veniva a fondersi con le novità rivoluzionarie delle avanguardie sovietiche (con tutti i loro collegamenti con le ricerche avanzate di Occidente). Basterebbe fermarsi su quei pezzi che riportano, fino agli anni Trenta, in Urss l'eco favolosa delle «Saisons Russes» a Parigi dei balletti di Diaghilev.

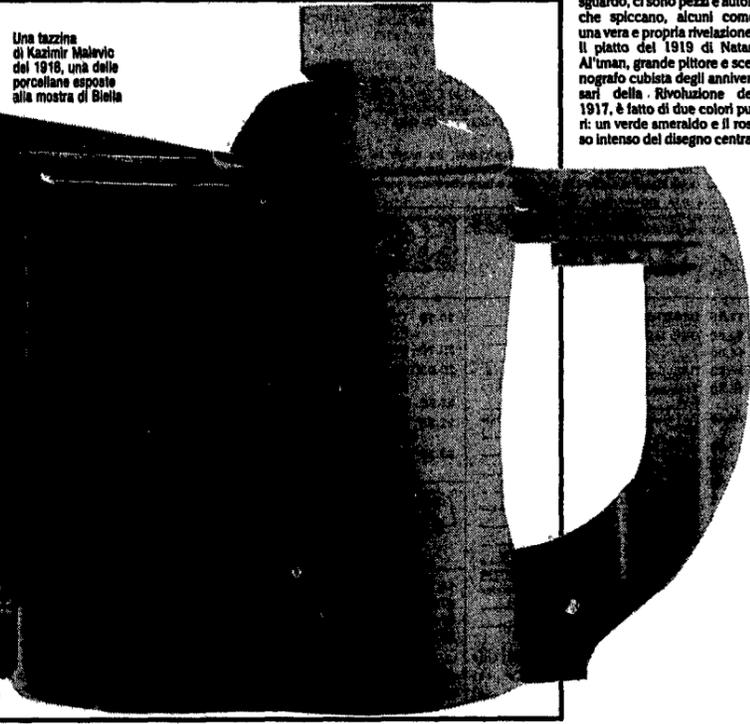
Si è detto della fusione tra parola e figura; si deve ricordare la rivoluzione tipografica in atto ad opera di El Lissitzkij e Rodcenko e tutto quel che cambiava dal profondo sia il

cinema sia il teatro. Spesso le porcellane erano commissionate dal potere sovietico per congressi e anniversari e bisogna dire che il gusto dei committenti era allora assai libero e assai alto. Altre commissioni venivano dalla produzione e dal commercio interno ed estero. I balletti erano così popolari che le splendide figurine, da Shéhérazade a «Uccello di Fuoco», andavano a ruba: la bellissima figura di Tamara Karsavina rimpicciolta nella porcellana trasferisce la sua sensualità e il suo fascino in colori di pietre preziose che ne esaltano sia il corpo sia la musicalità. È sullo splendore del colore delle porcellane, vuol tradizioni i suoi suprematisti che sono dei favolosi capolavori, è giusto il richiamo che fa Fabio Clodi degli Atti alla qualità simbolica del colore delle antiche icone riprese e reinventate dai suprematisti.

Lo standard di qualità e di manifattura è generalmente alto ma, almeno a un primo sguardo, ci sono pezzi e autori che spiccano, alcuni come una vera e propria rivelazione. Il piatto del 1919 di Nathan Al'iman, grande pittore e scenografo cubista degli anniversari della Rivoluzione del 1917, è fatto di due colori puri: un verde smeraldo e il rosso intenso del disegno centra-

le di fabbriche e della scritta forte «La terra a chi lavora». Un vero maestro, una scoperta, è Sergej Cechonin dal piatto «Nastro rosso» del 1919 al piatto del 1919 che è una straordinaria fantasia grafico-coloristica sulle lettere dell'alfabeto. «È più facile vedere l'alba del nuovo giorno dalle alte vette della scienza che dal basso del tramonto quotidiano». L'altra parte ovale col marinaio della «Flotta del Baltico» che vien fuori da uno spazio sfaccettato cubista come cristallo ed è sospinto dalla scritta «Proletari di tutto il mondo unitevi». Ma la scoperta delle scoperte, a parte il fantastico Kandinskij della «Piccola, piccola città» del 1923 che gira in tondo nella tazza e nel piatto con un effetto aereo, volante indimenticabile e a parte i grandi innovatori come Melevic e Suetin che davvero portano al supremo della forma-colore il progetto suprematista che riparte da zero, è Natalja Dan'ko che fu aiutata per la pittura dalla sorella Elena. I suoi «Scocchi rossi e bianchi», il suo ironico «Marinai», la sua «Operaia che tiene un discorso», le sue danzatrici tanto russe, così diverse da quelle orientali di Olgane Televojvan, la sua «Operaia che ricama una bandiera», le sue pipe dalle teste femminili così misteriose. Un'artista originale e che rompe alla maniera di Lariov tutte le regole della composizione è Aleksandra Scckalkhina Potockaja con i suoi motivi popolari tanto musicali e ironizzati. Aleksandr Matveev con le sue figurine di popolane ignude tenta la grande cultura e, forse, con segreto amore per la plastica dell'Africa nera.

C'è, infine, tutto un gruppo di ceramiche dipinte con motivi del lavoro della terra e dell'industrializzazione da Ljudmila Protopopova e Trifon Podrjabinnikov, Nadezda Pascinikaja-Maksimova e Evgenija Len'va, che riescono ad astrarre fortemente, nel disegno e nel colore, il motivo propagandistico (meglio che un Deineka e un Pimenov) e a creare immagini di una grande levità e quasi sempre sorridenti: la bella e fine traittista di Podrjabinnikov è con infinita grazia già una creatura molto femminile di un mondo nuovo. Anche questa grandissima stagione dell'arte moderna sovietica fu spezzata dopo gli anni Trenta. È già un miracolo che qualcuno abbia salvato tanta fragile bellezza in anni ostili e tremendi.



Una tazza di Kazimir Malevic del 1916, una delle porcellane esposte alla mostra di Biella



Urss 1
A Leningrado
mostra
su Morandi

Dopo sedici anni, Giorgio Morandi torna nel museo sovietico. La sua prima mostra in Urss si era tenuta nel 1973. Dopodomani, sabato 21 gennaio, si inaugurerà la seconda, al museo Ermitage di Leningrado: la mostra resterà all'Ermitage sino al 19 febbraio poi si trasferirà a Mosca, al museo Puskin, dove resterà dall'1 al 26 marzo. Saranno esposte 132 opere di Morandi: 60 oli, 25 acquarelli, 25 disegni e 22 acquaforti che documentano la sua attività dal 1910 al 1964.

Urss 2
Ecco tutti
i libri
«all'indice»

La rivista specializzata *Sovetskaja Bibliografija* ha pubblicato per la prima volta un articolo sui criteri con cui, fino a poco tempo fa, si compilava in Urss l'elenco dei libri proibiti, regolarmente custoditi nelle biblioteche ma inaccessibili al pubblico «normale». È una procedura - spiega l'autore dell'articolo, A.P. Scikman - che risale ai tempi di Lenin, quando dalle biblioteche furono tolti tutti i volumi di contenuto «religioso, monarchico o relativo ai partiti disciolti», e che si accentuò durante lo stalinismo. Sotto Krusiov l'elenco «di diecimila nomi» si ridusse sensibilmente, ma ai tempi di Breznev la censura «riobbligò molti dei libri riabilitati. Ora ufficialmente i «fondi speciali» sono aboliti, ma l'autore è pessimista: Scikman riferisce che tra i libri ancora bloccati c'è anche *Cuore di cane* di Bulgakov, e che nella repubblica autonoma di Ciuvascia una persona è stata condannata a due anni di carcere nel 1966 per aver diffuso delle copie del romanzo.

Cinema Usa 1
È morto
l'attore
Trey Wilson

È morto a New York, per un'emorragia cerebrale, Trey Wilson, apprezzato caratterista del cinema e del teatro Usa. Aveva solo 40 anni. Nato a Houston, nel Texas, aveva interpretato numerosi film tra cui *Bull Durham*, *Married to the Mob* di Jonathan Demme, *Tuinae* e soprattutto *Arizona Junior* dei fratelli Coen, dove era un magnifico Nathan Arizona, ricco mobiliera padre di cinque gemelli. A Broadway aveva recitato anche in allestimenti di *Prima pagina* e *Peter Pan*. Siava per recarsi a New Orleans dove avrebbe lavorato nel nuovo film dei fratelli Coen, *Miller's Crossing*.

Cinema Usa 2
Diventa attore
il figlio
di Clark Gable

John Clark Gable, figlio dell'indimenticabile Clark Gable, diventerà attore. Ha firmato un contratto per tre film, il primo dei quali sarà un western intitolato *Bad Jim*. Il giovane Gable non ha mai conosciuto il padre: è nato pochi mesi dopo la morte del grande divo, avvenuta nel novembre del 1960. È un grande appassionato di automobili e, dicono, ha resistito per anni alle lusinghe del cinema. Ora ha capitato. Tanti auguri.

Un film
di Albertazzi
su una diva
cecoslovacca

Si intitola *Gli angeli del potere* e forse andrà al festival di Berlino. È diretto da Giorgio Albertazzi, si ispira al dramma di Pavel Kohout *Maria lotta con gli angeli* e narra la vita di Vlasta Charamosova, celebre attrice cecoslovacca emarginata dopo la primavera di Praga. Nel suo ruolo recita Jitka Frantova, attrice emigrata da anni in Occidente insieme al marito, l'eurodeputato Jiri Pelikan. «Vlasta è stata la mia maestra - dice Jitka Frantova - e certamente avrei condiviso il suo destino se fossi rimasta in Cecoslovacchia. È stata emarginata al punto di essere costretta a recitare in casa, per pochi amici, e ora vive con una misera pensione. Spero che ora questo film possa servire ad aiutarla».

Maratona
shakespeariana
all'Old Vic

Se amate Shakespeare e il teatro in generale, il 24 febbraio potrebbe essere una data buona per registrarvi una vincita a Londra. Nel celebre Old Vic partirà quel giorno una maratona shakespeariana senza precedenti: la English Shakespeare Company metterà in scena uno dietro l'altro, in tre giorni, i sette drammi ambientati sullo sfondo della Guerra delle due Rose. 28 attori saranno impegnati in circa 500 parti: mattatore sarà Michael Pennington che interpreterà sei ruoli di protagonista, da Riccardo II a Enrico VIII. Si partirà venerdì pomeriggio e si arriverà a domenica sera, con 6 battaglie, 35 duelli e ben 4 decapitazioni.

ALBERTO CRESPI

Rella, un filosofo che scrive sui margini

Che cosa c'è ai bordi della scrittura? C'è lo stile e sotto si nasconde la natura stessa dell'avventura umana. Lo dice l'ultimo libro di Rella

LUIA CAVALIERE

ROVERETO. Feltrinelli pubblica in queste settimane l'ultimo saggio di Franco Rella: *Asterischi*. Un libro intenso e breve che racconta e descrive un percorso che ha portato questo filosofo, fin dalle sue prime opere (*Il mito dell'altro*, *Il silenzio e le parole*) ad esplorare e «confrontare» i territori della filosofia con quelli della letteratura, muovendosi incessantemente sui loro confini ed incuranti di non caso Rella è anche autore di un romanzo, *Attraversare l'ombra*, edito qualche anno fa da Camunia).

Innanzitutto perché questo titolo che sembra ri-

mandare ad una scrittura frammentaria, ad un racconto dell'esperienza che rinvia alla completezza e sceglie una forma incerta che procede per piccole narrative, quasi solo per immagini?

Uno degli spiriti più grandi del nostro secolo, Marina Cvetaeva, ha scritto: «Vita e morte da tempo le metto tra virgolette /.../ Vita e morte le pronuncio con una nota in calce / con un asterisco...». Ecco, in questo libro, io volevo parlare di ciò che si mette sempre tra virgolette, che viene relegato sui bordi della pagina, che si richiama con un asterisco. Volevo parlare della vita e della

morte, ma anche della felicità e della bellezza: di ciò che sta solitamente ai margini della riflessione sagittico-filosofica e che spesso, anche nella scrittura letteraria, è celato nello stile. Mi piace pensare che questi margini siano una soglia: un luogo di transito e di passaggio di ciò che costituisce la natura stessa dell'avventura umana, il rapporto con le cose e con i rapporti con le loro trasformazioni.

Tu procedi in questo saggio per antinomie (vecchio/giovane; luce/ombra; maschile/femminile) eppure sostieni la convivenza contestuale, in ogni sguardo ed in ogni esperienza, dei contrasti. Non ti sembra contraddittorio?

Una volta il pensiero cercava di opporsi al dominio della «ragione solo ragionante» (quella che stabiliva netti confini tra vero e falso) proponendo una sorta di fusione delle contraddizioni: una coincidenza degli opposti. Io penso, piuttosto, ad un'interazione degli opposti in cui essi mantengono la forza della loro polarità. Solo così, pensando ciò

che non si può pensare insieme (come ha detto Simone Weil), riusciamo ad afferrare la differenza, vale a dire l'essere come esse attraversano e costruiscono la nostra vita.

Rispetto ad altri tuoi saggi, in «Asterischi» sembra in ombra la dimensione politica. La consideri implicita al movimento stesso di questo pensiero o estranea, e, in un certo senso, intraducibile nel suo linguaggio?

La preoccupazione politica è sempre stata al centro del mio pensiero e della mia esistenza. È vero che qui essa non appare con il suo linguaggio, con una sua propria autonomia ed efficacia. Ma alla tua domanda mi verrebbe voglia di rispondere che la forza politica del mio discorso sta, eventualmente, nella mia capacità (se esiste) di condurre un discorso sulla bellezza. Sulla capacità (questo è bellezza per me) di trattenere in una forma il diverso, opponendo ad ogni pensiero sacrificale (del soggetto come della natura; delle passioni come del

pensiero) stregato dalla realtà (dall'orrendo realismo della *realpolitik*). Il pensiero del possibile e, in primo luogo, della felicità possibile.

Ma che cosa significa oggi bellezza?

Certamente si tratta di una bellezza che non è armonia e che è, come ha scritto Simone Weil, smembramento, rottura delle nostre abitudini cognitive ed etiche. Una bellezza che è dislocazione nel diverso, nel plurale e che è nostro compito portare ad essere in una forma. Questo, è certamente un valore. Non si può pensare ad un pensiero asservito alla macchina e che bandisce i valori.

Tu affronti, in questo tuo ultimo saggio, in più punti e con apprezza quello che definisci «il femminile». Mi sembra che tu sia, però, contro uno stereotipo che così richiamato cancella i conflitti, le dissonanze che tra le donne ci sono e la cui esplicitazione è il punto più forte del nostro pensiero e della sua politica.

La cattura in questo stereotipo (e fu da Coriolano la categoria del «pensiero femminile») nasconde, senza neanche troppa «accortezza», una tua antipatia per alcuni esiti dell'elaborazione delle donne. Paradossalmente, lo trovo questa antipatia più giusta di altre tue dichiarazioni di vicinanza.

Crede che tu abbia ragione per quanto riguarda una sorta di omologazione che lo opero delle diversità tra le donne. Posso dire di aver cercato di confrontarmi senza alcuna delicatezza con quella parte della riflessione delle donne che mi sembrava divenuta egemone in Italia. E precisamente con quella parte che attraverso l'ontologia della differenza a livello teorico e dell'affidamento a livello pratico, ha prodotto un dispositivo di omologazione reale delle differenze, addirittura cancellando ciò che dai movimenti delle donne era emerso in modo dirompente: un pensiero della differenza dei soggetti e di un rapporto inedito con il mondo

e con le cose. Io ho imparato molto di qui. Forse anche da qui la delusione di ritrovarmi di fronte ad un'altra ideologia con la quale pare impossibile aprire un reale confronto.

Tu però confondi i due piani: l'affidamento, che è una pratica politica che nasce e costruisce una presenza sociale femminile; l'autonomia; e il pensiero della differenza sessuale che è senso di riferimento all'origine (dove scriveva che «libertà è risalire alle origini»). È il punto più problematico e forse meno convincente del tuo libro.

È vero, ho unificato le donne in contrasto con lo spirito del libro che, invece, esalta la frammentazione, le diversità anche le meno marcate. A mia giustificazione c'è certamente la cautela che lo ritengo necessaria nell'avvicinarsi ad una cosa così complicata, dall'altra la mia difficoltà a comprendere ogni movimento del pensiero e, quindi, anche ogni pratica politica che gerarchizza i rapporti e che disegna un ordine rigido. Quanto al tema dell'origine, nell'ultima parte

neanche avvertito le voci del suo tempo.

E per finire, questo stesso saggio di «voci» che percorre, come un canale raccontato, le pagine dei tuoi «Asterischi». È una metafora o una dimensione del pensiero?

Uno dei grandi problemi della modernità è la sfasatura tra il tempo delle cose e il tempo umano. Ho cercato di renderla visibile attraverso la figura di un vecchio che si muove velocemente ma sempre meno velocemente del mondo e delle cose, i suoi tentativi di uniformarsi a questo movimento (la scrittura, un attentato, la follia dell'immaginazione) di una corsa perpetua in un tunnel falliscono. Ecco, in un frammento narrativo posso avanzare una cosa che non è propria del mio pensiero: la possibilità del fallimento. Mi piace pensare che il mestro Trey non ha proprio perché stiamo / tra il bene e il male / la fresca brezza serale. Ma non posso escludere l'ipotesi che tra il bene ed il male si possa anche precipitare nel male o nella dimensione terribile del non bene, della «bestia», che Freud ha analizzato con lucida ferocia già nel secolo scorso. Il vecchio non è una metafora. È una parte di me che vuole anch'essa avere

parola.



Bruno Ganz e Francesca Neri in «Bankomatt» che va a Berlino

Il film italo-svizzero a Berlino L'Italia dentro un Bankomatt

ROMA Sarà svizzero probabilmente il unico film italiano in concorso al festival di Berlino, che si svolgerà nella città tedesca il prossimo febbraio. In questo paradosso geografico potremo dire una piccola tradizione che ci vede scarsamente presenti a quello che è pur sempre il terzo festival cinematografico europeo, dietro Cannes e Venezia. Dopo l'Orso d'oro allorato da Nanni Moretti (con La messa è finita) nell'86, la partecipazione italiana è andata in calando e l'anno scorso diede vita addirittura a un « caso », perché Strana la vita di Giuseppe Bertolucci fu rifiutato dalla commissione selezionatrice. E anche quest'anno il Filmfest di Berlino avrà molto poco di tricolore.

Il film italo-svizzero di cui parliamo sarà dunque, Bankomatt. Il titolo, ammettiamolo, assai più elvetico che italiano e molto evocativo è la storia, visto che si parla di banche di cavaui, di conti più o meno misteriosi. Il film è una coproduzione costata circa due miliardi di lire tra la Ab Cinema e la Imago Film. Dirige uno dei più prestigiosi registi svizzeri di lingua tedesca, Vili Hermann. Il cast, ovviamente, è misto protagonista è Bruno Ganz gli altri attori sono italiani: Omiero Antonutti, Francesca Neri, Pierpaolo Capponi e Giovanni Guidelli. Vili Hermann è stato a Roma a presentare il suo film, gi-

Cosa si dissero il rivoluzionario e Charlotte Corday prima che lei lo uccidesse? Un'opera lirica azzarda un'ipotesi...

Le ultime parole di Marat

Charlotte Corday alzerà il suo pugnale su Jean-Paul Marat il 21 febbraio all'Opera di Roma. E Marat morirà nella sua vasca come da copione. Alla ragazza di provincia passata alla storia per un omicidio, Lorenzo Ferrero ha dedicato un'opera, Charlotte Corday, in programma nell'ambito delle celebrazioni per il bicentenario della Rivoluzione francese. Ferrero racconta la sua Charlotte.

La «prima» fra un mese all'Opera di Roma. Ne parliamo con l'autore, il giovane compositore Lorenzo Ferrero



«Marat assassinato», al quadro di David si è ispirato Ferrero per «Charlotte Corday»

MATILDE PASSA
ROMA «Fu il quadro di David dedicato alla morte di Marat a darmi l'ispirazione per la Charlotte Corday. Mi incuriosiva in quel dipinto l'assenza dell'assassina e ho voluto darle un volto, un ambiente, una voce». Nasce così, da un'assenza-presenza, l'idea che ha portato Lorenzo Ferrero, compositore torinese dell'ultima generazione, autore di Salvatore Giuliano, sulle tracce della ragazza che nel 1793 pugnò a morte il giacobino Jean-Paul Marat, da lei ritenuto responsabile delle stragi contro i girondini.

Non è stato allora il fatidico bicentenario del 1789 a metterla sulle tracce di uno dei più chiari, eppur misteriosi, assassinii politici della storia, anche se l'opera andrà in scena a questo contesto il 21 febbraio, al teatro dell'Opera di Roma?

Avevo cominciato nel 1981 a lavorare a questa idea con il librettista Giuseppe Di Leva, senza pensare affatto all'anniversario. Poi interruppi il lavoro per comporre Salvatore Giuliano e ora sono alla fine.

Ma cos'è Charlotte per lei? Una milanese, un amante del bel gesto, il prototipo di una terrorista moderna, una patriota? Direi che ha ognuna di queste caratteristiche. Invece, forse quella della terrorista moderna Charlotte fa tutto da sola da sola lascia la sua oscura provincia. Nelle innumerevoli versioni teatrali che ha avuto la sua vicenda è stata paragonata alla Giuditta biblica che taglia la testa a Oloferne per scuotere i suoi concittadini dalla passività nei confronti del nemico. Ma io credo che ci sia qualcosa di sfuggente, e di unico, nella sua storia.

Ma cos'è Charlotte per lei? Una milanese, un amante del bel gesto, il prototipo di una terrorista moderna, una patriota? Direi che ha ognuna di queste caratteristiche. Invece, forse quella della terrorista moderna Charlotte fa tutto da sola da sola lascia la sua oscura provincia. Nelle innumerevoli versioni teatrali che ha avuto la sua vicenda è stata paragonata alla Giuditta biblica che taglia la testa a Oloferne per scuotere i suoi concittadini dalla passività nei confronti del nemico. Ma io credo che ci sia qualcosa di sfuggente, e di unico, nella sua storia.

Qualcosa di sfuggente, dice. Come avviene, nella sua opera, l'incontro tra i due, così si dice nel colloquio finale? È il momento clou dell'opera. Tenga conto che non si è mai saputo che cosa si sono veramente detti Marat e Charlotte.

Dal processo di Carlotta (anzi di Charlotte, preferisco chiamarla alla francese) si sa praticamente tutto, tranne cosa si dissero i due. Io ho immaginato che lei si trovi di fronte a un uomo malato, disilluso dalla rivoluzione, staccato un monticchio, perché non c'è dubbio che se fosse sfuggito al pugnale di Charlotte, Marat sarebbe finito di lì a poco sulla ghigliottina. Lei lo ricorda, invece, legato ai fremiti scritti ideologici e quasi non lo riconosce quando comincia a parlargli. Parla quindi di un fantasma, la esaltanti discorsi sulla libertà e sulla verità e lei le risponde «La verità? Metteri una tassa su chi ne parla troppo». Poi, quando capisce che la ragazza vuole parlare davvero di politica perde ogni interesse.

Musicalmente, ha usato le contaminazioni tra classico, rock e funk che fanno parte del suo stile? Rispetto a Salvatore Giuliano da alcuni definita (spero ironicamente) opera neoverista potremmo, sempre sul filo dell'ironia, battezzare Charlotte opera neo-classica. Perché ci sono riferimenti a questi stili musicali, ma sono molto più mediati che nell'altra opera. Più strutturalmente inseriti nel discorso musicale e meno percepibili a un primo ascolto. C'è l'uso del leit-motiv a fini simbolici, come in Wagner e a fini psicologici, come in Puccini. Del resto io sono convinto che, se si scrive un'opera si debbano accettare le sue convenzioni stilistiche. Direi che in questa, come suggerisce Franco Piccini nel programma di sala, le convenzioni operistiche sono presentate in forma «eterogenata».

luzione francese. Lei da che parte sta, con i detrattori o con gli esaltatori? Credo sarebbe interesse delle sinistre smettere di considerare la Rivoluzione francese come un santino intoccabile. È ovvio che il giudizio stonco sulle conquiste che ci ha portato è largamente positivo. Il problema è che oggi tendiamo a domandarci se è giusto che per risultati, anche così importanti, si debbano pagare prezzi tanto alti in vite umane. In questo senso anche un gesto come quello di Charlotte è niente a un clima politico che lo rende concepibile e persino giustificabile. Tant'è vero che il presidente del tribunale non voleva condannare la ragazza. È il risultato della fede cieca nelle ideologie lo sono convinto che la sua positiva caduta delle ideologie. Purché non si confondano le ideologie con gli ideali.

RAITRE ore 20.30

«Ritorno in carcere con la tv»

Evelino Loi da 30 anni alla ribalta della cronaca per le sue condanne e le sue evasioni, spesso sottolineate da gesti clamorosi, si è costituito al carcere di Rebibbia. Vi si è recato insieme ad una troupe del settimanale del Tg3. Sa marciare, che tasterà (alle 20.30) trasmetterà l'intervista registrata durante le sue ultime ore di libertà. Tema centrale della puntata sarà però la difficile situazione dei cieli italiani. Samaracanda si collegherà in diretta con Fiumicino per ascoltare dalla voce di piloti, passeggeri, addetti e controllo di volo le ragioni di una crisi sempre più preoccupante. Ancora, si parlerà del tempo. L'autonomia televisiva di Margherita Hack cercherà modi di spiegare le ragioni di questo inverno straordinariamente secco.

ASCOLTI

Magalli «baciato» dagli sposi

Domani sposi, la trasmissione condotta su Raiuno alle 18 da Giancarlo Magalli, ha ormai superato il «giro di boa», ovvero le sessanta puntate sulle 120 previste. Magalli si dice soddisfatto. «L'ascolto medio si aggira sui tre milioni e duecentomila telespettatori», dice il conduttore, «e sotto più di ventimila le domande ricevute di gente che vuole partecipare al gioco. È la prima volta che una trasmissione presale raggiunge una media d'ascolto così alta, è questo ci conforta». Il pubblico che segue la trasmissione non è fatto solo di casalinghe come da tradizione, ma anche di studenti. Magalli, comunque, annuncia che non rifarà la trasmissione il prossimo anno.

POLEMICHE

Per la pubblicità locale siglato l'accordo tra Fininvest e tv minori

La giunta della Frit (Federazione delle radio e tv private) ha ratificato l'intesa raggiunta nei giorni scorsi, in sede di commissione tecnica, sulla pubblicità locale. Le tv non legate ai grandi circuiti privati hanno contestato duramente al gruppo Fininvest le sue incursioni nella pubblicità locale, dalla quale - per effetto di un accordo risalente al 1985 - avrebbe dovuto tenersi lontana. Al termine di laboriose e svenevoli trattative, è stato messo a punto un nuovo accordo, che fissa confini più severi e garanzie più efficaci a tutela delle emittenti locali. Il che - come si legge in un comunicato - dovrebbe porre fine agli sconfinamenti, assicurando alle tv indipendenti una risorsa pubblicitaria calcolabile in una cinquantina di miliardi, essenziale per la loro sopravvivenza.

In particolare, l'accordo siglato prevede 1) sarà la Frit ad acquisire il controllo relativo all'osservanza degli accordi, demandando l'aspetto operativo ad un istituto specializzato esterno 2) per i contratti in corso e suscettibili di violazione degli accordi si procederà ad un inventario, a riprova della volontà di rispettare anche gli accordi preesistenti e a titolo di risarcimento, la Fininvest si accollerà il finanziamento di una ricerca sul mercato della pubblicità locale; 3) la concessionaria della Fininvest, Publitalia, sottoporrà alla commissione pubblicità della Frit gli eventuali casi dubbi, prima della messa in onda dei relativi spot; 4) per le violazioni accertate la Publitalia dovrà corrispondere una penale pari a 1 milione di lire al giorno per utente, per regione.

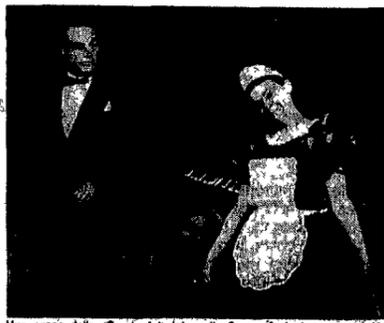
Table with program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, TMC, and Radio. Columns include channel name, time, and program title. Includes a section for 'SCEGLI IL TUO FILM' with movie recommendations.

Il concerto L'ottava meraviglia di Rihm

PAOLO PETAZZI

MILANO Un nuovo quartetto di Wolfgang Rihm l'ottava, è stato presentato in prima esecuzione assoluta dal magnifico Quartetto Arditi nella stagione della più antica associazione concertistica milanese, la Società del Quartetto che per celebrare i suoi 125 anni ha commissionato il pezzo al giovane e affermatissimo musicista tedesco.

Lunghe code alla Galleria d'arte moderna di Roma per le «Serate futuriste» curate da Mario Ricci



Una scena delle «Serate futuriste» alla Gnam. A destra, una serata originale in un disegno di Umberto Boccioni

Tutti all'accademia di Marinetti

La moda futurista non accenna a tramontare, alla Galleria nazionale d'arte moderna di Roma, per esempio, centinaia di persone fanno la fila ogni sera per assistere alle Serate futuriste allestite da Mario Ricci in occasione della mostra dedicata alla «Donazione Balla».

NICOLA FANO

ROMA. Ottant'anni per digerire il futurismo sono parecchi: non c'è dubbio. Eppure tanti ce lo sono voluti, come testimonia l'improvvisa fiamma di passioni che circonda tutto quanto abbia almeno il colore del vecchio futurismo.



Tutti all'accademia di Marinetti

Ma poi ci sono anche queste code, queste file in galleria, per assistere alle sintesi marinettiane a applaudire frugorosamente la frase d'esordio del manifesto del teatro di varietà: «Abbiamo un profumo di schifo del teatro contemporaneo».

Comunque, la rappresentazione assemblata da Mario Ricci recupera fedelmente quel non teatro di Marinetti, Settlemili, Cangiullo, Folgore. Con tutte le incongruenze e le incoerenze del caso.

L'ottava Quartetto conferma questa impressione dura circa un quarto d'ora, non concede nulla ad una esteriorità, immediata eloquenza, ma conquista l'ascoltatore con l'inermità di un discorso musicale che tende continuamente a frammentarsi, senza suggerire l'impressione di una continuità discorsiva.

Primefilm, Commedia firmata Roger Donaldson

Tom Cruise sbaglia cocktail (ma trova l'amore e un bebè)

MICHELE ANSELMI

Perfino il pubblico della Società del Quartetto, generalmente chiuso alla musica nuova sembrava abbastanza partecipe o almeno rispettoso. Così l'esecuzione del nuovo pezzo di Rihm ha costituito il momento culminante del bellissimo concerto del Quartetto Arditi.

c è di mezzo un neovid per teen agers sulla cresta dell'onda come Tom Cruise subito dopo reclutato da Dustin Hoffman per l'atteso Rainman.



Tom Cruise e Bryan Brown nel film «Cocktail» di Donaldson

Favola reaganiana dei nostri giorni Cocktail dosa colpi di scena battutesche, citazioni rock e qualche timidissimo nudo con pigra fantasia.

Primeteatro. Il testo di Ford Peccato, non c'è sangue

MARIA GRAZIA GREGORI

Però peccato, era una gran puttana di Aldo Trionfo da John Ford regia e adattamento di Aldo Trionfo, scene di Giorgio Panni.

GENOVA. In una luce corusca di incesti, uccisioni, squartamenti, violenze fisiche e psicologiche, corruzioni, Aldo Trionfo ha ambientato il suo ultimo spettacolo Peccato peccato, era una gran puttana, adattamento (anche nel titolo) che il regista ha operato su Peccato che sa una squaldrina di John Ford (1933).

La scelta operata da Trionfo non è contro il testo di Ford, solo che la sua violenza grandguignolesca si trasforma, qui, in una violenza «di testis».

Alla presenza di Carraro Enti lirici, i sindacati firmano il nuovo contratto

ROMA. I dipendenti degli Enti lirici hanno un nuovo contratto nazionale. L'accordo è stato firmato ieri dai tre sindacati confederali di categoria (Cgil, Cisl, Uil), da rappresentanti dell'Anelci e dell'Agia.

GENNAIO '89: FIAT VI OFFRE LE CHIAVI DELLA CITTÀ!



FINO AL 35% DI RISPARMIO SUGLI INTERESSI RATEALI FIATSAVA

Gennaio. La vita riparte a pieni giri. Fino al 31 infatti 126, Panda e Uno offrono un risparmio fino al 35% sull'ammontare degli interessi rateali FiatSava.

SUPERBOLLO PER UN ANNO COMPRESO NEL PREZZO

FIATSAVA L'offerta è valida su tutte le 126, Panda e Uno disponibili per pronta consegna e non cumulabile con altre iniziative in corso. È valida sino al 31/1/89 in base ai prezzi e ai tassi in vigore al 16/1/89. Per le formule Sava occorre essere in possesso dei normali requisiti di solvibilità richiesti



Come dormire poco e vivere felici...



Il periodo di sonno abituale può essere quasi dimezzato in caso di necessità e senza danni per l'organismo...

In Australia e Giappone il treno più veloce

Un treno capace di percorrere 880 chilometri alla velocità media di 350 chilometri orari è l'obiettivo di un consorzio che riunisce l'industria giapponese...

Il robot per decontaminare Cernobyl

Più di mezzo milione di metri cubi di terra contaminata sono stati asportati dalla zona della centrale nucleare di Cernobyl...

Il petrolio minaccia la foresta amazzonica

Una nuova minaccia si profila per la foresta amazzonica, oltre agli incendi e agli abbattimenti di alberi...

Domani il cambio alla Casa Bianca Finisce anche nella ricerca l'era Reagan Bush arriva nel momento in cui il primato americano è superminacciato

Otto anni di sviluppo non omogeneo hanno portato al sorpasso giapponese nelle alte tecnologie e a quello sovietico nel campo spaziale

Scienza Usa accerchiata

Scambio di consegne alla Casa Bianca. Entra George Bush, l'ammiraglio Ronald Reagan, il sanguigno. Con lui vanno in pensione anche gli anni 80. È tempo di consuntivi.

Ma non sono certo le stesse. 1. La competitività degli Stati Uniti nel settore dell'alta tecnologia è drasticamente diminuita e molti tirano in ballo il sistema di ricerca.

Momento di bilanci per Reagan che domani lascerà la Casa Bianca. Il nuovo inquilino Bush che cosa troverà nel settore ricerca? In otto anni l'America è più forte? Parecchi giornali di oltreoceano hanno parlato di una scienza «accerchiata», il cui primato viene messo spesso in discussione dai giapponesi.

dai sovietici e anche dagli europei, soprattutto nella fisica delle alte energie. Negli otto anni dell'era Reagan, a ben guardare, negli Usa si è continuato a spendere parecchio in ricerca, ma fette consistenti degli stanziamenti sono andate ai militari e lo sviluppo pur innegabile è stato disomogeneo.

14% annuo in termini reali, passando in otto anni dal 22 al 33% dell'intera spesa americana per la ricerca e sviluppo. Deputate da quelle militari, le spese Usa per la ricerca civile si riducono così all'1,7% del Pil.

3. Negli anni 80 sono fortemente aumentate le spese del governo federale per la ricerca e sviluppo. Ma sono aumentate soprattutto le spese per la ricerca militare, passate dal 44% del '78 al 67% dell'88.

4. Nell'era Reagan è aumentata costantemente la spesa che le industrie americane destinano alla ricerca e sviluppo (in media del 5% ogni anno in termini reali).

Reagan ha sinceramente creduto nella decisiva superiorità della scienza e della tecnologia americana. E su di essa ha puntato per restituire agli States fiducia in se stessi e riaffermare la loro leadership militare, politica ed economica nel mondo.

Ma è meglio lasciare da parte le impressioni, anche quelle raccolte sulle maggiori riviste scientifiche americane, e tentare un consuntivo sulla base dei numeri: per esempio quelli relativi alla bilancia tecnologica dei pagamenti e all'andamento degli investimenti per la ricerca e lo sviluppo negli anni di Reagan.

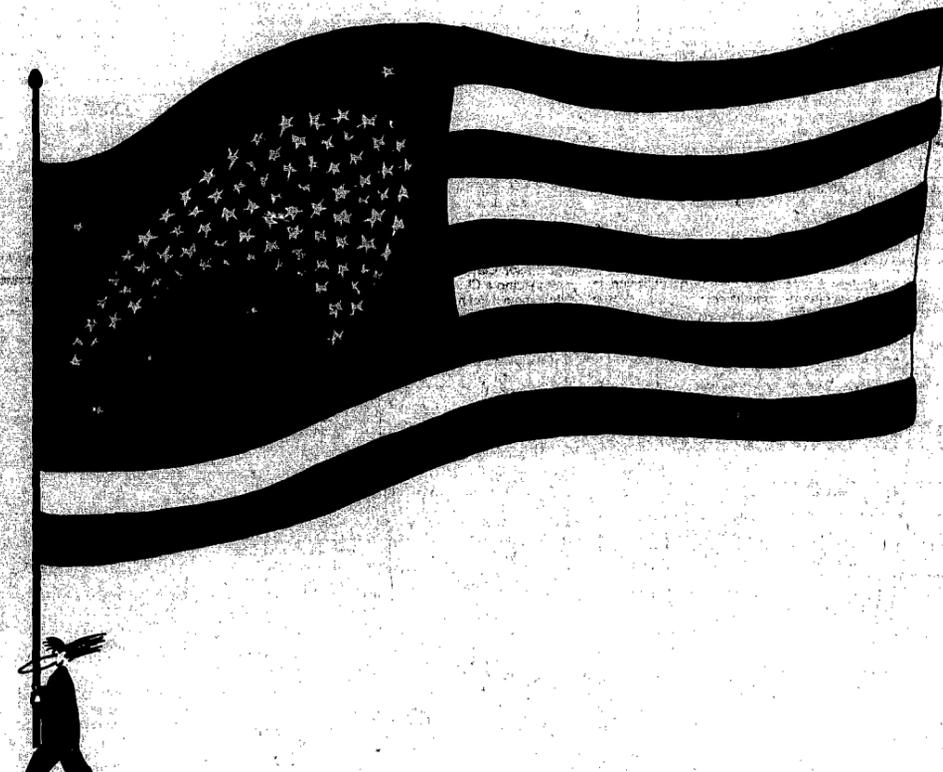
2. Proseguendo una tendenza iniziata già nel corso dell'amministrazione Carter, durante gli anni di Reagan la spesa che gli Stati Uniti hanno sostenuto per la ricerca e sviluppo è fortemente aumentata, passando dal 2,1% del prodotto nazionale lordo (Pnl) del 1979 al 2,8%

del 1988, raggiungendo le percentuali del Giappone (2,8% nel 1986) e della Germania (2,7%). Nell'ultimo decennio il ritmo di crescita in termini reali, cioè al netto dell'inflazione, è stato del 5% annuo (con un massimo nel triennio '83-'85 e un minimo nell'ultimo triennio), contro il misero 1% degli anni 70.

5. Nel 1986 gli occupati nel settore della ricerca e sviluppo erano 4,6 milioni: quasi il doppio che nel 1976. I posti di lavoro occupati da scienziati e tecnici con Reagan sono cresciuti ad un ritmo annuo superiore al 7%.

6. La scienza che si è imposta su tutte le altre negli anni di Reagan è l'informatica. In dieci anni gli scienziati nel settore dell'intelligenza artificiale si sono quadruplicati, superando perfino quelli impegnati nello studio delle scienze della vita.

In definitiva per la scienza americana gli 80 sono stati anni di grande abbondanza di mezzi e di forte sviluppo. La crescita è stata globale, ma non omogenea. Grazie soprattutto (ma non solo) alla scienza dei computers, gli Stati Uniti hanno conservato, anche se ridimensionata, la loro supremazia tecnologica.



Disegno di Mitra Divshal

L'autocritica sovietica sul nucleare

MOSCA. Lo spettro di Cernobyl non s'allontana dall'Unione Sovietica. «Una lezione che non si dimentica», ha detto il presidente del Consiglio dei ministri, Nikolaj Rishkov, quando da Erevan nei giorni drammatici del terremoto ha annunciato la definitiva chiusura della centrale a 35 chilometri dalla capitale dell'Armenia.

Alcune centrali atomiche già in funzione vengono chiuse, è il caso di quella operante a 35 chilometri da Erevan; altre in costruzione sono sottoposte a controlli speciali per accertare se è il caso di proseguire. In Unione sovietica si sta facendo largo il concetto della «sicurezza nucleare». Pur non rinunciando a produrre energia in questo modo Gorbaciov ha deciso di muoversi con cautela.

Quali sarebbero questi «difetti»? Asmolov dice che essi si ritrovano «non soltanto nella scadente qualità dei materiali, nella costruzione, nel montaggio, ma soprattutto nell'assenza di una vera ricerca scientifica». Viene denunciata una colpevole politica di non formazione degli ingegneri, il risparmio di «pochi copechi» per la collaborazione internazionale.

Perché i nuclearisti sovietici si chiudono dietro un «muro di segretezza»? Asmolov risponde raccontando una storia vera. «Dopo Cernobyl - dice - lo è Legasov (l'accademico autore dei piani di sicurezza dell'impianto che poi si tolse la vita, ndr) stavamo sfogliando i rapporti da inviare all'agenzia europea di Vienna. In uno dei fogli, che ci erano stati ritirati dalle massime autorità, c'era scritto che sarebbe stato meglio affidare il resoconto al ministero degli Esteri oppure al Kgb.

«Solo i paesi che hanno un alto livello tecnico-scientifico, dice Asmolov, possono essere più sicuri degli altri. In Unione Sovietica sedici centrali con 45 reattori, per una potenza complessiva di 34,4 milioni di kilowatt. Nel 1988 le centrali hanno prodotto più di 215 miliardi di kw/h, il 12,7 della produzione energetica del paese.

Latte
Sul futuro dell'azienda è scontro

«Necessità di adeguarsi, sul piano commerciale e strutturale, alle mutate esigenze del mercato, problemi dell'approvvigionamento del latte e della sua espansione. Questi i temi principali che sono stati affrontati ieri nella prima giornata dei lavori della conferenza di produzione della Centrale del latte. Ma lo scontro principale che ha visto i soci e i sindacati da un lato e dall'altro la maggioranza pentapartita è sul futuro dell'azienda. La proposta vivacemente contestata è quella di trasformare la Centrale del latte in una società per azioni a prevalente capitale pubblico. Nella sua relazione introduttiva Annamaria Fontana, repubblicana, presidente della «municipalizzata» ha insistito sulla «necessità di arrivare ad un mutamento dello stato dell'azienda, come era stato deciso due anni orsono da un accordo di maggioranza». «Ma nessuno», ha detto la Fontana, «intende assumere questa trasformazione come smantellamento della presenza pubblica nella programmazione della produzione e distribuzione del latte. Occorre arrivare ad una modifica dell'assetto giuridico e gestionale della centrale, realizzando un corretto rapporto di integrazione tra mano pubblica gestionale ed imprenditoria privata».

«L'ipotesi avanzata dal presidente dell'azienda ha trovato d'accordo, sia pure con alcune sfumature, tutti i partiti del pentapartito. Decisamente contrario il Pci favorevole, invece, ad una trasformazione della Centrale del latte in una società per azioni ma a totale capitale pubblico. «Le proposte della maggioranza», ha sostenuto Biagio Minucci - anch'egli ambiguo e indecifrabile - «auspicabile il superamento della municipalizzata con la costituzione di una Spa pubblica e vanno anche attualizzate una serie di punti come la nomina di un direttore generale e un riordino della dirigenza, il riassetto produttivo e organizzativo, il completamento dell'organico, una riorganizzazione della distribuzione rispondente ad un mercato fortemente competitivo che solo una logica d'impresa può affrontare nell'interesse pubblico».

Insieme con i comunisti, contrari all'ingresso del privato nella Centrale del latte sono Cgil, Cisl e Uil. In un dettagliato documento congiunto rappresentati dai tre sindacati hanno definito «Pericolosa la privatizzazione della funzione commerciale e la presenza di partnership privati, perché verrebbe coartata la funzione chiave dell'azienda municipale, ma potenzialità e riformati con criteri più efficienti».

La richiesta dei comunisti dopo la comunicazione giudiziaria per l'appalto delle mense
«L'epilogo di tante prepotenze»

Il Pci a Giubilo

«Sindaco, ora devi andartene»

«Giubilo, pervicace e colpevole protagonista della vicenda delle mense, ora deve dimettersi». Il Pci chiede le dimissioni del sindaco, che ha ricevuto nei giorni scorsi una comunicazione giudiziaria. Per i comunisti, inoltre, va revocata subito la delibera di appalto e ampliato il sistema dell'autogestione. «E l'atto finale di una lunga serie di prepotenze ed irregolarità», accusa Goffredo Bettini.

STEFANO DI MICHELE

«Di questa vicenda delle mense il sindaco Giubilo è stato il pervicace e colpevole protagonista. Ed ora se ne deve andarsì». Dopo la comunicazione giudiziaria, il Pci chiede che il primo cittadino abbandoni il Campidoglio ieri mattina, con una conferenza stampa, il segretario della federazione Goffredo Bettini, i consiglieri comunali Antonello Falomi, Maria Coscia e Sandro Fattore, e la responsabile

discutere subito del problema in consiglio comunale. «Giubilo inquisito è l'atto finale di questa vicenda, la goccia che fa traboccare il vaso», ha subito detto Bettini. «È il risultato di una lunga, vigorosa battaglia del Pci, contrapposta al lungo e deprimente susseguirsi di atti di prepotenza imposti dal sindaco. Giubilo se ne deve andarsì, deve compiere almeno questo estremo atto di dignità». Bettini ha ricostruito le varie fasi della vicenda, spiegando perché ora il sindaco non può più rimanere al suo posto. «La situazione è ormai insostenibile. Da mesi denunciamo e lottiamo contro il "delirio autoritario" di Giubilo, che ha unito prepotenze alla pervicace volontà di favorire interessi estranei al bene comune e alle istituzioni». E per i prossimi giorni in Pci preannuncia altre iniziative. «Potremmo al magi-



strato nuovi elementi - ha aggiunto Bettini - compreso il modo in cui è stato stabilito il "prezzo congruo" e la partecipazione alla decisione del professor Carlo Cannella, indicato proprio da Ci come candidato al consiglio di amministrazione dell'Idisu».

La contestata delibera, che scade il 31 gennaio, si trova attualmente all'esame del Corneo. «Ma in due settimane non sarà possibile fare una gara regolare», ha commentato Antonello Falomi. «In pratica si punta ad una nuova proroga. Così, di proroga in proroga, si vuole garantire piena efficacia ad un appalto irregolare». «E non è vero che non esistono alternative - gli ha fatto eco Maria Coscia - Ci sono ben 84 richieste di nuove scuole che hanno richiesto l'autogestione ma alle quali il Comune non ha mai risposto ed anzi crea continue difficoltà». Oltre al metodo con il quale si è arrivati all'appalto e che ha portato alle comunicazioni giudiziarie, il Pci sottolinea anche un altro aspetto: «Le nuove tabelle dietetiche - ha specificato Silvia Papano - contengono cibi inadatti ai bambini, con insufficienti qualità proteiche. Non si è tenuto in alcun conto dei diritti fondamentali dei bambini».

Sandro Del Fattore ha ricordato come Giubilo abbia partecipato, il 21 dicembre scorso, al consiglio di amministrazione dell'Idisu che ha assegnato alla cooperativa di Ci «La Cascina» un appalto da 15 miliardi per le mense universitarie «lo stesso giorno in cui l'opposizione chiedeva in Campidoglio spiegazioni sulla delibera comunale. Spiegazioni che non siamo mai riusciti ad avere dal sindaco», ha commentato ironicamente

Quattrucci: «Emergenza morale alla Regione»

«Emergenza morale» in tutta la regione. Il segretario regionale del Pci, Mario Quattrucci, è intervenuto sugli ultimi gravi fatti che hanno interessato il mondo politico e degli affari del Lazio. «È grave», afferma, «che la giunta regionale abbia ratificato l'appalto di 15 miliardi per le cooperative di Ci per la gestione delle mense universitarie, appalto concesso da un presidente dell'Idisu raggiunto da mandato di comparizione e non più in carica. È grave sono le ultime "scottate" del presidente della Regione, Bruno Landi, e del sottosegretario alle Partecipazioni Statali, Giulio Santarelli, che utilizzano le conferenze stampa per presentare leggi o programmi sconosciuti, o comunque slegati dalla realtà economica della Regione». Tutti fatti, secondo Quattrucci, che non tengono conto degli interessi reali dei cittadini e ledono gli interessi delle forze sociali.

Sconti Acotral per i pensionati

di ieri ha esteso i benefici tariffari a tutti i pensionati. Nella stessa seduta il Pci ha fatto approvare un ordine del giorno per la legge sulla «Carta d'argento» che permetterà, a tutti i pensionati, di ottenere sconti e facilitazioni per viaggi, spettacoli e iniziative culturali.

Nuova lista universitaria per i giovani democristiani

Si chiama «Ucud» ed è la prossima lista che il movimento giovanile democristiano presenterà alle elezioni presso «La Sapienza». Raggrupperà tutto il mondo cattolico non integralista. La lista è nata in seguito alle difficoltà politiche di raggiungere un accordo con Movimento popolare, l'ala liberale della Dc, soprattutto per quello che riguarda la gestione dei servizi universitari. L'«Ucud» è appena nata e quindi per adesso non c'è né simbolo, né candidati, né programma ma verrà presentato tutto nei prossimi giorni.

Mai permessi per Johnny lo zingaro

«Johnny lo zingaro» non ha mai lasciato il carcere dal giorno della sua cattura. È falso che abbia ottenuto due permessi, come aveva dichiarato il suo avvocato difensore, Francesco Giordano. A smentire il penalista è direttamente il Tribunale di sorveglianza di Roma. Secondo l'avvocato, Giuseppe Mastini (questo il vero nome di «Johnny lo zingaro»), sarebbe uscito dal carcere due volte: la prima per partecipare ai funerali della madre, la seconda per pregare sulla tomba della sua donna, Zaira Pochetti, morta per anorexia mentale. Secondo il Tribunale di sorveglianza l'avvocato aveva effettivamente chiesto i permessi, ma il giudice, in ambedue i casi, ha dato parere negativo.

Landi da Bush: chi ha pagato il viaggio?

Chi ha pagato il viaggio del presidente della Regione, Bruno Landi, per partecipare alla cerimonia di insediamento del nuovo presidente degli Stati Uniti, George Bush? Ha chiederlo è il consigliere regionale comunista Pietro Vignoli, che con una interrogazione scritta chiede anche se Landi abbia partecipato grazie a un invito dell'amministrazione americana o per sua iniziativa personale e, in questo caso, chi ha pagato le spese di soggiorno.

Scoppia la stufa ferita anziana di 90 anni

È scoppiata la stufa a gas in casa c'era solo Erminia Mercanti, una vecchietta di 90 anni. Il fatto è accaduto ieri mattina alle 8 in via del Malaspina, dove la donna abita in un seminterrato. Avvertita dalla tremenda esplosione i vicini hanno subito fatto intervenire il vigili del fuoco e un'ambulanza. La vecchietta è stata ricoverata al Sant'Eugenio per ustioni a spalla e mano destra. Ne avrà per 30 giorni.

MAURIZIO FORTUNA

La Prisco al giudice

«Ecco le altre illegittimità»

ANTONIO CIPRIANI

Dopo il sindaco è stata la volta della sua «accusatrice». Ieri mattina il magistrato ha ascoltato a lungo Franca Prisco, capogruppo del Pci in Campidoglio, che ha denunciato a più riprese lo «scandalo mense». L'espone la comunità e entra nello studio del sostituto procuratore Giancarlo Armali a mezzogiorno. In punto, e per due ore e mezzo ha spiegato al giudice le dure denunce contro il sindaco contenute in un voluminoso «dossier mense».

Franca Prisco ha parlato dei criteri di assegnazione «adomesticati» dell'appalto, delle connessioni fra le ditte e Ci e tra quest'ultimo gruppo e il sindaco stesso, eletto soprattutto con i voti degli integralisti cattolici. Quali le «illegittimità» denunciate al magistrato? La prima «stranezza» riguarda il «prezzo congruo», sotto il quale le ditte non potevano essere ammesse alla gara d'appalto. «La commissione

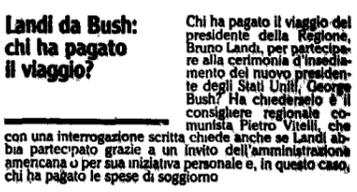
stessa commissione sia stato il professor Carlo Cannella, molto vicino a Ci. Insomma il Pci ha rimborsato la dose». E adesso si aprono per il magistrato nuovi filoni giudiziari. Un'altra parte dell'inchiesta nella mani di Armali riguarda invece proprio l'Ente comunale di consumo. Una comunicazione per pecunia ha raggiunto tutti i componenti del consiglio di amministrazione. Tre sono consiglieri comunali, Alessandro Natalini, socialista ex presidente dell'Ecc, Daniela Valentini del Pci e Mario Gionfridi del Msi.

Ma le indagini sono appena all'inizio. Infatti a denunciare le «illegittimità» nella gestione dell'Ente di consumo era stata, a più riprese, proprio Daniela Valentini. Ma non solo: viste le gravi irregolarità commesse dall'Ecc l'espone comunista aveva rassegnato più volte le dimissioni. Solo che, nel caos del consiglio di amministrazione, non erano mai state ratificate.



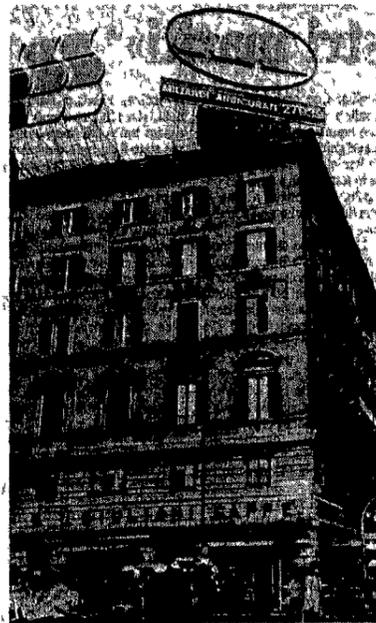
Con i fornelli per protesta sotto il Campidoglio

«Olio, basilico, pomodoro, un pizzico di pepe e pasta. Il tutto servito direttamente sotto il Campidoglio. Una festa all'aperto? Non proprio. È la protesta dei cuochi comunali delle mense scolastiche che si sono dati appuntamento sul colle per dimostrare contro la politica della giunta capitolina che, dopo aver dato gli appalti per la refezione a ditte private, li tiene inutilizzati, non avendo dato loro ancora un ruolo «alternativo» martedì mattina «armati» di fornelli, hanno voluto dare polemicamente una dimostrazione delle loro capacità.



Chi ha pagato il viaggio del presidente della Regione, Bruno Landi, per partecipare alla cerimonia di insediamento del nuovo presidente degli Stati Uniti, George Bush? Ha chiederlo è il consigliere regionale comunista Pietro Vignoli, che con una interrogazione scritta chiede anche se Landi abbia partecipato grazie a un invito dell'amministrazione americana o per sua iniziativa personale e, in questo caso, chi ha pagato le spese di soggiorno.

MAURIZIO FORTUNA



Via Voltumo chiusa al traffico

La guerra delle insegne
Chiusa al traffico via Voltumo
«È colpa del Tar»

«Il Tar non permette che vengano rimosse le insegne pubblicitarie? E io chiudo le strade al traffico, perché le insegne sono pericolanti». Va avanti a suon di «disspetti» la polemica fra l'assessore alla polizia urbana Luigi Celestre Angrisani e i giudici del Tribunale amministrativo ieri in tarda mattinata. L'assessore ha fatto chiudere al traffico via Voltumo e via Solferino. Una iniziativa provocatoria che arriva dopo la lunga lettera che l'assessore ha inviato al sindaco lamentando con toni accesi, la «irresponsabilità» delle sentenze dei giudici.

«Oggetto della contestata è la megainsegna pubblicitaria dell'Ina, posta su un terrazzo all'angolo delle due strade. Il Comune aveva già emesso due ordinanze di rimozione, nel rispetto del decreto Galasso per la tutela dei centri storici. Tutti e due i provvedimenti erano stati bloccati, per «vizi di forma», dal Tribunale amministrativo. L'assessore aveva sempre tacitato, ma l'ultima

sentenza, quella sulla metropolitana, deve essere proprio stata la classica «goccia che fa traboccare il vaso». E Angrisani nemmeno si preoccupa di nascondere le motivazioni del provvedimento. «La chiusura al traffico di via Solferino e di via Voltumo creerà notevoli disagi ai cittadini, che però questa volta sapranno che ciò che accade è tutto colpa del Tar».

E i cittadini, in effetti, se ne sono accorti subito, pochi mi dopo la chiusura. Le due strade sono un nodo fondamentale per tutto il traffico che gravita intorno alla stazione Termini e si sono immediatamente formate file lunghissime di automobili. Clacson impazziti, automobilisti inferociti, lo smog a livello di guardia e i vigili urbani che non sanno che pesci prendere. Sulla rimozione della mega insegna il Tar si pronuncerà di nuovo il 23 gennaio. E fino ad allora i cittadini dovranno scontare gli effetti di questa lite dai toni «infantili».

Dopo l'attacco dell'assessore al Tribunale amministrativo
«Ha offeso l'Avvocatura comunale»
Angrisani querelato per diffamazione

Una querela per diffamazione. È il primo effetto della durissima presa di posizione dell'assessore alla Polizia urbana, Luigi Celestre Angrisani, nei confronti del Tar e dell'avvocatura comunale. A rivolgersi alla magistratura è l'avvocato Giuseppe Lo Mastro, che ritiene offensiva «l'equiparazione tra professionalità dell'avvocatura comunale (della quale fa parte) e stipendio percepito».

«Olio, basilico, pomodoro, un pizzico di pepe e pasta. Il tutto servito direttamente sotto il Campidoglio. Una festa all'aperto? Non proprio. È la protesta dei cuochi comunali delle mense scolastiche che si sono dati appuntamento sul colle per dimostrare contro la politica della giunta capitolina che, dopo aver dato gli appalti per la refezione a ditte private, li tiene inutilizzati, non avendo dato loro ancora un ruolo «alternativo» martedì mattina «armati» di fornelli, hanno voluto dare polemicamente una dimostrazione delle loro capacità.

«L'avvocatura comunale finisce in tribunale. Questa volta, però, come parte lesa. A scatenare polemiche e querela è la lettera che l'assessore alla Polizia urbana, Luigi Celestre Angrisani, ha inviato martedì al sindaco dopo la sentenza del Tar che ha nuovamente bloccato i lavori di costruzione della galleria della linea B del metrò sotto via delle Montagne Rocciose. «Conviene mantenere l'avvocatura comunale così com'è», aveva scritto Angrisani - «o non è meglio, piuttosto, affidarsi all'esterno, visto che mi sembra assurdo continuare a opporsi ad avvo».

«Olio, basilico, pomodoro, un pizzico di pepe e pasta. Il tutto servito direttamente sotto il Campidoglio. Una festa all'aperto? Non proprio. È la protesta dei cuochi comunali delle mense scolastiche che si sono dati appuntamento sul colle per dimostrare contro la politica della giunta capitolina che, dopo aver dato gli appalti per la refezione a ditte private, li tiene inutilizzati, non avendo dato loro ancora un ruolo «alternativo» martedì mattina «armati» di fornelli, hanno voluto dare polemicamente una dimostrazione delle loro capacità.

«Olio, basilico, pomodoro, un pizzico di pepe e pasta. Il tutto servito direttamente sotto il Campidoglio. Una festa all'aperto? Non proprio. È la protesta dei cuochi comunali delle mense scolastiche che si sono dati appuntamento sul colle per dimostrare contro la politica della giunta capitolina che, dopo aver dato gli appalti per la refezione a ditte private, li tiene inutilizzati, non avendo dato loro ancora un ruolo «alternativo» martedì mattina «armati» di fornelli, hanno voluto dare polemicamente una dimostrazione delle loro capacità.

Atac Filippi risponde a Landi

Le polemiche innestate dal presidente della giunta regionale del Lazio, Bruno Landi, con l'intempestiva presentazione alla stampa della sua "terza via" d'intervento per risolvere il problema della viabilità nella capitale...

Nessuno ha lavorato a via Ostiense per protestare contro i lavori del metrò. Oggi manifestazione in Campidoglio. «Se non ci ascoltano continueremo»

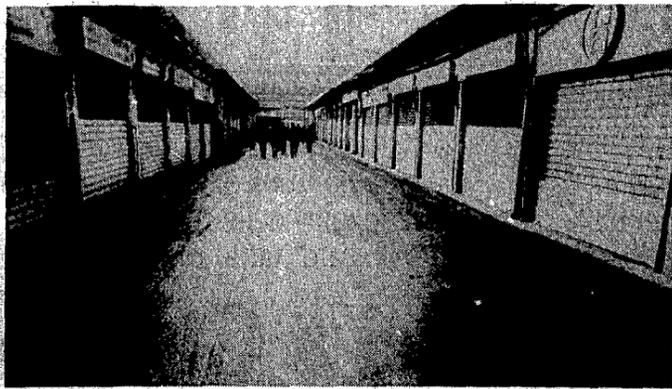
Senza insalata Black-out ai mercati



Black-out di pesce e insalata. Ieri i mercati generali si sono fermati completamente, per lo sciopero indotto dagli operatori contro i «cantieri selvaggi».

MARINA MASTROLUCA

Non è uscita nemmeno una foglia di insalata. I mercati generali ieri si sono bloccati completamente. Grossisti, facchini, produttori, lavoratori saltuari e stagionali hanno bloccato le braccia...



Un'insalata immagine (a fianco) del mercato generali e nessuna insalata. Sotto: i lavoratori in sciopero

Le richieste dei «rivoltosi». Un parcheggio di 300 posti e bus navetta. «Ce li hanno promessi»

Un parcheggio da 300 posti a S. Paolo, destinato alle auto degli operatori, un bus navetta per collegare parcheggio e mercato, lo sbancamento della rampa in direzione della circoscrizione Ostiense...

L'esercito dei «senza alloggio» nella relazione sul patrimonio dell'assessore Gerace. Dura critica del Pci: «Il Comune cerca appartamenti ma non fa nulla per trovarli»

Cercasi casa, possibilmente pubblica

La città è affamata di case. Ma il mercato offre poco, è chiuso e rigido rispetto alle domande. Oltre 90 miliardi riservati all'edilizia residenziale (CER) non sono stati spesi...

La cosa più preoccupante è confrontare le cifre del fabbisogno con i numeri delle costruzioni e con le previsioni della costruzione di nuovi alloggi per quest'anno...

La giunta regionale assediata da centinaia e centinaia di manifestanti che protestavano contro il progetto della megadiscalca a Canino, vicino Viterbo...

Proteste alla Regione. Megadiscalca archeologica la giunta assediata promette lo stop ai lavori

La giunta regionale assediata da centinaia e centinaia di manifestanti che protestavano contro il progetto della megadiscalca a Canino...

L'Alta Moda nella capitale. Una primavera tutta bianca. Al massimo blu

Dopo Barocco, Gattinoni, Centinoro, Galibbi, Sarli, Balestra, Ferré, Lancetti. Le grandi stelle dell'Alta Moda sfilano a Roma da lunedì scorso...



Un modello di Galitzine

Assemblea presso la Compagnia «Roma» a Civitavecchia. Le donne dei portuali. «Lavoro per i nostri mariti»

Dopo due settimane di lotta, a fianco dei portuali sono scese le loro donne. Si battono perché i mariti, i figli non perdano il posto di lavoro nel porto di Civitavecchia...

Scelba. Che erano andati al confino durante il fascismo, che hanno ricostruito il porto e la dignità di lavoratori. Adesso il ministro Prandini ci sbatte in faccia che siamo dei parassiti...

TELEROMA 56

Ore 17.45 Uli; 18 «Ironi-...»

GBR

Ore 16 Cartoni animati; 17 «I ragazzi del sabato sera»

N. RETE ORO

Ore 13.30 Rockin the UK; 14.30 Off The Wall; 16.45 «L'Idolo»

Spettacoli a ROMA

VIDEO1

Ore 13 «La terra dei giganti»; 15.30 Non solo calcio

TELETEVERE

Ore 13 «La terra dei giganti»; 15.30 Non solo calcio

TELELAZIO

Ore 14.30 Ispoi in mediocina; 15 Casa città ambiente

PRIME VISIONI

Table listing cinema venues and their programs. Columns include name, address, phone, and showtimes.

Table listing cinema venues and their programs. Columns include name, address, phone, and showtimes.

CINEMA

DEFINIZIONI: A: Avventuroso, BR: Brillante, C: Comico, D.A.: Disegni animati, DR: Documentario, DR: Drammatico, E: Erotico, FA: Fantascienza, G: Giallo, H: Horror, M: Musical, SA: Satirico, S: Sentimentale, SM: Storico-Mitologico, ST: Storico

SCELTI PER VOI

O UN MONDO A PARTE Dopo «Grà» di Richard Attenborough...

LE COSE CAMBIANO

Orvero, come si può supporre anche parlando di mafia...

CHI HA INCASSTRATO ROGER RABBIT

Il nuovo film di Francesco Nuti ci svela un comico nuovo...

PROSA

AGORA 20 (Via della Penitenza, 33 - Tel. 6532011)

CINECLUB

LA SOCIETÀ APERTA - CENTRO Ai nostri amici di M. Piant...

SALE PARROCCHIALI

ARCIBALENO Via Redi, 1/A. L. 3.500 int. L. 2.500 rid.

FUORI ROMA

ACILIA VERDE MARE Riposo

ALBANO

FLORENZA Tel. 932139

FUMICINO

FRASCATI POLITEAMA Largo Panizza, 5

GROTTAFERRATA

MAESTRO Via Appia, 418 Tel. 796088

MAESTRO

METROPOLITAN Via del Corso, 8 Tel. 380933

MIGNON

MODERNETTA Via Repubblica, 44 Tel. 480285

MODERNO

NEW YORK Via della Cave, 44 Tel. 7810271

OTTIMO BUONO INTERESSANTE

Caruso Pascochi di Padre Polacco. Il nuovo film di Francesco Nuti...

CHI HA INCASSTRATO ROGER RABBIT

Il nuovo film di Francesco Nuti ci svela un comico nuovo...

PROSA

AGORA 20 (Via della Penitenza, 33 - Tel. 6532011)

CINECLUB

LA SOCIETÀ APERTA - CENTRO Ai nostri amici di M. Piant...

SALE PARROCCHIALI

ARCIBALENO Via Redi, 1/A. L. 3.500 int. L. 2.500 rid.

FUORI ROMA

ACILIA VERDE MARE Riposo

ALBANO

FLORENZA Tel. 932139

FUMICINO

FRASCATI POLITEAMA Largo Panizza, 5

GROTTAFERRATA

MAESTRO Via Appia, 418 Tel. 796088

MAESTRO

METROPOLITAN Via del Corso, 8 Tel. 380933

MIGNON

MODERNETTA Via Repubblica, 44 Tel. 480285

MODERNO

NEW YORK Via della Cave, 44 Tel. 7810271

PARIGI

PASQUINO Viale del Pileto, 19 Tel. 580322

PRESIDENT

PUBBLICAT Via Cavour, 98 Tel. 7313300

Ma strada facendo... le cose cambiano, appunto. Il film è meno perfetto, meno agomerico del precedente lavoro di Mamet...

CHI HA INCASSTRATO ROGER RABBIT

Il nuovo film di Francesco Nuti ci svela un comico nuovo...

PROSA

AGORA 20 (Via della Penitenza, 33 - Tel. 6532011)

CINECLUB

LA SOCIETÀ APERTA - CENTRO Ai nostri amici di M. Piant...

SALE PARROCCHIALI

ARCIBALENO Via Redi, 1/A. L. 3.500 int. L. 2.500 rid.

FUORI ROMA

ACILIA VERDE MARE Riposo

ALBANO

FLORENZA Tel. 932139

FUMICINO

FRASCATI POLITEAMA Largo Panizza, 5

GROTTAFERRATA

MAESTRO Via Appia, 418 Tel. 796088

MAESTRO

METROPOLITAN Via del Corso, 8 Tel. 380933

MIGNON

MODERNETTA Via Repubblica, 44 Tel. 480285

MODERNO

NEW YORK Via della Cave, 44 Tel. 7810271

PARIGI

PASQUINO Viale del Pileto, 19 Tel. 580322

PRESIDENT

PUBBLICAT Via Cavour, 98 Tel. 7313300

Esperienze del carcere minorile. Un film aspro, diretto da un'assistente sociale...

CHI HA INCASSTRATO ROGER RABBIT

Il nuovo film di Francesco Nuti ci svela un comico nuovo...

PROSA

AGORA 20 (Via della Penitenza, 33 - Tel. 6532011)

CINECLUB

LA SOCIETÀ APERTA - CENTRO Ai nostri amici di M. Piant...

SALE PARROCCHIALI

ARCIBALENO Via Redi, 1/A. L. 3.500 int. L. 2.500 rid.

FUORI ROMA

ACILIA VERDE MARE Riposo

ALBANO

FLORENZA Tel. 932139

FUMICINO

FRASCATI POLITEAMA Largo Panizza, 5

GROTTAFERRATA

MAESTRO Via Appia, 418 Tel. 796088

MAESTRO

METROPOLITAN Via del Corso, 8 Tel. 380933

MIGNON

MODERNETTA Via Repubblica, 44 Tel. 480285

MODERNO

NEW YORK Via della Cave, 44 Tel. 7810271

PARIGI

PASQUINO Viale del Pileto, 19 Tel. 580322

PRESIDENT

PUBBLICAT Via Cavour, 98 Tel. 7313300

«Architetto», ecco «Giocchi nell'acqua». Il nuovo film dell'inglese Peter Greenaway...

CHI HA INCASSTRATO ROGER RABBIT

Il nuovo film di Francesco Nuti ci svela un comico nuovo...

PROSA

AGORA 20 (Via della Penitenza, 33 - Tel. 6532011)

CINECLUB

LA SOCIETÀ APERTA - CENTRO Ai nostri amici di M. Piant...

SALE PARROCCHIALI

ARCIBALENO Via Redi, 1/A. L. 3.500 int. L. 2.500 rid.

FUORI ROMA

ACILIA VERDE MARE Riposo

ALBANO

FLORENZA Tel. 932139

FUMICINO

FRASCATI POLITEAMA Largo Panizza, 5

GROTTAFERRATA

MAESTRO Via Appia, 418 Tel. 796088

MAESTRO

METROPOLITAN Via del Corso, 8 Tel. 380933

MIGNON

MODERNETTA Via Repubblica, 44 Tel. 480285

MODERNO

NEW YORK Via della Cave, 44 Tel. 7810271

PARIGI

PASQUINO Viale del Pileto, 19 Tel. 580322

PRESIDENT

PUBBLICAT Via Cavour, 98 Tel. 7313300

AL TEATRO VITTORIA. BENVENUTI IN CASA GORI di Alessandro Benvenuti e Ugo Chiti

Il Caffè delle Donne. SABATO 21 GENNAIO ore 17 INAUGURAZIONE DEI NUOVI LOCALI DEL Caffè delle Donne

STREPITOSO SUCCESSO A GRANDE RICHIESTA ECCELLENTI PROROGA FINO AL 5 FEBBRAIO. MOIRA PILL IL CIRCO DI MOSCA

Calcio e tv Primo round tra Agnes e Matarrese

ROMA. Ieri si sono incontrati il presidente della Federcalcio Antonio Matarrese e della Rai Biagio Agnes per affrontare lo spinoso argomento del rinnovo del contratto tra l'ente televisivo e la Federcalcio per quanto riguarda la ripresa e la trasmissione delle gare di tutte le squadre azzurre (Nazionale A, Under 21, quel che resta dell'Olimpico, Under 18, squadre femminili e nazionali giovanili).

Il torneo di serie B domenica al giro di boa Finora si son viste poche reti e poco gioco ma i rossoblù di Scoglio vanno controcorrente La delusione Brescia e l'ermetico Catanzaro

Il campionato senza gol ha un Genoa all'occhiello

Domenica il campionato di serie B giunge al giro di boa con la 19ª giornata. È ormai il momento dei primi bilanci e come al solito ci si accorge che il torneo ha già sconvolto alcune previsioni fatte nella scorsa estate. L'Udinese non ha «ucciso» la concorrenza, il Brescia naviga in acque pericolose esattamente come il Monza «matricola terribile» mancata. Unica certezza: il Genoa.

MARIO RIVANO

ROMA. «Tutto il Genoa, siamo tutti lì, a lottare e peccarci i piedi. Il solito equilibrio della B, direi che si è tornati indietro di qualche anno perché nello scorso campionato c'erano squadre come Bologna, Atalanta e Lazio nettamente più attrezzate delle altre». Nedo Sonetti non ha dubbi, evita con buon uso di scaramanzia di parlare della sua Udinese e giudica la classifica di questo torneo cadetto giunto ormai a metà del suo cammino «verissima nella distribuzione dei valori».



Paolo Monelli, il goleador del Bari secondo in classifica

Pareri autorevoli all'Genoa invece inserito il Venezia soltanto tra le «possibili rivelazioni» e il Brescia nel lotto delle favorite assieme all'Empoli, l'altra mezza delusione dell'anno accanto alle «rondinelle». Fra le matricole, l'unica accreditata era il Monza, mentre nessuno credeva alle possibilità di Cosenza o Ancona.



Francesco Scoglio, l'allenatore del Genoa primatista

campionato. In attacco Nappi ha segnato 7 reti senza battere rigori, al suo fianco si segnalano l'eterna promessa Eranio, il solito mediano Ruotolo, il ridotto Signorini e soprattutto Roberto Onorati, 22enne centrocampista giunto un po' appannato dalla Fiorentina.

Recupero Il Monza pareggia col Licata

MONZA. Questa volta al Monza non è riuscito di battere il Licata. Nel recupero di ieri è stato inchiodato sul pareggio (0-0), mentre al momento della sospensione dell'incontro dell'8 gennaio, a causa della nebbia (75'), stava vincendo per 4-1. La partita si è svolta alla presenza di 1500 persone che hanno sfidato il cielo che minacciava pioggia.

Colica renale per Vierchowod in dubbio col Napoli

Allarme in casa Sampdoria. Si è bloccato Pietro Vierchowod. Il giocatore rischia di saltare l'incontro con il Napoli. Lo stopper, dopo una notte passata insonne per via di una colica renale, ieri mattina non si è allenato. Nel pomeriggio si è sottoposto ad una visita urologica che ha escluso l'ipotesi di calcoli ai reni.

Una villa hollywoodiana per Rush il nostalgico

L'ex centravanti della Juve Ian Rush ha comprato una villa stile Hollywood sulle colline intorno a Liverpool per una cifra che sfiora il miliardo di lire. Ian e sua moglie - ha raccontato un amico - l'avevano vista su una rivista qualche giorno fa.

A San Paolo «testa-coda» di Senna in... borghese

Il campione del mondo di Formula 1 Ayrton Senna, al volante di una Mercedes ottenuta come premio per il gran numero di «pole-position» ottenute nella stagione 1988, si è accorto in una strada di San Paolo con un'altra automobile.

Defertiti alla Lega De Finis e il Torino

Il procuratore generale della FIGC, Vito Giampietro, ha deferito alla commissione disciplinare della Lega l'amministratore delegato del Torino, Michele De Finis. La stessa società gratificata per aver rilasciato alla stampa dichiarazioni gravemente lesive della reputazione di organi federali.

Processo sul rogo al «Ballarín»; accusato di falso un poliziotto

Antonio Cerioni, il sovrintendente di pubblica sicurezza ascoltato ieri dal tribunale di Ascoli Piceno come teste durante il processo per il rogo allo stadio «Ballarín» di San Benedetto del Tronto che il 7 giugno 1981 causò la morte di due persone, ha rischiato l'arresto in aula per falsa testimonianza.

Table with sports results under the heading 'LO SPORT IN TV'. Includes basketball, tennis, and other sports events.

Svanita la rabbia dei tifosi, resta il rebus-Roma Perché abbiamo perso il derby? Le indagini continuano...

È tornata la quiete a Trigoria dopo il movimentato «day after» inscenato dai tifosi romanisti per la sconfitta nel derby. I giocatori continuano ad interrogarsi sulla sconfitta, Manfredonia, invece, s'arrabbia per essere messo, sempre e comunque, sul banco degli imputati.

La numero sette... L'allenamento scorre via tranquillo con un Conti che, a dispetto dell'età, continua a sprizzare sudore ed entusiasmo. Il drappello di tifosi abbarbicati su una collinetta assiste impavido. Il silenzio viene rotto da una voce che prende di mira Liedholm. «Ah Barone, guarda che ti è caduto il libretto della pensione...».



Lionello Manfredonia

sono alzati all'alba e in corso la riunione del «governo» giallorosso. Al termine della riunione del consiglio di amministrazione un comunicato parla della decisione presa all'unanimità di sottoporre all'assemblea dei soci del 16 febbraio l'aumento del capitale sociale da 4 miliardi e 300 milioni a 6 miliardi e 300 milioni.

Parl con botte in Turchia Accantonato da Liedholm Rizzitelli va in gol nell'Under pasticciona

SMIRNE. L'Under 21 di Cesare Maldini ha mostrato nell'amichevole di ieri contro la Turchia luci ed ombre. Ne è scaturito solo un pareggio (2-2). La difesa non ha trovato il meglio per essere stato quell'esperienza che ci si attendeva. Note di merito invece per Fuser e Simone, i due più spigliati a centrocampo e in attacco.

BREVISSIME

Coppe di pallavolo. Questi i risultati delle partite di Coppa di pallavolo. Coppa Campioni femminili: Universitatea Craiova-Tedora-Ravenna 3-1 (andata 0-3, qualificata semifinali la Tedora).

Palermo. Braccio di ferro tra società rosanero e ditta appaltatrice, ritardi nei lavori e un'inchiesta della magistratura Uno stadio di carta bollata

PALERMO. Finisce in tribunale la «storia infinita» della ristrutturazione dello stadio della Favorita. Una storia infinita, perché da quando sono cominciati - ed è stato nel giugno dello scorso anno - i lavori per ammodernare l'impianto che dovrà ospitare i Mondiali del '90, si sono sviluppate, ed hanno assunto spesso toni abbastanza aspri, le polemiche fra la ditta che ha in appalto i lavori, la Ponteggi Dalmine, e l'Unione sportiva Palermo, che ha dovuto mandare a Trapani la squadra promossa dalla C2 in C1 e rifondata dopo il fallimento della vecchia società.

polo di questa vicenda, che vede su opposti fronti la ditta costruttrice da una parte, società e tifosi dall'altra. I sostenitori del Palermo sono stanchi di fare ogni quindici giorni oltre duecento chilometri di autostrada fra Palermo e Trapani per seguire la squadra, che peraltro sta lottando per la promozione in serie B. Hanno quindi sollecitato il rispetto di quella parte del capitolato d'appalto che prevedeva la parziale agibilità della «Favorita» per quattromila posti. Questo non è avvenuto, perché la Dalmine ha messo le mani avanti: lo stadio ci è stato consegnato in ritardo, se ci saranno ostacoli di questo genere non potremo garantire la consegna nei tempi previsti. Da qui la reazione emotiva da parte dei tifosi e il sostegno del presidente Lagumina che ha però chiarito più volte di non aver voluto affatto istigare i sostenitori rosanero all'occupazione dell'impianto.

Arbitri Samp-Napoli nei «fischii» di Pairetto

MILANO. Tre partite, tre grandi fischietti. La Can tenta di offrire il meglio per allentare le valanghe di critiche abbattutesi in queste ultime settimane sugli arbitri. Pairetto dirigerà la partitina della domenica Samp-Napoli, Angelino Juve-Atalanta, mentre Lanese si occuperà di Roma-Milan. Per le altre partite sono stati designati i seguenti arbitri: Ascoli-Torino: Magni, Bologna-Verona: Luci, Como-Pescara: Beschin, Inter-Lazio: Feliciani, Lecce-Fiorentina: Di Cola, Pisa-Cesena: Fabricatore, Serie B: Barietta-Genoa: Sguizzato, Cosenza-Taranto: Cafaro, Cremonese-Licata: Frattini, Empoli-Ancona: Sangunetti, Messina-Brescia: Dal Forno, Monza-Bari: Amendola, Padova-Reggina: Ballo, Parma-Piacenza: Boemo, Samb-Avellino: Ceccarini, Udinese-Catanzaro: Coppetelli.

Squalifiche A Skoro due giornate per un pugno

MILANO. Un pugno molato alla nuca di un avversario, con la palla e l'azione in un'altra zona del campo durante Torino-Pisa di domenica scorsa e che ha scatenato una valanga di polemiche nei confronti dell'arbitro Balidas da parte del clan granata è costato un doppio turno di squalifica allo jugoslavo del Torino Skoro. A rilevare il fallo di reazione è stato il guardalinee, che ha richiamato l'attenzione del direttore di gara. Oltre a Skoro, sono stati squalificati in serie A altri sei calciatori e cioè lo juventino Barros, il fiorentino Dunga, il laziale Piscedda, il veronese Iachini, il pisano Tonini e l'interista Bertini. Anche in serie B, il giudice sportivo ha usato la mano pesante. Le conseguenze maggiori le hanno subite il barese Bergossi e il padovano Sola: due domeniche di riposo forzato. Sono stati fermati per una giornata Angelini (Pescara), D'Imazio e Gridelli (Taranto), Guerra (Reggina).



29 maggio 1985 il dramma dell'Heysel

Processo dell'Heysel Pubblico ministero generoso Chieste pene irrisorie per hooligan e autorità

BRUXELLES Una requisitoria debole, costellata da numerose contraddizioni assunzioni e infine una richiesta di pene miti, che hanno sollevato la reazione della parte civile. Queste sono le prime risultanze del processo dell'Heysel, in corso di svolgimento a Bruxelles, dopo l'intervento del pubblico ministero, che si è fessato al giudizio della Corte e confessando di non riuscire a valutare con esattezza se le canche e gli atti teppistici degli hooligan inglesi, durante la finale della Coppa dei Campioni di Calcio Juventus-Liverpool, disputata allo stadio Heysel di Bruxelles il 29 maggio dell'85, fossero premeditate o meno. Un'ammissione che potrebbe portare una conclusione scandalosa del processo, con numerosi imputati, che potrebbero venire fuori con pene irrisorie in pieno contrasto con i gravi fatti avvenuti in quella terribile serata, dove persero la vita 39 persone di cui 32 italiane.

il pubblico ministero ha

praticamente scagionato tutte le «teste d'uovo» belghe direttamente interessate all'avvenimento, cioè i «grandi capi» della gendarmeria, quelli della federazione calcio e il sindaco della città, che ha concesso l'utilizzo di uno stadio non adeguato all'avvenimento, privo delle necessarie misure di sicurezza. Imputati erano 28 teppisti inglesi per i quali sono state chieste due assoluzioni, due assoluzione e 15 condanne da un minimo di tre ad un massimo di quattro anni. Per l'allora segretario generale della Unione calcio belga e per i due responsabili del servizio d'ordine, la richiesta di condanna non è stata neanche quantificata. Sarà la Corte a decidere. Nessun accenno all'Uefa e alla Municipalità chiamate a corredo dalle parti civili, per i quali l'accusa ha chiesto l'assoluzione. Lunedì cominceranno le arringhe della difesa. Il dibattito dovrebbe concludersi verso metà marzo, il verdetto a metà aprile.

Atletica. Colpo grosso della Pro Patria: perduto Francesco Panetta, ha acquistato Stefano Mei Dopo gli scandali che hanno scosso la Fidal gli atleti scapitano, Cova e Bordin lanciano un'idea

«Ora ci vuole il sindacato»

Messaggi importanti ieri da Milano al mondo dell'atletica italiana alle prese con una sofferita ripresa dopo la bufera che l'ha travolta. Stefano Mei gaggerà quest'anno con la maglia della Pro Patria, quindi a fianco del «nemico» Alberto Cova. «È un messaggio», ha detto Mastropasqua, «per andare avanti lavorando uniti». Intanto Cova e Bordin stanno pensando ad un sindacato degli atleti «per far sentire la nostra voce».

GIANNI PIVA

MILANO La Pro Patria ha aperto la stagione con un «botto» ha acquistato infatti Stefano Mei, operazione che ha permesso a Mastropasqua, presidente della importante società milanese ex vicepresidente della Fidal chiamato in causa dal magistrato per la vicenda InSport (sul suo capo pende l'accusa di interesse privato in atti d'ufficio), dimessosi prima della assemblea di Cagliari, di colmare il «vuoto» per la perdita di Panetta (Cova lo sa sì e rotto nei rapporti tra l'atleta e la società ma escludo che si sia trattato di problemi economici). E al tempo stesso di lanciare un messaggio di pace e dare un sostegno «ideologico» al proprio nome nella marcia verso il vertice.

«La Pro Patria che annuncia l'ingresso nelle sue file di Mei dopo le violente polemiche che ci hanno diviso - ha spiegato senza enfasi Mastropasqua - è un segnale per tutti nel mondo dell'atletica. Mei e Cova vogliono essere anche un esempio di come ci si può unire dopo le divisioni e percorrere assieme sentieri che, ci auguriamo, siano di gloria».

Cova sedeva alla sinistra del presidente, nascondeva ogni emozione, poi ha parlato senza retorica. «Non lo nego, mi sono molto stupito quando ho saputo di Mei con tutto quello che è successo in questi anni. Mi sono anche reso conto che chi sta fuori ha una grande aspirazione ad entrare nella Pro Patria. Sono convinto comunque che questo «connubio» possa essere un modo per aiutare l'atletica italiana». E sullo stato di



Alberto Cova



Stefano Mei

salute dell'atletica tra gli atleti i primi protagonisti a ben vedere, le preoccupazioni sono molte e in questi mesi di scandali e di guerra nella federazione, gli atleti hanno vissuto momenti di sbandamento che non sono finiti. Il risultato è che sta per partire una iniziativa che vuole far uscire gli atleti dall'anonimato «politico». Cova ha annunciato un primo passo, una intesa per realizzare questo progetto tra lui e Enzo Bordin in questo momento personaggio simbolo dell'atletica italiana. «Anche questo matrimonio con Mei nella Pro Patria può servire visto che noi atleti non abbiamo la possibilità di contare. Ora, dopo il colloquio con Bordin sono convinto che ci si

debba impegnare per creare l'unità degli atleti e dare un contributo per rifare una grande federazione».

Sta per nascere dunque un sindacato degli atleti - «ci ha spiegato Cova - e certo che non è pensabile che si vada avanti in una situazione come questa. Ora ci sarà una consultazione, parleremo tra noi, ma penso che si debba pensare ad un nostro rappresentante che possa far sentire la nostra voce, arrivare anche a far parte del Consiglio della federazione. Sicuramente è indispensabile dare delle garanzie agli atleti e non credo che si punti all'annichia che garantirebbe privi-

legi ai nomi affermati ma discuterebbe in modo drastico, facendole scappare, tutte le nuove leve».

Ad accrescere questa sensazione di incertezza anche le parole di Rondelli, allenatore di Cova e direttore tecnico della Pro Patria. «Anche noi tecnici siamo preoccupati in questi giorni ci stiamo chiedendo se un rinnovamento così duro possa vanificare il lavoro fatto. Sono state fatte cose da condannare e altre buone, prendiamo e teniamo ciò che ha fatto dell'atletica il secondo sport in Italia». E non c'è dubbio che il programma presentato dalla Pro Patria è pieno di entusiasmo. «Gli obiettivi sono ambiziosi a cominciare dai "Tricolori" di società dell'89». Con Mei sono arrivati anche altri Toso (salto in alto), Fngierlo (ostacoli), Dianses (salto triplo), Pinna (400), Cacia (marcia), mentre è tornato l'ottocentista Martelli. Va segnalato che con Panetta la Pro Patria ha perso De Madonna, Gozzano e Bernardini mentre è ancora in sospeso il destino di Pavoni che è stato inviato «a cercare altre soluzioni più vantaggiose per lui». Soluzioni, chiaramente, tutte economiche.



Per Gabriela Sabatini una vittoria sofferta a Melbourne

Open d'Australia: stop per Hlasek La Graf a raffica

MELBOURNE. E chi la ferma questa schiacciata tedesca che risponde al nome di Steffi Graf? Martina Navratilova e Gabriela Sabatini vincono perentoriamente i loro singolari, mandandole un diretto messaggio attento, piccolo, che ci siamo anche noi e subito la tedesca risponde da par suo, stracciando chi ha la sventura di capitarle di fronte. In questo secondo turno dell'Open di Australia è stata la canadese Renée Simpson che ha potuto raccogliere solo qualche punticino sparso, finendo fuori in pochi minuti sotto un umiliante cappotto. Fila come un treno (non italiano, va da sé) verso la finale, Steffi; se continua così, non ci saranno Martine o Gabrele in grado di contenerla. Del resto, la Sabatini già accusa qualche battuta a vuoto contro la sedicenne spagnola Conchita Martínez, ha dovuto impegnarsi al limite del tre set prima di sputarla (3-6, 6-1, 6-2). Continua invece per la sua strada l'italiana Raffaella Reggi, che ha eliminato la tedesca occidentale Christine Singer (6-0, 6-4) Avanza anche la tedesca occidentale Claudia Kohde-Kilsch, testa di serie numero 8, a spese della francese Christine Dalmis

(2-6, 6-1, 6-1).

Tra gli uomini, ogni giorno riserva una sorpresa, più o meno grande. Dopo la repentina eliminazione del francese Henri Leconte e Yarnick Noah, è stato uno svizzero, Jakob Hlasek, che meno di due mesi fa vinceva all'grande Ivan Lendl), ad ammainare la bandiera. Con un gioco aereo di tutto rispetto, l'australiano Darren Cahill se ne è sbarazzato in quattro set, 6-4, 7-5, 7-6, 6-3, 7-6 (3-7). Per il resto, pronostici rispettati. Lo statunitense Aaron Krichbaum, testa di serie numero 10, ha battuto il tedesco occidentale Udo Riglewski 7-5, 2-6, 6-4, 6-1. Israeliano Amos Mansdorf (numero 11) ha eliminato lo statunitense Rich Leach 6-7 (4-7), 6-2, 6-4, 7-6 (7-4). Il neoeuropeo tedesco Carl Uwe Steeb, evasore di Meta Willander nella finale di Davis giocata a Göteborg, ha inflitto un secco 6-1, 6-4, 6-2 al messicano Agustín Moreno. E gli italiani? Gianluca Pozzi ce l'ha fatta a fare un passo avanti, imponendosi all'americano Jim Grabb 4-6, 6-3, 6-4, 3-6, 6-3. L'eterna promessa Diego Narziso non ha mantenuto le promesse dopo quattro set di era già arreso a Richey Reneberg, semiconosciuto americano 7-6 (7-3), 3-6, 6-4, 6-0.

Arimo Rispedito negli Usa Gene Banks

BOLOGNA Gene Banks non è più nell'organico dell'Arimo Fortitudo. La società bolognese ha risolto il contratto con il giocatore che rientrerà negli Usa dove gli è stato consentito di perfezionare un accordo con una squadra Nba. Banks non incassa più della parità di 430 milioni pattuiti alla firma del contratto con l'Arimo che la scorsa estate si era fidata del suo notevole passato tra i professionisti. L'ex Chicago Bulls ha fornito però un rendimento insoddisfacente giocando bene solo la partita di Reggio Emilia. Sul nome del sostituto non sono trapelate novità, anche perché sembra che Arimo sia in concorrenza con altre quattro società italiane per due giocatori disponibili in questo momento. La nuova arrivata stasera o domani e giocherà sicuramente domenica a Livorno contro l'Alber-

Cska a Belov L'Armata licenzia il coach

MOSCA Il Cskva di Mosca ha licenziato il suo coach, Jurij Selikhov, dopo la sconfitta subita in una partita contro il Maccabi di Tel Aviv la quinta consecutiva nella Coppa dei Campioni di pallacanestro. Al suo posto i dirigenti militari hanno nominato Sergej Belov, 45 anni, un simbolo del basket sovietico e una guardia di assoluto valore nella nazionale russa degli anni Settanta. Vincitore di un titolo mondiale e di tre europei, Belov è stato considerato il giocatore più «americano» che abbia mai espresso la scuola cestistica sovietica.

Il Cskva, che oggi incontra fuori casa la Jugoplastika di Spalato, dovrà fare a meno del suo capitano Tarakanov «è stanco», ha detto Belov, il quale ha esposto così una secca frase la sua filosofia di gioco. «Il mio obiettivo è la migliore forma fisica e la miglior tattica in campo».

Basket. Col Barcellona nuova puntata di Coppa dei Campioni Per la Scavolini vietato perdere L'osservato speciale è San Epifanio

Questa sera alle 20.30 la Scavolini Pesaro difende la propria imbattibilità interna di Coppa Campioni contro il Barcellona a punteggio pieno. Questi risultati di ieri Nella Coppa Korac il Partizan ha sconfitto la Divarese per 77-75, la Philips Milano gli spagnoli del Caj Saragozza per 105-75. La Vismara Cantù ha battuto l'Orthez per 102-96. Nella Coppa Ronchetti donne Toledo-Gemeaz 59-60.

GIORGIO BOTTARO

PESARO «Ma dove li mettiamo vorrei proprio sapere», sconsolò Elio Giuliano, giovane e preciso addetto stampa della Scavolini Pesaro, allarga le braccia indirizzando uno sguardo disperato verso la tribuna stampa del palasport pesarese. Lui è preoccupato, più che per le «bombe» di S. Epifanio o per i centimetri di Waiters, per l'annunciata invasione, a colpi di telex di accreditato dei cronisti della stampa spagnola. Che nella penisola iberica vadano pazzi non solo per il calcio e la corrida, ma anche per il basket, lo testimoniano i quasi trenta giornalisti che questa sera riverbereranno un posto a sedere nell'impianto di via dei Partigiani come al seguito del Barcellona, vincitrice annunciata di questa Coppa dei Campioni, che intende violare il campo della Scavolini sino ad ora imbattuta in Coppa. La

soluzione ce l'avrebbe Renzo Vecchiato, il pivot dalla voce buberba ma scherzosa. «Mettilamoli in panchina», cost'io me posso stare a casa», butta là ben attento a non far sì sentire dal coach Valerio Bianchini. Lo sta aspettando in campo per l'ultimo allenamento in vista del big-match con gli spagnoli. A lui, di dove pogerà le natiche la stampa spagnola, pare non importare un gran che. Ben altre sono le sue preoccupazioni. Nella testa dell'uomo «dello scudetto» frullano molte cose, una però, in questo momento, è ben chiara se la sua Scavolini a Tel Aviv (sconfitta più che dignitosa) aveva superato un esame «alceca», contro il forte quintetto catalano sarà ben più difficile, diciamo un esame universitario. Non solo: dovrà dimostrare di essere all'altezza di una delle formazioni più prestigiose che attualmen-

te vanta l'Europa, ma bisognerà anche metterla sotto, e senza tanti complimenti «Dobbiamo raccogliere tutte vittorie nelle gare interne di questo girone finale, cosa che dovrebbe garantirci, con un altro successo esterno, l'accesso alla finale a quattro», così esordisce il coach bianconero. Il pensiero della partita di giovedì scorso, vinta solo sul filo di lana contro i modesti olandesi del Den Bosch, gli sta correndo lungo il filo della schiena. Distrarsi stasera sarebbe un suicidio. Bianchini stima molto il basket spagnolo. «L'unico», afferma «che dagli americani non si è fatto colui», ma ha addirittura operato in senso inverso, a casi di Luyk (il pivot brutto a vedersi per quanto forte sotto i tabelloni) e di Brabender (il micidiale biondo tiratore, detto il «postino» per la regolarità con la quale imbuc-

Sci. Delude, ma è sempre il leader: quali sentimenti suscita Albertc il superman? Quattro sciatori italiani giudicano il loro illustre compagno di squadra «I love Tomba» è il coro azzurro

Sono cominciate le prove sulla «Lauberhorn» di Wengen, la pista più lunga del mondo. In entrambi gli allenamenti il più veloce è stato l'austraco Leonhard Stock. L'altro austriaco Armin Assinger si è strappato i legamenti di entrambi i ginocchi. L'azzurro Igor Cigolla si è fratturato il mignolo e l'annulare della mano sinistra. Qui vi parliamo di Alberto Tomba visto da quattro compagni di squadra.

DAL NOSTRO INVIATO
REMO MUSUMECI

WENGEN La gelosia e l'invidia sono mali intimi e invisibili dei quali soffrono un po' tutti. E facile essere invidiosi o gelosi del collega, del vicino, del fratello. In genere - ma non sempre - questi mali intimi e invisibili li combattiamo e li sconfiggiamo usando la ragione. E facile essere invidiosi di Alberto Tomba, l'eroe moderno dello sport moderno, il prediletto, il campione amato e osannato il giovane uomo che tutti vogliono toccare, vedere e applaudire.

E tuttavia devo dire che i mali intimi e invisibili di cui soffriamo un po' tutti non ho avuto modo di rilevarli tra i compagni di squadra di Alberto Tomba. Se di questi mali i ragazzi soffrono non lo

danno a vedere e rifiutano la tesi che la presenza del grande campione deprima i ambiente.

Il sergente degli alpini Marco Tonazzi veterano della squadra è un ragazzo arguto. Ragione delle stranezze di Alberto e dice che «le stranezze diventano tali quando si diventa personaggi, quando un atleta diventa importante e lo si va a scovare e a scavar». E aggiunge: «Prima, delle sue stranezze non si accorge nessuno perché tutti siamo, chi più e chi meno, strani». Sull'ambiente depressivo dice che queste cose accadono quando non ci sono risultati. «Alberto» conclude il sergente, «è un compagno gradevolissimo». Ivano Camozzi quarto ingigante» ai Giochi di Calga-



Alberto Tomba a Calgary un'immagine che sembra lontana

ry è sulla stessa linea di Marco «Alberto Tomba» sostiene, «è come Diego Maradona va bene finché non di sturba gli altri. E Alberto non mi disturba. È un ottimo compagno. Dice che è strano? Io credo che sia giusto che ognuno viva come vuole, se ci riesce».

Luca Pesando, ventiduenne tonnese molto bravo l'an-

no scorso nel «supergigante» di Saalbach dove fu ottavo e addirittura entusiasta di Alberto Tomba. È un magnifico compagno capace di mettersi a tuo agio. Scherza bene su il morale dei ragazzi. È molto educato e non accade mai che si diletta a giocare tra maligni. Certo le vicende legate ai suoi impegni agoni-

stici lo portano a offrirci con due facce. Ma anche la faccia pubblica - credo che la si possa definire così - non è molto lontana dalla realtà. Lui in fondo cerca di dare qualcosa a tutti. E un compagno ideale col quale mi trovo benissimo».

Il ventiduenne montanaro bergamasco Attilio Barcella

definisce Alberto Tomba un «meraviglioso compagno di squadra». «Io lo conosco da tre anni», sostiene, «e posso dire che l'Alberto di oggi sia lo stesso di allora. Non è cambiato di un millimetro. Rappresenta uno stimolo per tutti e non fa pesare per niente la sua innegabile superiorità». Attilio è un ragazzo orgoglioso e si riconosce in Alberto perché pure lui è orgoglioso «Io so che è più forte di me ma non accetto la sua superiorità. Forse non lo basterà mai ma ci proverò, sempre. Alberto è un vincente e vuol essere il più bravo di tutti in ogni occasione. Anche a ping pong o a briscola. Ma è un ragazzo semplice gradevole e allegro coi compagni».

Invidia, gelosia? Sono difetti comuni come il prezzo. E tuttavia credo che vi siano personaggi - Alberto Tomba e Pirmin Zurbriggen per esempio - nei confronti dei quali sia impossibile provare malinconia. Ecco solo vincendo troppo rischiando di sollevare noia e insofferenza. E non mi pare che sia il caso di dell'uno né dell'altro.

Mondiale Per Stecca l'ok della Federboxe

MILANO Pedro Nolasco il pugile dominicano che il 28 gennaio sul ring del Palalido del Milano affronterà Maurizio Stecca per il titolo mondiale dei puma Wbo è giunto ieri a Milano dopo un laborioso trasferimento. La Federboxe ha autorizzato in via eccezionale il match, ma gli altri mondiali Wbo non avranno il nullaosta e i pugili rischieranno la squalifica. A causa della nebbia, il pugile è rimasto otto ore fermo a Francoforte prima di poter raggiungere Milano-Malpensa. Nolasco, che ha 27 anni e appartiene ad una famiglia di pugili (sei maschi, di cui quattro hanno svolto attività sul ring), ha un record di 14 vittorie e 4 sconfitte. È un record un po' differente da quello che risultava in Italia (7 vittorie e 5 sconfitte), ma Nolasco ha avuto pronta la spiegazione. «Potete controllare la verità? È qui che come negli Stati Uniti, si fa un gran pasticcio perché io sia mio fratello Lucilio svolgiamo attività fra i pesi piuma». Pedro Nolasco vive a Santo Domingo in una casa donatagli dal governo e ha già una pensione sportiva gli sono state assegnate «al merito». Si tratta infatti dell'unico atleta ad avere conquistato una medaglia olimpica nella storia dello sport dominicano. Fu il bronzo di Los Angeles dove, in semifinale, fu battuto proprio da Stecca.

dopo il successo fra gli operatori ora è anche in edicola

per la prima volta tutte le novità librarie mese per mese suddivise per argomenti e autori con una sintetica descrizione dei contenuti

redazione. La Rivisteria, via Davenport 7 20122 Milano - tel. 02/5450777

Rubbettino Editore
Viale del Principe Saverio Mannelli (Cz) Tel. (0988) 682034

Gianni Giadresco
Dai magliari ai vu' cumprà

presentazione di Giulio Andreotti pp. 254, lire 22.000

Una precisa analisi di una realtà misconosciuta, se non ignorata, un lungo viaggio con gli emigrati e gli immigrati e con i loro problemi.

Una scommessa di sviluppo

GUIDO FABIANI

È fuori dubbio che i problemi e le prospettive dell'industria di trasformazione alimentare meridionale, pur se hanno una propria specificità, sono strettamente legati alla base agricola in quanto fonte principale di approvvigionamento della materia prima. Pensare ad uno sviluppo della trasformazione estraneo all'agricoltura - in primo luogo a quella meridionale - ed alle sue dinamiche, positive o negative che siano, è un'ipotesi del tutto irrealistica. Allo stesso modo, bisogna esser coscienti che sono ben scarse le prospettive di crescita dell'agricoltura del Mezzogiorno e non si è in grado di costruire un solido e dinamico segmento agro-industriale. Quest'ultimo, ormai, assieme al settore distributivo e commerciale, gioca la funzione essenziale al fine del collocamento sul mercato interno ed internazionale dei prodotti del Mezzogiorno - pur con limiti che può svolgere una fondamentale azione trainante nei confronti di quest'ultima. È questo il motivo di fondo per cui bisogna assumere un'ottica di intervento interregionale per far sì che le due componenti interagiscano correttamente nell'obiettivo della costruzione di un unico sistema agro-alimentare.

Quando si allude alla situazione meridionale, pur se è fuori di ogni dubbio che l'agricoltura di quest'area già comincia a manifestare pesanti difficoltà, bisogna sapere che prove estremamente più difficili essa si troverà ad affrontare nei prossimi anni se non potrà contare su un'azione trainante dell'industria di trasformazione. E, bisogna riconoscere, mentre il settore primario del Mezzogiorno - pur con limiti e contraddizioni e pesanti situazioni di squilibrio - ha visto uno sviluppo che in niente più lo ha assomigliare al passato, l'industria di trasformazione alimentare meridionale (tranne alcuni casi) è rimasta nel tempo una realtà strutturalmente debole. Essa non ha tenuto il passo con il resto dell'industria alimentare nazionale, risulta fortemente frammentata e caratterizzata da uno scassissimo livello di competitività.

In primo luogo va tenuta presente l'importanza economica ed occupazionale che il pur debole complesso agro-industriale meridionale. I due settori insieme, infatti (con l'impegno di 1,5 milioni di aziende agricole e poco più di 20.000 unità locali industriali), contribuiscono per oltre il 15% del valore aggiunto prodotto nell'area e impiegano più del 22% dell'occupazione totale, senza tener conto degli effetti indotti dalle loro attività. Ma si tenga presente che in regioni come il Molise, la Calabria, la Basilicata, la Puglia, a questi due settori affiora dal 25 al 35% dell'occupazione regionale. Tutto ciò dice dell'estrema importanza che ha per l'economia di queste regioni il rafforzamento del sistema agro-industriale e dei percorsi in un suo eventuale, ma non improbabile, ridimensionamento.

Altro problema che va considerato attiene al rapporto che si stabilisce nelle economie meridionali tra l'agricoltura e l'industria di trasformazione. Qui può valere per tutti il caso della Puglia messo a confronto con altre regioni del paese, e quanto mai significativo allora che la Puglia, con una potenziale produttività agricola molto vicina a quella emiliana e superiore a quella lombarda (la prima presenta un volume aggiuntivo agricolo di 4.100 miliardi, le altre due di 3.500 e 3.600 rispettivamente), presenti una industria di trasformazione alimentare con soli 840 miliardi di valore aggiunto contro i 3.000 dell'Emilia ed i 3.800 della Lombardia. E del tutto evidente, quindi, che mentre nelle regioni industrialmente più avanzate si tende ad una struttura più o meno paritaria tra attività agricole e attività di trasformazione, e senza danni per lo sviluppo dell'agricoltura, questo processo è molto più lento nel Mezzogiorno.

A ciò si aggiungono le debolezze strutturali dell'agro-industria meridionale. Anche qui bastano pochi dati. Si tratta in primo luogo di una struttura più frammentata, con incidenza delle piccole e piccolissime dimensioni di gran lunga superiore che nella media nazionale.

Nelle stesse imprese più grandi, inoltre, la produttività per occupato realizzata nelle industrie di trasformazione meridionali è sempre notevolmente inferiore alla media nazionale (si pensi ad esempio ai 27 milioni della Campania contro i 48 nazionali). Ed anche per quanto riguarda l'attività di investimento evidenzia un livello di investimenti per occupato risulta essere nel Mezzogiorno quasi sempre più basso in questo tipo di industria.

Un altro ordine di problemi che occorre aver ben presente attiene al complesso sommovimento che si sta attuando proprio nel settore agro-alimentare e che vede impegnate anche grosse imprese di carattere multinazionale. Non è il caso, a mio avviso, di girare allo scudolo quando qualche colosso multinazionale si fa avanti e acquista fette dell'apparato agro-industriale nazionale. In una dimensione come quella del mercato unico questa prospettiva va largamente accolta. Il problema primario è quello di non lasciare ad altri il controllo della struttura e delle attività produttive, iniziative nazionali, mettendo in piedi una consistente, e possibilmente, strategia di sviluppo del settore nel Mezzogiorno. Questo in particolare significa che bisogna creare uno specifico strumento di politica industriale e realizzare un preciso potenziamento delle strutture commerciali. Se si saprà manciare coerentemente in questa direzione con la partecipazione del settore pubblico e privato (sotto forma estera) e con il coinvolgimento diretto e responsabile dell'intero movimento cooperativo; e se, a questo, si aggiungerà una agricoltura in grado di fornire materia prima da trasformazione a prezzi competitivi, allora si potrà intravedere un avvenire per il sistema agro-industriale del Mezzogiorno.

Un'intervista a Marcello Stefanini responsabile della commissione agraria Pci Cresce il divario tra le aree meridionali e quelle settentrionali del paese

Allarme per l'agricoltura meridionale

I problemi dell'agroindustria nel Mezzogiorno verranno affrontati in una conferenza nazionale del Pci sabato a Salerno. Al centro dei lavori, ai quali parteciperanno anche il ministro Mannino ed i presidenti di Confagricoltori, Coldiretti e Confagricoltura, il rilancio dell'economia agricola e di trasformazione nel Sud. Ne parliamo con Marcello Stefanini, responsabile agricolo del Pci.

GILDO CAMPESATO

ROMA. Mezzogiorno: alle porte del 1992 il distacco col Nord sembra essersi accentuato. È la manifestazione del fallimento dell'intervento straordinario, ma anche di quello ordinario. Un discorso valido anche per la situazione del sistema agroindustriale meridionale?

«Indubbiamente. Mi sembra che uno degli errori fondamentali compiuti sia stato quello di aver abbandonato ogni intervento sull'agricoltura e sulla creazione di una efficiente rete di trasformazione e commercializzazione dei suoi prodotti. Si è lasciata ai meccanismi spontanei la riorganizzazione dell'industria alimentare. Non è un caso che il peso dell'agricoltura meridionale non trovi un corrispettivo a livello di trasformazione: nel Sud è collocato il 40% della produzione agricola, ma appena il 20% dell'industria alimentare.»

Insisti a parlare di industria. Può essere ancora una delle chiavi di sviluppo del Mezzogiorno? Di fronte al fallimento della politica delle scattedrali nel

paese, procedendo con interventi articolati per finalità differenziate. Non solo unico, dunque, ma sistema di poli. Si tratta di puntare all'ammodernamento e alla riconversione dell'apparato agricolo per la riduzione dei costi di produzione, per l'innalzamento della qualità delle produzioni, per l'ampliamento della base industriale-commerciale funzionale ad una nuova agricoltura in cui i prezzi svolgano il loro ruolo di regolatori del mercato e non di sostegno artificiale dei prezzi, anche se questo processo può avvenire gradualmente.

Quali gli effetti della nuova politica comunitaria sul mezzogiorno?

La politica comunitaria si orienta verso la riduzione dei prezzi, delle superfici coltivate verso il contenimento delle produzioni. Diviene perciò essenziale agire per la riduzione dei costi di produzione, il mi-

to è anche più fragile il sistema agricolo.

In questi ultimi tempi si è molto parlato, a questo proposito, di polo agroindustriale.

«Più che di un polo, vi è la necessità urgente di costruire un programma di sviluppo nel comparto industriale utilizzando punti di forza esistenti e la presenza particolarmente diversificata dei soggetti. I ipotesi di un solo polo alimentare nazionale è impraticabile oltre che inaccettabile. Il problema va posto in maniera diversa. Ci vuole, intanto, una politica agroalimentare che assuma la costruzione del sistema agroindustriale nel Mezzogiorno come obiettivo strategico in modo da far raggiungere al comparto adeguati livelli di competitività internazionale. E bisogna anche riconoscere la specificità territoriale dei vari sistemi agroindustriali esistenti.

giornamento qualitativo, lo sviluppo di produzioni alternative come la forestazione, le biomasse a fini energetici, le piante officinali ed i vegetali per l'industria non alimentare, chimica e tradizionale come per esempio quella cotoniera. Il Mezzogiorno si trova, perciò, dinanzi alla necessità di un'ampia riconversione che potenzi il segmento industriale di trasformazione, adegui la commercializzazione, quelli-chi e diversifichi la produzione. A tal fine è indispensabile un ammodernamento delle infrastrutture, trasporti in particolare, stoccaggio, ecc., servizi tecnici e ricerca scientifica.

Si è molto parlato in questi tempi del ruolo che potrebbe svolgere la Sme.

La Sme dovrebbe ampliare e potenziare le sue iniziative nel Mezzogiorno, sia raccogliendo e commercializzando il pro-

doto fresco, sia promuovendo nuove attività di trasformazione industriale, organizzando servizi di assistenza tecnica. Ma anche l'Iri e l'Eni possono svolgere un ruolo diretto in prima persona, concorrendo alla realizzazione di grandi progetti di forestazione e promuovendo l'utilizzazione delle biomasse e fini energetici e per l'industria chimica.

In questi anni si è assistito ad un grande spreco di risorse.

Indubbiamente. Oggi la questione centrale è indirizzare le risorse verso la creazione di nuove attività imprenditoriali. A questo fine vanno orientate le risorse della legge 64 per l'intervento straordinario che devono aggiungersi a quelle della legge 752 per l'intervento ordinario e a quelle comunitarie, finanziando programmi concordati tra le istituzioni pubbliche e tra queste ed i soggetti dell'agroalimentare.



Intervista all'assessore regionale all'Agricoltura Mario Oliverio: «È necessario ribaltare le vecchie logiche. Un progetto per la Sila»

Calabria: la Regione ha un piano di rilancio

In Calabria abbiamo aperto un serio confronto sul settore agricolo. A tale scopo si è tenuta la prima conferenza sul Piano agricolo regionale. Con essa si è inteso aprire una nuova fase nel governo di questo comparto, dotandolo di un programma articolato per singoli settori: lo sostiene l'assessore regionale all'Agricoltura Mario Oliverio.

«Un grande bisogno di cambiamento esige, con grande chiarezza e determinazione politica, di ribaltare una vecchia logica di governo di amministrazione pubblica, tutta attestata sull'intervento episodico e clientelare. Per garantire successo a queste ultime esigenze, sono state ap-

provate due leggi fondamentali di riforma, che riguardano, la prima, lo snellimento delle procedure amministrative necessarie per ottenere le provvidenze e destinate a costruire un sistema del tutto nuovo per l'intero procedimento di erogazione della spesa in agricoltura, la seconda riguarda la delega di funzioni amministrative regionali ai Comuni, alle Comunità montane e alle Province, che certamente modificherà l'attuale assetto istituzionale della Regione». Mario Oliverio, presidente della Regione Calabria, traccia così il bilancio agricolo di questi mesi di governo della giunta di sinistra.

Quali i vostri obiettivi?

Il disegno complessivo è quello di ribaltare vecchie logiche ormai suicide. I settori di intervento sono quelli della zootecnia, dell'olivicoltura e dell'agricoltura, già approvati in via di messa in opera, mentre sono già definiti quelli dell'ortofrutta, della viticoltura e della castanicoltura.

Si parla molto, a proposito di meridione, di agricoltura montana.

Un capitolo a sé, riferito ad un vasto comprensorio territoriale omogeneo, è il programma di sviluppo dell'Altopiano della Sila. Elaborato con la partecipazione delle quattro Comunità montane mira a un nuovo sviluppo per le zone interne a economia svantaggiata. La tesi prevalsa finora dalle difficoltà oggettive di un recupero delle risorse o minore, della castanicoltura e della montagna ha determinato guasti ingenti per l'economia di vasti comparti territoriali, che anche per la nostra regione sono prevalenti, persino sotto l'aspetto ambientale ed ecologico. Le produzioni di collina e di montagna non hanno mai richiesto misure anticiclonarie e si stanno qualificando sul mercato per qualità e caratteristiche organolettiche sempre più ap-

prezzate, così per i prodotti della zootecnia, pataticoltura da seme, olivicoltura collinare di pregio, vitivinicoltura a minore gradazione alcolica, frutticoltura compresa quella di nuove specie, di sottobosco o minore, la castanicoltura e il grande capitolo della forestazione. A ciò si aggiunge la nuova considerazione che, in un'azione organica di sviluppo delle zone interne, devono avere il Parco Nazionale della Calabria, l'agriturismo, l'agroindustria e l'artigianato.

Che idee avete quanto ai servizi?

Il problema dei servizi e delle infrastrutture civili riguarda

l'intero territorio agricolo regionale che deve superare disagi gravi se vuole proiettarsi in un'agricoltura moderna. Prepararsi per un'agricoltura redditiva, che vive già tempi di sconvolgenti cambiamenti sul piano delle tecniche agrarie, della biogenetica, dell'agro-alimentare e della conservazione, impone una visione programmatica dell'intero settore, che, nel rivalutare le produzioni tipiche e primarie, sappia trovare sbocchi nuovi a vecchie e nuove risorse, utilizzando gli importanti risultati della ricerca e della sperimentazione che devono dare concrete possibilità rispetto al mercato.

GIUSEPPE AVOLIO

«Con l'industria ci vuole un patto tra pari»

«Due dati permettono di cogliere l'importanza del settore agro-alimentare nell'economia meridionale: il primo si riferisce al contributo delle regioni del Sud all'agricoltura italiana, che è ancora del 35-36%; il secondo al contributo dell'agricoltura meridionale all'economia complessiva delle stesse regioni, che è del 20%. Questi dati, già di per sé significativi, assumono una dimensione più rilevante considerando che derivano da tipiche produzioni vegetali a forte valenza esportativa e particolarmente idonee alla trasformazione: vino, olio, grano duro e tutto il complesso comparto ortofrutta e agrumario. Infatti, solo da sempre, sia le uniche poche attività della nostra bilancia agro-alimentare, sia la tipica offerta di prodotto fresco per l'industria di trasformazione. Un'industria, però, che è lungi dal rappresentare il vero momento di valorizzazione



ARCANGELO LOBIANCO

«Impresa familiare Un ruolo da non sottovalutare»

Il presidente della Coldiretti Arcangelo Lobianco non esita ad imputare la responsabilità dell'arretratezza in cui si trova l'agricoltura meridionale anche a «errori politici commessi negli anni scorsi». Nella dichiarazione rilasciata a l'Unità che riportiamo di seguito.

«Il settore primario meridionale coincide con quello che noi, nella relazione della XXVII Assemblea elettiva dell'Organizzazione, abbiamo chiamato «prima agricoltura». Lasciate un po' fuori dal grande sviluppo del settore pubblico degli anni Cinquanta, queste zone hanno conservato un assetto essenzialmente agricolo, che ora però sta cambiando fisionomia e connotazione produttiva. Impossibilitate a confrontarsi in maniera concorrenziale con le grandi imprese di pianura, le imprese meridionali hanno iniziato un processo di ristrutturazione delle loro attività, un processo in cui alla vendita dei prodotti associano quella dei servizi. Le uniche possibilità di destrutturazione e successiva ricomposizione in nuove unità economiche produttive sono la composizione del nucleo familiare o la collocazione territoriale. La struttura familiare consente, per esempio, di poter vendere servizi che vanno dall'agriturismo ad una possibile conservazione ambientale.»

«L'individuazione di questa «prima agricoltura» è un aspetto fondamentale della nuova questione agricola nazionale, che richiede una rinnovata elaborazione della politica pubblica e sindacale in queste zone.

Il problema delle zone interne è coincidente con quello della correzione degli equilibri territoriali di reddito e proprio nel Mezzogiorno tale problema assume connotati



CONFAGRICOLTURA

«Le aree montane sono un problema in più»

Francesco Martucci è il presidente del Comitato per il Mezzogiorno della Confagricoltura, l'organizzazione agricola presieduta da Stefano Wallner (nella foto accanto al titolo). Egli, nella dichiarazione rilasciata a l'Unità e che riportiamo qui sotto, sottolinea come nel Sud la produzione agricola sia condizionata da un'ampia presenza di aree collinari e di montagna.

«Un problema nel problema: così riassumerei le esigenze dell'agricoltura meridionale nel più vasto e angoscioso dramma dell'intero Mezzogiorno. Se si guarda alle esigenze dell'agricoltura del Sud appare subito chiaro dalla carta geografica e geologica che il grosso della superficie agricola utilizzata e della popolazione sono collocate in aree di collina, una collina spesso aspra, con dotazioni civili modeste e con potenzialità produttive agricole più dif-



Ecco il testo del documento della Direzione del Pci su finanza e amministrazione

Come risanare l'apparato pubblico

1 I decreti fiscali del governo e, prima di essi, la legge finanziaria hanno dimostrato l'incapacità del pentapartito di affrontare i problemi di loro competenza: la equità fiscale e della riorganizzazione dei servizi e degli apparati pubblici. Dall'avvio a soluzione di questi due problemi dipende la possibilità di risanare la finanza pubblica e di fornire, contemporaneamente, ai cittadini e alle imprese servizi efficienti, essendo questo un obiettivo non più rinviabile nel momento in cui la sfida della competitività e dell'integrazione nel Mercato unico europeo impone una modernizzazione complessiva del sistema e un più alto grado di coesione sociale.

Pensare di tenere sotto controllo la spesa pubblica senza affrontare questi nodi non può che portare a risultati fallimentari. I cosiddetti «rettili» verranno sempre regolarmente sfondati se si accrescono squilibri e ingiustizie nella distribuzione del reddito e nell'allocazione delle risorse; se il prelievo fiscale è tale da penalizzare il lavoro e le attività produttive; se si aggravano l'inefficienza, le distinzioni, e quindi il costo, dei servizi pubblici.

L'avvio al risanamento del deficit pubblico è una esigenza nazionale inderogabile sia perché l'ammontare del debito e la conseguente spesa per gli interessi hanno raggiunto una dimensione intollerabile, sia perché l'Italia in questa situazione e in presenza di una completa liberalizzazione dei mercati europei, a partire da quello finanziario, rischia di ricadere nella spirale inflazione-stagnazione.

2 Vergognoso e falso è attribuire alle opposizioni o, più in generale, al Parlamento la situazione grave della finanza pubblica. La verità è che i governi sempre dominati dalla Democrazia cristiana e basati su accordi non programmatici ma di spartizione del potere non hanno mai voluto, o potuto, proporre una qualche politica di rigore nel governo dei redditi e della spesa. Soprattutto nell'ultimo decennio, i partiti governativi, dominati dalla gara a strapparsi i favori dei grandi potentati e degli interessi corporativi, hanno attuato una politica dei redditi a senso unico, usando anche il sistema fiscale come strumento per concedere esenzioni a determinati ceti, sgravi, evasioni, e scaricando così tutto il peso dei tributi sul lavoro dipendente. Al tempo stesso, le forze di governo hanno posto ostacolo o vanificato tutte quelle riforme e quelle misure che sono indispensabili per porre sotto controllo la spesa e renderla produttiva. È continuato e si è accentuato - specie nel Mezzogiorno - un metodo secondo il quale la spesa pubblica è considerata funzionale non a progetti reali di sviluppo e alla crescita sociale, culturale, civile dei cittadini, ma al mantenimento del consenso verso i partiti al governo e in primo luogo alla Dc. Così i diritti si sono trasformati in favori e il ruolo sia delle istituzioni pubbliche che del mercato si è confuso con il potere di lobby, mafie, gruppi politici. Soprattutto, sono stati penalizzati l'occupazione, il sostegno alle piccole medie imprese produttrici di beni e servizi, ogni seria e organica politica di efficienza della pubblica amministrazione e del servizio.

3 Elemento essenziale del risanamento economico deve essere in primo luogo la riforma fiscale, per la quale il Pci ha avanzato una proposta organica e che nel corso del dibattito sulla finanziaria ha tradotto in proposte precise. Senza attuare una linea in base alla quale il dovere fiscale venga assolto da tutti i poli sociali, a partire dai più abbienti, e da tutti i tipi di reddito, in modo da poter alleviare il carico su chi ha di meno e sulle attività produttive, non solo non sarà possibile risanare il bilancio pubblico, ma si continuerà a compiere, anche attraverso questa strada, quella sistematica

violazione dello Stato di diritto che finisce col rendere vano ogni appello al rigore e al senso delle responsabilità collettive.

4 La riforma fiscale è indispensabile, ma da sola, non è sufficiente. I comunisti hanno perciò proposto un piano pluriennale di risanamento dei conti dello Stato

basato su una diversa qualità della spesa, oltre che delle entrate. L'accentramento della spesa non solo ha colpito quelle amministrazioni regionali e locali che hanno dimostrato capacità e rigore nelle politiche dei servizi, ma ha generato sprechi e favoritismi. Il taglio drastico di ciò che è dovuto a Comuni, Province e Regioni è inaccettabile perché esso non corrisponde ad alcuna analisi reale in-

torno all'uso produttivo ed economico delle risorse. Ed è inaccettabile il permanere di una allocazione delle risorse che è la pura prosecuzione delle destinazioni ereditate dal passato, senza alcun di rispetto verso le esigenze poste dai problemi più acuti di un nuovo tipo di sviluppo e innanzitutto nei confronti dell'ambiente.

Il risanamento della finanza pubblica non sarà possibi-

le senza una trasformazione profonda di tutto il metodo della gestione pubblica, svolto innanzitutto da quarant'anni di ininterrotta gestione del potere da parte di un solo partito e degli alleati volta per volta cooptati nella maggioranza. La causa fondamentale del dissesto è qui: nel non dichiarato principio secondo il quale l'amministrazione appartiene al dominio della maggioranza. È assurdo scari-

care ora tutte le colpe sul pubblico impiego. Se nel pubblico impiego molte cose non vanno, ciò dipende in primo luogo dalla responsabilità dei governi. È colpa dei governi se la gestione pubblica si trova ora stretta nella morsa tra statalismo burocratico e privatizzazione selvaggia. La correzione dei guasti nell'amministrazione pubblica ha bisogno di una radicale modificazione di linea politi-

ca e amministrativa.

5 Per il risanamento dello Stato e della gestione pubblica il Pci pone come essenziali tre principi:

1. Lo Stato, il cui intervento si è dimostrato indispensabile in ogni sistema economico sviluppato, deve assumere sempre di più una funzione di regolazione di ciò che è

privato e di ciò che è pubblico piuttosto che una azione di gestione diretta. Ciò richiede un'amministrazione pubblica che abbia chiare le regole lungo le quali si deve muovere il rapporto con il settore privato e in grado di controllare che le regole siano rispettate.

2. La gestione pubblica, la quale in tutti i paesi sviluppati si dimostra indispensabile in numerosi settori, non può es-

sere confusa con lo statalismo e il burocratismo: le forme e i modi della gestione sono già, e possono essere ancora di più, assai differenti l'uno dall'altro a seconda dei bisogni cui corrispondono.

3. In ogni caso e sotto qualsiasi forma si attui la gestione pubblica essa deve essere la più netta distinzione tra la funzione del potere politico, democraticamente legittimata, che deve essere quella dell'orientamento, dell'indirizzo e del controllo, e la funzione amministrativa che deve avere la imparzialità prescritta dalla Costituzione della Repubblica e che, di conseguenza, deve essere ad ogni livello pienamente responsabile.

6 In coerenza con questi principi i comunisti hanno proposto leggi conseguenti a partire dai temi attualmente in discussione. I comunisti hanno presentato per primi il principio della trasformazione del rapporto di impiego negli enti locali, in modo da andare verso un diritto comune a tutti i lavoratori: principio fin qui respinto dalla maggioranza di governo.

I comunisti hanno presentato per primi una nuova legge sulla dirigenza pubblica volta a sottrarre ai politici il maneggio degli affari e a responsabilizzare nella gestione i pubblici funzionari. Un'altra analoghe legge presentata dai comunisti a livello regionale sta dove sono al governo, dove sono al controllo.

7 La distinzione tra politica e amministrazione deve trovare la prima e più rigorosa applicazione nei servizi pubblici. I servizi pubblici, la cui finalità è quella di rispondere a bisogni fondamentali delle cittadini e dei cittadini e dell'insieme della società, non vanno considerati come una proprietà della maggioranza politica che volta per volta si costituisce nelle istituzioni, oppure degli operatori che sono chiamati a farli funzionare. La distinzione delle responsabilità e il reciproco controllo tra potere politico, gestione, utenti è la prima condizione per affrontare alla radice la questione morale, i gravi problemi di inefficienza, le molte irregolarità e ingiustizie che spesso portano a sacrificare chi lavora con più onestà, con più impegno, con maggiore produttività.

8 Particolarmente urgente è l'intervento riformatore sul processo di aziendalizzazione in molti - numerosi - servizi pubblici. L'attribuzione ai consigli di amministrazione di ampi poteri gestionali sta riproducendo fenomeni di sconfinamento della politica in attività che dovrebbero essere proprie delle direzioni aziendali, e di indebolimento della loro essenziale funzione di organi di programmazione operativa e di controllo. Tali sconfinamenti vanno eliminati. Le gestioni vanno attribuite ai competenti sulla base di criteri precisi e rigorosi. Agli organismi politici deve spettare l'indicazione degli obiettivi, l'indirizzo e il controllo.

Vanno, dunque, modificati i criteri e le procedure che presiedono alle nomine. A questo proposito è necessario delimitare con chiarezza i casi in cui spetta al potere politico la designazione e quelli in cui tale compito deve essere affidato ai normali meccanismi concorsuali. Al fine di evitare forme ambigue di condivisione di responsabilità, vanno contenute e superate forme incongrue di cooptazione di rappresentanti di organizzazioni varie e degli stessi sindacati. Il numero dei componenti degli organi di amministrazione va ridotto, mentre più incisiva deve risultare la funzione di controllo del Parlamento sulle proposte di nomina di competenza del governo attraverso accertamenti e audizioni che consentano una analisi approfondita e una piena informazione della opinione pubblica dei requisiti di prestigio, competenza, professionalità ed esperienza dei candidati.



AVVISO AI CITTADINI MALTRATTATI

Da domenica 22 con l'Unità c'è il Salvagente. La guida pratica per far valere i vostri diritti.



l'Unità + SALVAGENTE Lire 1.500 - CONTENITORE IN OMAGGIO COL PRIMO FASCICOLO